



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



Hom. 278.

~~399.~~

DISCORSI
PANEGIRICI

IN LODE DI
S. ROSALIA

VERGINE, ROMITA, PA-
LERMITANA.

Recitati dal Padre
ANTONINO DI VINCENZO
Della Compagnia di Giesù.

E da Lui Consecrati
ALL' ILLUSTRISSIMO
S E N A T O
Della Felice, e Fedeliffi-
ma Città di Palermo.



IN PALERMO MDCCIII.
Nella Stamperia di Domenico Cortese.

Con licenza de' Superiori.

J. A.
M.
S.
g.
. N.
. F.
. C.
. F.
v
. F.
. C.
d



ALI' ILLUSTRISSIMO
SENATO DI PALERMO,
LI SIGNORI .

- D. Alessandro Filingeri , Principe di Cutò,
Marchese di Lucca, Barone della Terra di
S. Margherita, e Miserendini; del Conse-
glio di S. C. M. Pretore .
D. Matteo Lucchesi , la decima volta.
D. Filippo Bocca di Foco , la terza volta.
D. Gaspare Platamone .
D. Francesco Grugno e Fiderico , la quinta
volta .
D. Francesco Bologna , la terza volta .
D. Gabriele Ferragut, Segret. del S. Ufficio
di questo Regno . Senatori .



*I sono indot-
to a dar' in
luce questi
pochi Pane-
girici, in
lode della
nostra Ro-*

mita, Vergine S. Rosalia, non

† 3

già

già per far pompa delle sue
Glorie, che non mendica Ella
dalla mia debilezza i suoi En-
comij; e molto meno per dar
saggio di Eloquenza, che ben
conosco quanto ne vadan man-
canti. Ma l'ho fatto, primie-
ramente, per non incorrer tac-
cia d' ingrato alla di Lei amo-
revole Protezione, da mè spe-
rimentata nelli tre Corsi Qua-
resimali, in questa Patria co-
mune; intrapresi, e felicemen-
te condotti a fine, sotto i di Lei
auspicij. Secondo, per fare
tutti palese, quanto debba all'
impareggiabile benignità di V.
S. Illustriss. degnata si cortese-
mente di eleggermi, di udirmi, e
di patrocinar mi. Onde non ha-

ven-

vendo altro da offerirle in rendimento di grazie, le fo dono di quello, che a. Lei per ogni capo si deve. Non pensi però V. S. Illustriss. all'udir, Dono, presumer'io d'andare in traccia di far meriti; mentre mi dichiaro, che nel donare, stimo di ricevere, e Favore nell' accettarlo, e Patrocinio nel difenderlo: questo per essere a tutti ben noto, quanto gli artigli dell' Aquila Palermitana siano di spavento a' nemici, di presidio a' gli ossequiosi; quello, perche grazia singolare si è l'ammetersi di buon'animo, da una Grandezza pari alla sua, un Regalo sì tenue, pari al mio. Solo mi dà speranza di venir rimirato di buon'occhio,

per il Soggetto, che si tratta; cioè delle Virtù e Pregi di quella Vergine, che in una Città, Capo di sì bel Regno, è il Cuore più pregiato de' Cittadini: e per Cui la Liberalità di questo Augusto Senato impiega volentieri ogn' anno e gli averi, e l'ingegno, e di continuo gli amori; a Lei tributando tutto, da Cui tutto l'habbiamo. Gradisca dunque la sua magnanima Gentilezza questo piccolo ossequio, che tanto basta a farlo divenir grande: come sarà altresì di vantaggio a rendermi vie più obligato al suo gran Merito. Mentre augurandole ogni prosperità nel Governo, a prò d'una Patria Felice, mi proferisco da questa
sua

sua Casa Professa di Palermo
li 28. Aprile 1703.

Di V. S. Illustriss.

mo ma re
Umiliss. ed Oblig. Servid.
Antonino di Vincenzo
della Cōp. di Giesù.

† 5

A

A CHI LEGGE.

NON vi date a credere, cortese Lettore, al leggere nel Frontispizio di questo Librettino: *Discorsi Panegirici, in lode di S. Rosalia, &c.* che vi offerisca alle pupille l'Istoria della sua Vita e Morte ammirabile, distinta in ragionamenti Oratorii; come taluno ha stilato, nel comporre Vite di Santi. Altro in sostanza non sono, che cinque Panegirici, da mè recitati in varie Occorrenze, e hora tutti insieme dati a luce, per ubbidire a' cenni dell'Illustriss. Senato; e per sodisfare alla pietà de' Devoti, e principalmente del Sign. Vincenzo Perini, parziale dell'amabile Verginella, quanto ogni altro Allievo di questa Patria. Voi l'havrete, cred'io, uditi a suo tempo, hora vi si danno a leggere a più bell'agio; per correggervi quello, che forse vi dif-

dispiace, e compatirne l'Autore leggendoli, come già lo favoriste ascoltandoli. In essi non vi troverete della Santa, se non quello, che è certo, sodo, ed incontestabile; come la nascita, la schiatta, la fuga dalla Corte all'eremo, le parole da Lei scolpite nell'arco della Quisquina, il passaggio al Pellegrino, l'austerità del vivere, le visite del Cielo, le zuffe co'Demonj, la morte prodigiosa, e più prodigiosa sepoltura. Materia però bastante ad ogni Encomio, e a più numerosi Panegirici: ommessione ogn'altro, che vi ha aggiunto del suo, senz'alcun sodo fondamento, la Fantasia de' Creduli. Intorno all'Ortografia, come quello che mi professo buono Scolare di tutti, non ho curato mostrarmi affettato Maestro di niuno. Mi son valuto di quella libertà, che le varie opinioni di buoni Autori mi concedono. V'ho poste al Margine alcune An-

no-

notazioni, ma poche, per più facile intelligenza del pensiero; e ciò in grazia d'alcun Forestiere, se per forte gli capitasse alle mani il Librettino. A cui similmente conviene sapere, che in tre tempi dell'anno si celebra in Palermo la memoria sempre Augusta di S. Rosalia; e sono alli quattro di Settembre, come pure per tutto il Regno di Sicilia, ed è del suo felicissimo Transito. Alli quindici di Luglio, giorno annovale dell'Invenzione del suo Sacro Deposito sul Pellegrino, e siegue per tutta l'Ottava; con quello sfoggio di addobbi nella Cattedrale, che si tira l'ammirazione di chi lo mira; come possono esserne buon testimonio le pupille de' Forestieri, che vi concorrono a calca, anche fuori della Sicilia. E allora i più bravi Dicatori si esercitano in lode della Santa Liberatrice dal Pestifero Contagio l'anno 1624. e ciò in ciascuno di
que-

questi giorni; de' quali l'ultimo cade sempre nella Festa di S. Maria Maddalena, Padrona anch'essa di Palermo, che sta in possesso del di Lei piè Sinistro. La terza Festa si celebra agli undici di Gennajo, in rendimento di grazie alla Santa, d'haver conservata questa Patria dalla rovina, a cagione del memorando Terremoto, occorso in tal dì l'anno 1693. lagrimevole a tutta la Sicilia, per l'abbattimento di più Città e Terre, e morte d'intorno a ottantamila persone. Ciò sia detto, per non cagionar maraviglia a chi legge, la varietà del soggetto ne' Panegirici; de' quali i primi tre fanno per la Prima Solennità, il Quarto per la Seconda, il Quinto per la Terza. Nell'imprimerli non ho seguito l'ordine del tempo, in cui furono da mè recitati, che ciò nulla cale, ma il proprio piacere. Finalmente in vece di Sonetti, Elo- gij, ed altri Componimenti, soliti

ac-

accompagnare la prima uscita in pubblico di qualche Operetta, vi presento due Anagrammi Literali, come li dicono, in lode di S. Rosalia; veramente niente meno belli che ingegnosi, cavati dalle parole, scolpite da Lei stessa nella grotta della Quisquina. Il primo è stato altre volte impresso; e perchè è una Iscrizione gentilissima, sta intagliato in una lapida di marmo, nel Tempio sul Pellegrino. Il secondo è moderno; esce hora la prima volta alla luce; degno d'incidersi per Epitafio Sepolcrale, alla Tomba prodigiosa della Santa. Amendue sono il cherzo ingegnoso di due PP. della mia Religione: l'uno del P. FRANCESCO TUCCIO, próto a maraviglia in questo genere di Composizioni, come nel rimanente ancora; l'altro del P. SEBASTIANO CARONITI, in tutto al Primo uguale; così concorrendo ciascuno all'esaltazione
di

di questa Celeste Eroina, in vero
troppo amabile. Ed io, perche sti-
mo cosa migliore questi due Ana-
grammi delli cinque Sermoni,
li pongo nel primo luogo.

Voi, caro Lettore, gode-
tevi di tutto, e vi-
vete felice,

come

desidero; e se vorrete di van-
taggio favorirmi, alla
Santa Cittadina mi
raccomandate.



PRO-

PROGRAMMA

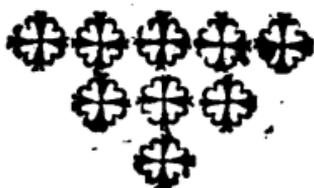
E G O R O S A L I A,
Sinibaldi, Quisquĩnæ & Rosarum
Domini, Filia, Amore Dñi mei
Jesu Christi, ini hoc antro
habitari decrevi.

Parole, scolpite dalla Santa in Quis-
quina, che formano quest'altre,
da scolpirsi sul Pellegrino.

ANAGRAMMA PVRO.

Q U I S Q U I S A D E S,
Floridi hñc Oreti Gloriam ve-
nerare: Hñc enim mira Civis **Di-**
uRosalia remansit, & obiit
anno Dñi 1160.

P. F. T. S. I.



PROGRAMMA

Ego Rosalia, Sinibaldi, Quisquinae, & Rosarum Domini, Filia, Amore Domini mei Jesu Christi, in hoc antro habitari decrevi.

ANAGRAMMA PURISSIMUM,

Vaticinantis instar, ex literis 100.

Felici in Urbe nata, Eremum adij, Angelo mihi Socio. Redij moritura in Ercta; ibiq; ossa in Divitias liqui. His da, Roma, honores.

P. S. C. S. I.



PIETRO REGGIO,
Provinciale della Cōpagnia
di Giesù, nel Regno
di Sicilia.

HAvendo dato a rivede-
re il Libro intitolato:
Discorsi Panegirici in lode di
S. Rosalia &c. composto dal
P. Antonino di Vincēzo del-
la nostra Compagnia, a tre
Sacerdoti della medesima
Compagnia, li quali l'hanno
stimato degno di stampa, per
l'autorit  a Noi communi-
cata dal R. P. Thyrso Gon-
zalez, Preposito Generale,
concediamo, che si possa
stampare; se cos  parer  a
chi spetta. In fede di ci ,
hab-

7
abbiamo fatto la presente
sottoscritta di propria mano
e suggellata col solito sugel-
lo . Palermo a 18. Ottobre
1703 .

Pietro Reggio.



I N D I C E DE' PANEGIRICI.

PANEGIRICO PRIMO.

La Calamita del Cuor di Dio, e degli huomini . pag. 1.

PANEGIRICO II.

La Dolce Violenza d'un Santo Genio, coniato all' Impronta della Divina Grazia . pag. 45.

PANEGIRICO III.

La Pellegrina, quanto più trasformata, tãto più conosciuta. pag. 91.

PANEGIRICO IV.

Le due Colonne del Tempio di Gerusalemma, ristorate nella Sãta Chiesa Palermitana. pag. 129.

PANEGIRICO V.

La Massima delle Maraviglie di Palermo, haver l' appoggio di sua Real Grandezza sopra de' Fiori. pag. 164.

LA

1
A CALAMITA DEL CUOR
DI DIO, E DEGLI HUO-
MINI.

PANEGIRICO I.

Recitato nel Duomo, nel Corso
Quaresimale dell' Anno
MDCXCVIII.

*Abe me: post te curremus, in odore
unguentorum tuorum.*

Cant. I.



L Pellegrino fra' Mon-
ti, come fra tutti sin-
golare nel nome, così
a niuno inferiore ne

regi, per cui godere, dirò *Pri-
tived*, sdegnando il communica-

(a) con altri, si ridusse a vi- (a) *Möte*
re da sè solo, non sia chi pen- *Pellegrini-*
haver egli così fitte le radici nel *no è iso-*
sol natio, che colla fama non *lato.*

a di là dagli Oceani valicato,
d'acquistarsi più vantaggi di glo-
ria nell'altrui Patrie. Tacete bu-

arde (b) favole dell'Argenide, (b) *!oän*
critieri Romanzi di sfacendati; *Barcl. Ar*
rlin per bocca della verità in *gen. l. 2.*

lui lode le storie. Monte, quã-

A

to

- (c) *Möte Gallo, vicino al Pellegrino, è una dell' estremità del Möte Erice. Vedi Giordà Cascin. Vita di San. Rosal. digress. 1. c. 2.* to solitario Eremita nel sito, tanto strepitoso Cittadino d'ogni Pubblico nella fama, nel gloriarsi il più pregevol Diamante, con cui s'impresiosisce alla Monarchessa delle Città di Sicilia la corona, altresì vanta di haver coronato, cò più nobili prerogative, il proprio capo. Mira egli con occhio basso l'estreme pendici (c) del superbo Erice, humiliate nel vicino Gallo, al piè della sua grandezza. Stende il patrocinio di sue auguste falde alla difesa di due gran Porti, l'uno opera della natura (d) da Tramontana, ove non lungi s'alzò, nell' Isoletta Paconia, la bella Mozia; l'altro magistero (e) dell' arte da Mezodì, ove fiorisce in seno ad una Conca d'oro, il felice Palermo. Veritiero nel nome bellicoso (f) *Erta*, in sette miglia di Diametro, torreggiando a guisa di formidabil Castello, scoscelse all'intorno trincerò dagli assalti i suoi Difensori; rilevato nella sommità, pose batteria di spavento a' suoi nemici, disteso a 12. miglia in più pianure nel seno, adagiò ubertosa stazione agli Attendati. Sallo il famoso (g) *Pirro*, che in-
di
- (d) *Porto detto fossa di Gallo.*
- (e) *Molo celebre di Palermo.*
- (f) *Diod. lib. 22.*
- (g) *Cascini loc. cit. c. 5.*

di un tempo prese le mosse ad inquietare in Sicilia l'Africana Potenza; fallo il feroce Amilcare, che ivi trovò (b) per tre anni come schernire le Romane bandiere. Scacciato co' suoi Cartaginesi dal rimanente dell'Isola, ebbe nel di lui Apennino, ove isolarfi da' loro insulti, onde infestare le loro tende, ove deludere i loro sforzi, onde abbattere i loro ordegni; e coprendo colla sua Hoste l'assediato Palermo, in faccia a 40. mila pedoni, e mille cavalli, riparare al Capo del suo Dominio le frecce. Che Patro, che Liguria, che Numidia, che Sinnada, colle lor preziose miniere di sassi mi rammentate? Serpeggiano in grembo al nostro Pellegrino in viscere di vive selci, coralline le vene, cotognini gli alabastri, e mischj i marmi; forse perche presago dover col tempo incastonar nel suo petto una gemma, ma viva di Paradiso, si addestrasse pian piano al gran lavoro, coll' andar concepando quelle fragili della terra. Diamantino nelle rupi, in più (i) d'un rivolo, pur sa disfarsi in lagrime; freddo dalle Brume, in più tridi del cam-

(b) *id. ib.*

(i) *piccola le vene d'acqua; e fiori che s'èpre vedeggiano nel Pellegrino.*

(k) *nuova, e agiatifs. strada per li cocchi.* po, pur sa allattar Primavere ; inflessibile ne' precipizj, in un nuovo sentiero (k) pur sà spianarsi in vie regie : e nulla pago di far co' suoi gran fianchi, qual altro Sion (l) *Möte Siö mira Gerusalëme, da mezo d'.* di Palestina, (l) schermo dagli Aquiloni alla Gerosolima della Trinacria, disfattosi per amor della Patria, nel farsi in pezzi, le ha fabricato colle sue Viscere, non (m) *Molo di Palermo fabricato, e sempre tenuto da gran sassi del vicino Pellegrino.* men maestoso (m) di mole, che sicuro alle Flotte, un'ampio Portofabritato. Degno però che con fuochi misteriosi sfavillando di notte tempo dalla sua Cima, non tanto discifri con caratteri (n) di luce, ò la nostra sicurtà, ò l'altrui infidie, quanto faccia lume veridico alle sue glorie. Fra tanti pregi, d'altezza non disprezzabile, di (n) *Fanni, o pochi di avviso per li Legni nemici, che ogni sera si fan su la torre in cima al Monte.* nome non comunale, di ampiezza non misera, di preziosità non povera ; di fortezza vantaggioso fra tutti, a niuno secondo ; di fama, che pochi ha eguali, senza numero inferiori ; di sito signor di se stesso, non ischiavo incatenato ad alcuno ; frà tanti pregi, ditocco, un solo desiderai qualche tempo al nostro Monte, ed è che potesse, come tant' altri, ancor egli van-

vantare virtù Magnetica. All' u-
 dirla da molti affermare, di quei
 dell' India in (o) Oriente, e da
 moderni Argonauti [p] di quei d'
 America in Occidēte, quantunque
 co' più Eruditi l' hebbi per sogno,
 nulla però di meno, o! e perche, dif-
 fi allora, non si avvera ciò fuor
 d' ogni favola del Pellegrino? Ma
 viva il Cielo, che se non m' in-
 ganna l' affetto, alla fine ho tro-
 vato, che ancor di questa gloria,
 v' egli adorno. Da che vidi sopra
 lui scherzar le favole, di lui con-
 tar le storie, lui abbellire l' arte,
 con lui abbondar nelle doti la
 natura, e a lui da più parti del
 Mondo pellegrinare a gran folla
 la Pietà de fedeli, conchiusi non
 poter esser di meno, che stato pri-
 vilegiato non fosse d' una poten-
 te, e rara virtù attrattiva. Sol del-
 la Calamita può cader dubbio, qual
 ella sia, che nelle viscere di
 questo Monte racchiusa, d' una
 tal prodigiosa qualità lo renda
 ricco. Ah avventurati figliuoli di
 questa Patria felice! e senza farmi
 più oltre a spiegarmi, non l' indovi-
 nano, col brillarvi nel petto, i
 vostri cuori? Trai fuori in veduta

*Viues in
 schol. ad
 lib. S. Aug
 de Civit.
 Dei lib.
 21. c. 4.
 (p) Oloa,
 Fracast.
 apud Eu-
 seb. Nie-
 emb. no-
 va Phi-
 los. De
 Magnete,
 in Spa-
 gnuolo, c.
 50. & a-
 libi.*

del tuo popolo, da cotesta miniera (q) Ar-ra, (q) d'argento, ove posi becca d'argentea, dopo quella di sassi, ove viveto, in cui sti sepolta, amabilissima Rosalia. *fi conser-* E non sei tu la Calamita, ladra invano le savano le nocente de' nostri affetti di fango, *cre sue Re-* dopo haver fatta preda di quei di *liquie nel-* Dio, tutti d'oro? E tacente ogni *la Cattedrale.* lingua; la terra, il cielo, gli amori tutti, ormai dirò, di due gran

Mondi, non gridano, nel vederli rapiti dalla tua cella Pellegrina, dal tuo adorabile nome, dalle tue odorose virtù, e più odorato Patrocinio, nō gridano: *Trabe, trabe: post te curremus in odorem?* Non sia dunque chi più contrasti di vero Monte della Calamita il titolo glorioso al Pellegrino, da che e viva, e morta s'intalentò d'abitarlo Colei, che con virtù divinamente Magnetica tutto a sè trasse ad amarla. Intendo dir Rosalia; onde per una prodigiosa Calamita del cuor di Dio, e degli huomini prendo a provarvela. E sia felice augurio d' un tal' assunto, il tirar che fà adesso la vostra attenzione al mio dire. Incominciamo.

2. L'amor Simpatico, trasfuso dalla capricciosa natura in non pochi de' suoi legittimi parti, per quan-

quanto s'ammiri [r] nell'Ambre, [r] *Vide*
 e ne' Chiavacci colle pagliucche, *Euseb. Nis*
 nel Berillo, nel Diamante, nell'*er. philos.*
 Ametisto, nel Zaffiro, e nel Car-
 bonchio; nella gemma Vicentina, *curios. lib*
 e nell'Opalo, e fin nella Cera di *5. c. 4. &c.*
 Spagna, Ragia, Zolfo, Arsenico,
 Alume, ed altri Minerali, con
 varj corpi; per quanto lo finga (s) *Apud*
 Paracelso (s) nell'imaginativa *cum dē lib*
 dell'huomo a tirar huomini, Che- *1. c. 77.*
 plero nel sole a trarre i Pianeti, *occult.*
 Plinio in una pianta dell'Indie, *Philos.*
 simile al Lauro, a tirare i cavalli,
 e la pietra Sagda lo vanta in cosi (t) *Idem*
 violento grado, [t] col legno, *phil. cu-*
 che al riferir di Solino, S. Isido- *rios. lib. 5.*
 ro, e Alberto Magno, una volta *c. 39. &*
 afferratolo, se non a colpi di scu- *alibi.*
 re non l'abbandona; in niun' altro
 però tanto ostinata e universale
 mostrossi tal simpatia, che nella
 Calamita. Non accade andar in-
 dagando di effetto così stupendo,
 la quanto più stupenda, tanto più
 occulta cagione. M' esporrei a ma-
 nifesto rischio d'errare, se voles-
 si con Epicuro (u) ricorrere a' suoi
 minutissimi atomi, con Cornelio
 Gemma a' suoi insensibilissimi rag-
 gi, con Plutarco a non sò quali

esalazioni, con Costeo a non sò che evaporazioni, con Platone a non sò quale circumpulsione. Uscirebbe in campo colle sue facultà naturali Galeno, che tirando dalla circonferenza al centro, quanto incontrano tutto rapiscono; col suo temperamento Puteano, colla

(x) *Philos. vetus & nova to 3: tract. 4. disp. 3. q. 3.* sua simiglianza Fracastorio; colle sue primè qualità Sciartefio, co' suoi efflussi, e principj [x] Meccanici Colbert, colla sua virtù animastica, e vegetativa Talete, Anassagora, Cardano. Per non

dir nulla del sentimento stravolto di Gio. Battista la Porta, che componendo un tal misto di più terra, che ferro, nel chiamar questo in ajuto il compagno, a sè lo tira, ò di Francesco Rucio, che sognò d'una tal pietra i miracoli

[y] *Vives loc cit.* esser prestigj, e l' invenzion Diabolica: vergogandosi di confessare con [y] Lucrezio, e con Plinio, non solo non rinvenirne la fonte, ma con Anselmo Boezio nè men

[z] *Bern. Casius de mineralib. p. 1. l. 4. c. 6. n. 12.* poterlo. Non cale a mè l' indagare quel che per quanto l' habbian ricercato i Filosofi, non l' han potuto fin hora rinvenire:

Particularis (z) causa hujus effectus

Etus nulli adhuc comperta est: con-
vinto dalla speranza degli occhi,
non curo le speculazioni filoso- (a) *De ci-*
fiche dell' intelletto. La cagione *vit. D. l.*
l' ammiro con (a) *S. Agostino, e* 21. c. 4.
con (b) *Plinio; gli effetti l' annove-* [b] *lib. 36*
ro colla speranza di più Periti; e c. 16.
tanti e tali, che dove al solo fer-
ro pensate forse ristringerfi della
calamita la virtù attrattiva, ci
chiariscono all'argarsi altresì a ti-
rar d' ogni sorte metallo, e oro, e
argento, e bronzo, e piombo, e
olio, e vino, e acqua, e legni, e pesci,
e fin l' istessa carne de' corpi humani.

3. Con tal evidenza sù gli
 occhi volgetevi a mirare nel suo
 volto Coei, che di gran tempo vi
 ha rapiti i cuori. Quanto ha di
 bello la Natura, e la Grazia, la
 Terra, e' l Cielo, dal principio di
 sua innocente vita, fino alla fi-
 ne di sua felice morte, e dopo
 morte ancora, finche mondo v' ha-
 vrà, cò qual arte, cò qual forza trat-
 to a sè l' habbia Rosalia, non sa-
 prei dirlo; se non pensando d' esser
 cosa superiore alla terra, che vie- *Matthiol.*
 ne ab alto; come dell' umore pa- *apud Cg-*
 tetico della calamita col ferro sti- *sum loc.*
 mò colui: *Necessarium fuerit dice-* *cit.*

re, illi virtutem hanc peculiarem tribuisse Calum. Ma che in fatti l'hà con dolce violenza tirato, ad arricchirfene di bellezza il corpo, la profapia di nobiltà, la nascita di splendori, lo scettro di dominj, di doti il genio, di fantità lo Spirito, non può negarfi; nè io, dopo esser ito cercando cò qual vocabulo esprimere una tal sua virtù, altro ne ho ritrovato più acconcio, che quel di Magnetica. Che concorso di grazie, d'ogni maniera vezzose vedo farsi di intorno alla sua culla? ma che grazie? Guardimi il Cielo di far qui menzione di quelle labili, e fuggitive, che durando col tempo, col tempo volano. E ambizione di sì fatte vane pompe del secolo ingannatore, per nobilitarsi di pregio, l'impegno ostinato di attaccarsi di così nobile Calamita al cuore, non già sua simpatia, che con lor abbia. Se per avviso di Gregorio Nissenò *Arena est ambitio*,

(c) Hom. (c) arena est potentia, arena
 1. in Eccl. divitiarum, arena est quidquid hic
 est, chi agogna l'oro, nè fango,
 nè arene, nè polvere, non vuol
 d'at-

d' attorno. O Pantarbe s' appelli,
 ò con altro nome, ella è una Ca- (d) *Apud*
 lamita di quella fatta, di cui ra- *kircher* .
 giona colà Rabi Abraamo, *Alius de magn.*
est Magnes, (d) qui aurum trahit. l. 1. p. 1.
Aurum (e) optimum cerca, qual *cap. 4.*
 trovatolo solo nel Capo del suo (e) *Cät. 5.*
 Sposo ne' cantici, a lui fà capo:
 quì tutte le sue simpatiche violen-
 ze, coll' innocenza battefimale cõ-
 genite, impiega, sfoga, consuma,
 e fatta cauta più dall' Autore,
 che dall' Istoricò della natura, *Im-*
peditur vis Magnetis (f) Adamante, (f) Plin.
 per tener lungi da sè l'affetto d' o- *l. 3 7. cap.*
 gn' altro vile metallo, s' appref- *4.*
 sa vicinissimo al cuore un Dio
 Amante.

4. Addio dunque Palermo; giac-
 che l'oro del tuo Cratere non è
 di quel fino carato, di cui va in cer-
 ca, solo a quello d' una sopraffina
 carità s' appiglia. Quel *Suadeo ti-* [g] *Apoç.*
bi emere (g) a me aurum ignitum 3.
 dell' Apocalisse, sia per altri mer-
 canzia da comprare, per la tua
 Calamita Vergine è oggetto da
 trarre: è per lei uno sprone a chi
 corre, non invito à chi langue; e
 se compra ha da farne, ecco, *O-*
nem (b) substantiam pro dilectio- [b] *Cät. 8.*
 A 6 ne,

ne, tamquam nihilum despiciet. Rifiuta al Mondo un Mondo di speranze, lascia alle tue porte, alle tue mura, la tua felicità, spera trovarla più fiorita tra le sue balze; l'aspetta una spelonca nella sua Quisquina, non può trattenerla lo splendore della tua Regia; traendo la calamita dal gran corpo magnetico della terra ogni sua attrattiva virtù, per fornirsene meglio, lascia il tuo cielo, si sepelisce in un'antro, ove rinvenuta la miniera del prezioso metallo, per più da lui non dividersi, vi si congiunge. Alza la destra, direi meglio, caccia fuori tutta l'energia magnetica del suo affetto, e l'imprime perenne

Parole, a forza di scarpellate nel vivo scolpite da sasso: *Ego Rosalio, Sinibaldi, Quis-S. Rosa-quina, & Rosarum Domini, Filia, lia nell' - Amore Domini mei Iesu Christi, in antro del- hoc antro habitari decrevi.* Ne' falla *Quis-quina.* si urta con un' acciaio alla mano, che meraviglia il trarne a viva forza fuoco d'amore? percuote

Exod. 17. con verga ferrata i sassi, e più fortunata di Moisè, ne tira fuori non già rivi d'acque labili, ambiziose, di stisciarsi per terra, ma
alpa-

al pari dell' Angelo di Gedeone, Vesuvj di fiamme divine, anelanti alla sfera dell' increato fuoco, *Iud. 6.* lassù nell' Empireo; *Amore Domini mei, &c.* Ne' sassi incide i suoi amori, cioè a Cristo, mistica Pietra consegna le simpatie del suo cuore. Amore traea dal suo petto, amore ideavano i suoi pensieri, amore ripetea la sua bocca: se veglia scherza con amore, se dorme sogna di amore, e amore vuol che intagli la destra, amore vuol che risuonino le felci, *Amore Dñi mei Iesu, &c.* lo stupisco, come divenuti non siano a tanto fuoco, viva calce quei sassi, che stemperata coll' umor cristallino di sue pupille, la struggesse in faville, l' incenerisse: fù al sicuro miracolo; perche vivesse immortale, nella loro durezza, il di lei amore; che se all' uscio della spelonca tutto ciò scrisse, fù perche non più vi si leggesse in fronte quel *Si loca*, allo spavento, all' orrore, alla mestitia, alle fiere, da che presela ad habitare una Dama di Corte di Paradiso, tutta gentilezze, e delizie di carità; se pure dir non vogliamo, che per
esser

esser modello quell'antro del di lei cuore, inaccessibile fuorchè all'inchiesta sagace del solo Amore, per far sapere chi habbia preso tutto per sè a pigione il suo cuore, attacca al frontispizio della spelonca il nome del Geloso Affittatore. *Amore, &c.* Ma io al mio intento, dirò: un così scrivere all'ingresso dell'antro fà un palesare di che fatta Taumaturga si fosse di sì nobile Calamita la virtù nel centro, se così violenta mostrossi nel suo principio; direte voi, ne' suoi Poli, quali col nome appunto d'uscio da più Periti s' appellano, e hò da quel Filosofo: *Centrum virtutis in Magnete est medium in axe magnetico punctum. Poli autem sunt puncta terminantia axem corporis magnetici; per quæ, veluti per ostia quedam virtutis, totius corporis magnetici vigor propagatur ad extra:* havendovi posto in guardia alla porta del cuore, per sentinella l'amore, di cui si cantò già. *Non sic excubiæ, non circumstantia pila, Ut tutatur Amor, &c.* Onde scrive *Amore Dñi mei Iesu Christi ini hoc antro, &c.* Dirò che

Kircher.
loc.cit. de
fnit.9. &
12.

Claud.

che scriffe alla bocca della Romita sua Cella, perche se Bocche, *Euseb. Ni s' appellano i Poli della Calamita, er. loc. cit. c. 11.*

vuol Rosalia sembrar coll' amore alle labbra, tante volte ripetere all' incantato suo Sposo: *Osculetur me osculo oris sui,* quante a forza di martellate, inculca in quella della grotta, *Amore Dñi mei.*

Bacio castissimo, non saprei dire se più tenace ò più dolce: dolce sì che trattala fuor di sè stessa, mentre intenta è la bocca a fucciar dalle labbra Nazarene, con altro nome appellate *Favvs distillans,* fiavoli di nettare, non può badar la destra aj non iscolpir barbarismi, ragionandosi della dolce barbarie di amore, *Amore Ini hoc antro habitari decrevi:* tenace sì, perche scambievolmente, *Ego Dilecto meo, & ad me converso ejus;* qual si conviene alla mutua simpatia di due fassi calamitati; Divino l' uno, ed è Cristo, apparatosi dover sù la cima del Calvario, tutto a sè trarre: *Ioan. 12. Cum exaltatus fuero, omnia traham ad me ipsum:* e più che Humano l' altro, ed è Rosalia, impegnata sì la vetta della Quisquina, di voler tirare a sè l' Amor de Casti: *Amore Dñi*

Cant. 1.

Cant. 4.

Cant. 7.

Ioan. 12.

Dñi mei Iesu Christi, ini hoc antro habitari decrevi. Bacio, pegno fedele di Sponsalizio Divino, che con nodo d' amore, più che di palma à palma, lega due cuori; e nell' esser d' uno tirato unitamente tirando, trasferisconsi à vivere in petto altrui: *Anima magis est ubi amat, quam ubi animat: Amore ini hoc antro habitare habitari decrevi.* Bacio, vischio tenace, figliuol legittimo di carità, nato, direi, sotto il segno amico di Gemini, giusta la figura, alzata con quell' Oracolo, *Si vis amari ama;* onde se lo Sposo *Prior dilexit,* forz'è le rispondesse con magnetico genio la calamita Sposa: *Amore Dñi mei, ini hoc antro habitari decrevi.* Non potè preveder S. Bernardo di così bella Calamita, Cristo Giesù, e Rosalia, gli amplessi; sclamato haurebbe estatico al grã prodigio: *Vere Spiritualis, Sanctique Connubij contractus est iste; Parum dixi, complexus est. Complexus planè,* dove scambievolmente unite, vive l' una nell' altra più che in se stessa: solamente dal Cielo vide, udì Rosalia, con lena d' acciàjo, e voce di macigni sclama-

1 Ioan. 4.

Serm. 83. in Cant.

mare, Amore Dñi mei Iesu Chrè-
 sti, ini hoc antro habitare, habita-
 ri decrevi. Proteste univoche co-
 desiderj della Sposa ne' Cantici; *Cant. 3.*
Tenui eum, nec dimittam; e pottreb-
 be assicurarcele di Rosalia l'abi-
 tator anch' egli delle grotte Gi- *In psal.*
 rolamo. *Et quæ sunt vota, preces-* *115.*
que Sanctorum? tenebo, inquit Spõ-
sa, inquit Rosalia, & non dimittã te.

5. Proteste, ho detto; ma di
 che maschio valore, ad accredi-
 tarfi coll' opere, potrei spiegarlo
 colle ammirazioni estatiche di
 Plinio, nel vedere sposato ad un
 duro macigno un più duro metal- *lib. 36. c.*
 lo, ad una calamita un duro fer- *16.*
 ro. (*Quid ferri duritia pugnacius?*
sed cedit, & patitur amores; tra-
bitur namque à Magnete lapide;
domitrixq; illa rerum omnium ma-
teria, ad nescio quid currit; atque
ut propius venit, affilit, tenetur-
que, & complexu hæret. Stigii Bri-
 arei di più braccia, Cerberi infer-
 nali di più bocche, Gerioni Tar-
 tarei di più capi, che attoniti alla
 vista di forza sì incontrastabile,
 smanando di rabbia, vi poneste
 più volte al cimento di frastor-
 narla, Voi chiamerei in testimo-
 nio

nio della verità, se non vi conosciessi autori sol di bugie. Armata di sua virtù l'attese sola in un deserto l'Inuitta, quivi la stringono, miei Signori, con malie d'interne suggestioni, e non l'incantano, l'affaltano con prestigi di spaventevoli visaggi, e non l'espugnano: *Tenui eum*, stretta all'amato Sposo par che ripeta, *Tenui eum, & non dimittam*: Fingon messi bugiardi del Genitore afflitto, le finte ambescerie non l'ingannano; contano menzionieri singulti della dolente Madre, le lagrime non l'ammolhiscono; rapportano vane querele di più Sposi delusi, le ciancie non la perturbano; mai no, *Tenui eum, &c.* Vo imaginandomi le balze, da cui non di rado la precipitano, mi figuro la spelonca, per cui più fiate la strascinano; vò ideandomi le percosse, con cui sovente la pestano; fabri d'orridi sogni l'inquietan, se posa; architetti di mesti pensieri la contristan, se veglia; auguri di sciagure l'intimoriscon, se pensa. Rosalia, hai smarrita la Primavera del volto, hai sfiorate le rote
delle

Cant. 3.

delle guance , rannuvvolossi il sereno della tua fronte , precipitò la Maestà del sopraciglio ; fra i falsi hai forse appreso ad esser un macigno ; fra le fiere una belva ? La malinconia non t' accora ? il tedio non ti martirizza ? Non paventi all' orrore della spelonca ? non intifichisci alla solitudine della foresta ? Hanno anche per te , e veleno le serpi , e denti i lupi , e crudeltà le fiere : sorda tu non rispondi ? *Tenui cum , & non &c.* Ma una vita sì tormentata all' eculeo di crude pene , non ti sgomenta ? Mettila , Tigre inumana , a confronto della beata spregiasti ; ove sparirono de' Cortigiani gli inchini , de' Padri i vezzi , della Corte gli agi ? Ah Misera ! tesseresti a stame di fiori una serie d' anni in delizie , poseresti in seno alle rose , banchetteresti commensale de' diletti , cresceresti lungo la riva del piacere , faresti pompagnell' Eliso de' contenti ; hor vivi in camerata de' scorpioni , pensionaria del lutto , erede d' un patrimonio di sventure . Tirerai a lungo la linea d' una vita infelice ; haurai punto terminativo una
più

più infelice morte. Così fischia-
 vano i sibili di quei draghi d'Aver-
 no, e infettando di pestifero odo-
 re l'aria, e le stelle, sognavano d'
 affatturare all'invincibile Calami-
 ta la forza, snervar l'ardire, ma-
 nometterne la virtù. Ma restaron
 delusi: Ignoranti del segreto di S.

*lib. 1. de
 provid.*

Crisost. *Quando mali gnus ille perter-
 ret nos, atque perturbat, tunc ad
 Deum Omnipotentem recurrimus,*
 s'accorsero, che con più forte vin-
 colo stretta al suo Bene, sicura lor
 ripetea; *Tenebo, & non dimittam.* S'
 ingannarono su un falso sperimē-

*Alb. M.
 de miner.
 trati. 2. c.
 11.*

to, rapportato da molti, che *Ma-
 gnes, allio confricatus, ac perunclius,
 ferrum non trahit.* Perciò spremēdo
 in quint' essenza le delizie di que-

*lib. 22.
 Moral. c.
 16.*

sto secolo, figurate, al sentire di
 S. Gregorio Magno, nell' agli d'E'
 gitto, pensarono affiderarle la sim-
 patia del cuore, coll'infettarle la
 rimembranza de' dispregiati pia-
 ceri: rimasero però schernite le fro-
 di, che Rosalia non mai slacciò
 dall'amato oggetto le braccia,
 disciolse i nodi. *Tenebo, & non &c.*

*Plin. lib.
 7. c. 20.*

6. Stupori, che vi affollaste un
 tempo ad ammirar Milone Croto-
 niata, dopo impugnata una Mela,
 non

non effervi valor d' huom nato,
 che gliela rubasse dal pugno; e
 nell' arduo cimentarsi alla lotta, *Et lib. 37*
 haver sempre ritolta a' Concorren- *c. 10.*
 ti la palma, sol perche armato del-
 la Gemma Alettoria, presentavasi
 alla battaglia, non volerete oggi
 in calca a coronar Rosalia, invita-
 ta, anzi invincibile da' Lottatori d'
 Averno, che strettasi una volta
 coll' Erculee braccia dell' Amore
 al suo Sposo, nè men forza Tar-
 tarea glielo strappò? Se Gemma
 alcuna fatata in Lei richiedete, fuo-
 ri di sua virtù Magnetica non la
 cercate. Cantatele su via il trion-
 fale Peana, colle voci festive dell' *Plin. lib.*
 Istorico: *Quid Magnete mirabilius?* *36. c. 16.*
aut qua in parte Naturæ [*Gratia*
 direte voi] *major potestas?* *Ecce*
sensus, manusq; tribuit illi; con cui
 impossessata del tesoro de' di Lui
 affetti, trionfando s'applaude: *Tenebo,*
et non dimittam te.

Et nõ dimittã te! Rosalia come? se
 sottratta dalla giurata chiusura, col
 ritirare il piede dalla Quisquina,
 mostri disimpegnare dal tuo Dilet-
 to il cuore? Eh lungi ogni per-
 plessità, o miei pensieri!

*Come la Calamita, ancor che lungi:
 Il fugace nocchier la porti errando,
 Or dove nasce, or dove more il Sole;
 Quella occulta virtude, ond'ella mira
 la Tramontana sua, non perde mai;
 Così Rosalia, dovunque stenda
 i passi, porta seco sè stessa, e seco stes-
 sa porta la sua virtù. Sia vizio delle
 Calamite terrene, col mutar sito il
 declinare dal Polo; col variar de
 paesi, non muterà sistema questa
 del cielo. Ogni altro moto a Ro-
 salia delli tanti, che alla Calami-
 ta si ascrivono, potrà fallire, non
 mai quello però della Direzione al
 divino Volere; la chiama questo
 altrove, sì, non la trasforma in
 altra; leggete quel che scrivono
 nella polvere l'orme delli suoi piedi:
*Tenui cum ne' monti delle Rose, nel-
 la Quisquina; Non dimittam frà le
 spine del Pellegrino.* Al Pellegrino
 dunque Signori, quì la bra-
 mava appunto il mio desio. Quan-
 do rubossi dalla patria, maschera-
 tasi di Dama di Corte in Romi-
 ta d' un' Antro, non potei ravvi-
 farla; fra le folte boscaglie (i) della
 Quisquina, sepolta in una grotta,
 non potei rinvenirla; indi uscita-
 ne col Corteggio di due Amori-
 ni*

[i]
 Coschim.
 in Arabo
 l, istesso
 che oscu-
 rità.

ni di Paradiso, che le serviron di scorta, mi s' involò dagli occhi; sol la fragranza di sue odorose virtù, ad ogni luogo m' addita, di quì passò. Hor che l'abbiamo da (a) *Erta P* presso imprigionata in sù l'Erta, [a] *istesso* che via offerviamola di nascosto; son carcere aprifoluto, se mi riesce, scoprire on- *presso* *Cla-* *de*, e qual arte adoperi, ad aguzza- *verio*.
 re in grado così iperbolico la sua predatrice virtù. Perche a dir vero, anime pure, calamite d' Amore, ne ho praticate alcune, ne ho lette molte, e molte più ne ho udite, pari a Rosalia nella forza attrattiva, poche ho trovate.

8. Io quì fra l'ombre di questa notte prigioniera, al barlume d' un' avaro spiraglio, altro non vedo, se non un' ispido sacco, cinto di fune, con dentro uno schelatro d' ossa, ricoverto di pelle, scarmigliato le chiome, pallido il volto, arido le vene; se e dessa Rosalia, per mia sè, nell' esterno sembante, ha tutta della calamita l' apparenza, abietta, vile, incolta; senza pulitezza rozza, senza splendore oscura, senza leggiadria negletta, senza vaghezza deforme. Canterebbe Colui, nò è questa una Dama; *La-*

*Claud. de Lapis est, cognomine Magnis,
Magn. Decolor, Obscurus, Vilis.*

Poco dorme, che sempre desta la tiene, chi non mai dorme, tutto che con gli occhi bendati, l'Amore; e quando possa alquanto, alle affannate membra adagia il letto, e forma guanciaie il fasso; cred' io per così appiccare alle rupi del Pellegrino l'istessa simpatia Magnetica, di cui ella gode. Direi di che si sostenta, se in un deserto, nemico giurato d'ogni ristoro, vi trovassi di chè. E pietà di quell'erbe selvatiche farle dono delle sue amare radiche per cibo; di quelle intenerite felci gocciolarle alquante stille d'acqua in bevanda, che tramischiate colle sue lagrime, se le smorzano, ò le accendon la fete, non l'indovino. Sapea de' pulcini de' Corbi, abbandonati dalle lor madri nella fenditura d'un fasso, l'alimentarsi di pura Rugiada, e me l'insegnò S. Girolamo, hora l'imparo ancor delle Colombe, e me l'insegna Rosalia; diciamo meglio, questo suo rigido sostentarsi è un sostentamento d'Acciajo, qual solo, al dir di tal uno, alle Calamite si adatta.

Nam

in Ps. 146

*Nam ex ferro vitam meret hic, Claud.loc.
ferrique rigore cit.*

*Vescitur; has dulces epulas, hæc
pabula novit.*

Che istrumenti son quelli, che si spesso maneggia, e assai più spesso adopera? aspri cilicii, micidiali flagelli, dure catene? Bella invenzione d'amore! nel tessere la clameda di sua spirituale Milizia, a stame di setole pungentissime, hebbe maestro e lavorante insieme un Serafino, ma in annodar tante maglie d'acciajo sanguinario, avido del bel tesoro delle sue vene, l'è di vantaggio la sua Magnetica forza, che a tirar ferro, non abbisognar di ajuto le Calamite. La rimiri dal Cielo, così armata la destra di ferrata catena, ebra del di lei sangue, S. Agostino, tornerà di bel nuovo aripetere: *Cernebam a lapide ferreum anulum raptum; deinde idem anulus admotus est alteri, eumque suspendit: accessit eodem modo tertius, accessit & quartus.* A che fare una sì lunga Metalessi di anelli, sposati alla rigidezza, ed alle pene, non occorre indagarlos, con tante bocche lo spiegano, in quante fisure si squarciano, spezzate

B

dal

dal fangue d'una innocente Agnellina, le rupi Diamantine di questa grotta.

9. Fuori dunque di grazia, nō ho più mestier d'osservarla; ho già penetrato il segreto. Se è vero, come l'è in fatti, la Calamita ricoper-

Gaspar . ta di ferro, crescere a dismisura
Sch. Mag. nella virtù attrattiva: *Magnes fer-*
Magn. p. ro vestitus, seu armatus, longè robu-
4. l. 3. pro- stior evadit, longeque majorem ad
pos. 5. trahendum vim habet, quàm inermis,

id. ib. an- e quella in Lione di Francia al pe-
not. 1. so di 5. libre, che così vestita d'

acciajo rapisce, con mano invisibile, entro le arme sue bianche chiuso, un Soldato, ben lo dimostra; bisogna dire, il cuore magnetico di Rosalia, nulla pago della natural violenza, che fà al suo amato Sposo il suo amore, per più fortemente tirarlo, gli si fà in contro con usbergo d'acciajo, temperato

S. Greg. l. nella fucina d'una rigida Penitē-
15. Mor. za, ond' esce fornita di virtù tan-
c. 12. S. to più domatrice, quanto più as-
Eucher. q. pre sono le maniere d'incrudeli-
in ps. re contro se stessa: giache per at-

testato di S. Gregorio, e di S. Eucherio, i flagelli, le asprezze, le penitenze, nient' altro le adombra

me-

meglio che il duro ferro. Così guernita l'incanta, e al primo farvi l'occhio, il pensiero dir volli di sue estatiche contemplazioni, a se lo tira; lo tira, a lui si unisce, lo sposa; *Ego dilectio meo*, sembra che dica, con tutte le affezioni patetiche del mio cuore, *Et ad me converso ejus*, con tutte le più grate corrispondenze del suo affetto. Nè glielo rubbano dalla veduta l'ombre di notte, non gliel'involano i raggi del dì: se posa, in lui dormit, *Et requiescit*; se sveglia, a lui *de luce vigilat*: gl'intesse ghirlände di fiori, direte voi per coronarlo da Sposo, dirò io per più stringerlo amante: gli spedisce alati fervori, pensate fossero per invitarlo; nò, che avvinto tenendolo al petto, son per più accenderlo: e cò amplessi scambievoli fortemente innodata, non le abbisognano i cerchi di ferro di Marana, e di Cira, veduti da Teodoreto, (b) per legarsi indissolubilmente al suo Bene: ha le braccia del suo cuore, i vincoli de' suoi affetti, l'argano del suo simpatico genio, ha le sue carnificine, la sua virtù magnetica, il suo amore; *neque eam tenuit*

Cant. 7.

Psf. 4.

Psf. 62.

[b] in *Phira*,
loth. c. 29.

S. Greg. lib. 3. de- log. c. 16.

*catena ferrea, sed catena Christi; come sul Monte Marzio di Campagna, avvertì al suo Marino S. Benedetto. O amore! (lasciate qui sfogare, con un' Entusiasmo Francese, un' animo Spagnuolo) non per niente l' istessa voce *Aimant* spiegò in quella lingua, e la Calamita e l' Amante, e chi brugia, e chi tira; che gran fatto si equivochi-*

kirch. de Magn. lib. 3. p. 9. c. 1. no nel nome, se si confondono negli effetti? *Amor adeo exactè omnes magnetici corporis leges explevit, ut,*

num meliori jure Amor Magnes, an Magnes Amor dici possit, aut debeat, dici vix possit. Non per niente *lapis Hercules*, una tal pietra s' appella; ascrivasi il nome d' un Eroe di forza, a chi nel debellare, nel vin-

Kirch. loc. cit. lib. 1. t. 1. cere non se ne cōtrafa la possa. Nō per niente fà pompa di Magno, di Grande nel nome, *Magnes a virtutum suarum Magnitudine dictus;*

lasciate si goda in buona pace il titolo d' ogni grandezza un tal sasso, se nel solo imitarne le qualità Rosalia, scorgete, che spregia ogni bene creato da minimo, fa preda dell'Increato, che solo è massimo. E con lui, pupille più livide, forse alcun ne scoprisse, fuori anche di lui, che non tirasse?

10. Tirò contro al velenò delle fiere nocevoli l'antidoto d'ogni sicurtà fondata in Dio, che aspido non potè mordere, cui preservava il Mitridatico della sua viva fede: tirò contro all'umido corrottivo della gocciolante spelonca, e agli insultò delle Tramontane aggelate, tutta la sfera dell'immortale fuoco, che agghiaccia non potea agli Aquiloni, chi vivea sotto la Zona d'una più accesa, e fervida carità. In un deserto sterile, forzò le nuvole a pioverle la dolce manna di celesti delizie, e cibossi del pane degli Angioli; in un'antro Cimmerico costrinse i splendori del Paradiso a tapezzarlo de' raggi del Sole, e cambiollo in un regno di luce; lasciando con S. Girolamo il nome di spelonca di tenebre al solo mondo, *in ps. 141;* da lei già schernito: *Spelunca est mundus hic, quia perfectum lumen non habet.* Quà Serafiche schiere, con lei intesson ghirlande di fiori, a lei recano ambascerie de' Beati, con lei attaccan discorsi di spirito, per lei sudano in facende di Cielo. Quà gli Apostoli, Maestri del Mondo Cattolico, istruttala,

Sap. 10.

nell' altezza de' Divini Misterii, le infondono *Scientiam Sanctorum*, ammaestratala nella scuola del patire, la dottorano nell' Accademia del santo Amore ; non potendo non correre alla sua Calamita l' acciaio forbito della spada di Paolo , il ferro autorevole delle chiavi di Pietro. Quà la Genitrice del Verbo fatt' Uomo gode deliziarsi con una Vergine trasformata in Angiolo, le fa vezzi, e l' incanta; l' incorona di rose, e l' abbellisce; le fa dono del Figliuolo Divino, e l' innamora ; e legata da' vincoli di sue Taumaturghe preghiere , l' intitolata già da

3. p. Stim. S. Bonaventura *Raptrix cordium*,
Div. Au. sente a viva forza involarsi tutti
6. 16. gli affetti del cuore . Tira in brieve ad encomiarla la fama , ad invocarla i popoli , ad inchinarla le suppliche , a corteggiarla le grazie , a coronarla le glorie ; gridando anch' ella : *cum exaltata fuero*

ful' erta d' uno scosceso monte ,
crocifissa ad un patibolo d' austerrissima vita, consumata coll' olocausto del mio cuore , nelle fiamme d' un Serafico ardore, *omnia trabam ad me ipsam*. Solo l' orrida
mor-

morte non provò, l'energia di sì potente virtù; per quanto con alla destra l'acciajo di sua falce micidiale, al fianco quello dell'orbe sue faette, e indosso l'armadura dell'ostame di sua ferezza, si diè non veggente a vedere, non però incontrò mai quel del suo ferro l'affetto simpatico d'una Calamita tutt'oro. Portossi bensì la cieca, tentone sul Pellegrino, e guidata dalla pur cieca Invidia, mentre *caca cacam ducit*, s'abbattè, col cader nella fossa della giacente Romita, a scaricar l'arco teso, ma con qual prò? Sfogò in vano la rabbia, cadder voti gli strali. Toccava alle frecce del Santo Amore, dar nel bianco alabastro d'un petto, stato sempre bersaglio di carità: che però corsogli in petto il Crocifisso suo Bene, fattasi strada al cuore con un'amoroso strale, gliel rapì coll'ultimo fiato, che a lui era sempre vivuto fin da principio. Muose, ma in *osculo sancto*, che così si conviene a una Calamita Sposa. Con lui morta fù mentre visse, per ubbidire all'Apostolo, (c) in lui dunque vivere le conviene, horche

Guc. 8.

[c] *Mortui sumus in Christo Rom. 6.*

muore; se pur morte potrem noi dire, spirar in grembo all' Autor della vita, e l' ho da S. Girolamo, *Vita nostra Christus est, quasi morientes, & ecce vivimus.* 2. Cor. 6.

11. Vive sì ella immortale, e con lei vive eterna ancor essa la sua attrattiva virtù, trasfusa anche ne' sassi del Pellegrino, a farlo fuor d' ogni equivoco, monte non favoloso di Calamita. Gli s' appresi chi vuol chiarirsi, s' io dica il vero: vedrà qui dal mar vicino pescati votivi coralli, dal Perù lontano tirati gli ori, e l'argenti, dall' Indie le perle, dal Libano i cedri, dalla Palestina i balsami, dall' Arabia felice gli aromi; ad abellarle il trionfale sepolcro, ad incensarle l' inclito merito, ad ingemmarle il glorioso simulacro, ad arricchirle la mor-

[d) Tremuoto fortidabile in Sicilia, non sentito nella grotta del Pellegrino, tale spoglia, ad ornarle la Romana Cella, a conuertirle in riverita Santuarìa la vilipesa spelonca. Vedrà qui da (d) Tremuoti inesorabili trarre pacifiche calme, da morbi invecchiati volontario l'etto nella filio, da contagi guastatori ubbidiente la ritirata; da tempeste improvisi offequiso il silenzio, da mar-

marziali furori timorosa la fuga,
 e fin da bronzi (e) Turcheschi de' (e) Navi
 passaggieri navilii festive le salve; *Turchej che*
 che di queste Pellegrine Rupi, e salutano
 sol vero il dirsi dal Vives: *In ima con lo spa-*
India cautes esse magneticas narrant; ro del can-
que medio cursu navigia, si quid in none la di
eis ferri, vel unus clavos, sistant, lei Statua.
detineant, attrabant. Vedrà qui pet-
 ti d' acciaio, tirati a quell' antro, *loc. cit.*
 intenerirsi ad un salutare cordo-
 glio, e stemperarsi in lagrime di
 pentimento; cuori di fango,
 impastati d' affetti di Terra,
 concepire pensieri del Cielo, e con-
 sumarsi in faville d' amore: chi dal
 suo esempio allettato voltar alle
 Città le spalle, e sepelirsi negli
 antri; chi sgravarsi di dosso le
 pompe, & ammantarsi d' abie-
 zioni; e per apprendere l' arte di
 tirar Dio, ridursi a vivere attor-
 no la di lei cella; stazionarii di
 quel beato suolo, ov' ella impresse
 coll' orme del suo operare, quella (f) *Euca-*
 virtù, per cui grida fin dalle stel- *ristia San-*
 le: *cum exaltata fuero all' auge d' - tissima &*
 una gloria imperscrutabile, allor *còserva di*
 si più che mai, *omnia trabam ad continuo*
me ipsam. Fino a costringere il Sa- *Jul Pelle-*
 cramento [f] Signore a vivere in- *grivo.*

B S namo-

namorato abitator di quei sassi, di cui ella visse amante, finche morì.

12. Dicasi dunque della Calamita esser un sasso vario per più nomi, più moti, e più colori, nell'apparenza vile, e nella qualità prezioso; nella forma informe, e negli effetti divino; nella sostanza abietto, e negli accidenti impareggiabile. Sotto rustica spoglia nascondere genio gentile, sotto volto inameno, accogliere maniere cortesi; nato dalla terra, ed ha parentela col Cielo, congiunto all'acciajo, & ha corrispondenza coll'oro, amante della polvere, e vive innamorato degli astri. Geometra, che ogni terra misura, Piloto, che ogni mare veleggia, Geografo, che ogni paese discuopre. Medico, senza aforismi, alla salute ci scorta, Teologo, senza fede, al Dio de' Cieli ci guida: Filosofo, che cagiona più moti, finche discifri l'altrui natura, Mago, che forma più circoli, finche rinventa il suo Polo; da cui nè le tempeste il frastornano, benchè l'efaggitino, nè i tramezzi il deviano, benchè l'ingombrino; nè glielo

lo rubban le tenebre, nègl'iel cõ-
 fonde la luce. Or verga fatata,
 che rivela sotterra tesori; or ma-
 tematica, che governa in Cielo
 Pianeti; abisso di sperienze, cote
 degl' ingegni, laberinto degl' in-
 telletti, simia delle sfere, indaga-
 tore di novi mondi, portento del-
 la natura, idea dell' Universo: che
 non ha occhi e pur vede ove vol-
 gerfi; non ha mani, e pur tira;
 non ha lacci, e pur lega; si spo-
 sa al ferro senza recar dote d' oro;
 gl' imprime baci, senza haver lab-
 bra d' amante: vezzeggia, e non
 ha senso; si muove, e non ha vi-
 ta; ripudia, e non ha sdegni; s' af-
 feziona, e non ha cuore, e con
 simpatico amore tutto a se tira.
 Ditelo si, che a delinear Rosalia,
 mi cade a pelo. Ne' nomi non vi
 è pericolo che disconvengano;
 le si dee quello di *Magnes*, se nel-
 la Greca favella s' univocano *Ro-
 salia*, e *Rosa Magna*; le si adatta
 quel di *Siderites*, meglio assai dal
 tirare alle sue ceneri scintillanti
 di giorno le Stelle, che la Cala-
 mita il suo ferro: le stà bene
 quel di *Lapis Herculeus*, se tanta
 possanza dimostra a trattener in

Vedi alla
 pag. 41. P
 Annot. k.

Cielo castighi, ad inceppare nel baratro mostri, a tirare al suo antro più donativi. Nell' osservarla che fo, dalla Verginale purezza più bianca de' gigli, dall' infocato ardore più accesa delle fiamme, dalla contemplazione de' misteri divini più azurra de' Cieli, dalla rigida asprezza del vivere più oscura dell' ombre, parmi udir Plinio afferire: *Magnetrusufus, vel caeruleus, vel niger, vel candidus*. I moti del Sasso misterioso forse che in lei non li truovo? quali sono? Quel di Variazione, e di Declinazione? di Direzione, e Circolazione? di Espulsione, e di Attrazione? fu via, mirate; se fugge dalla Corte all' Eremo, dall' Eremo all' Empireo, ecco la Calamita che varia; se si annienta d' Imperial Donzella in rustica abitatrice di boschi, ecco che declina; se gira colle sue Taumaturghe reliquie ogni clima del mondo, ogni paese, ecco che circola: s'indirizza al suo Polo, se si conforma alla Cinesura del Divino volere; ributta il ferro, se ripudia il vile metallo delle mondane ricchezze; se dà in braccio alle penitenze, e se

Lib. 36.
cap. 16.

fe lo tira . Degli effetti non credo che vogliate incalzarmi a farne il riscontro : quali effetti? i più strepitosi, che alla tal pietra con verità s' ascrivono? l'hò divisati per lo spazio di hor mai più d'un' hora, e basti per ogni altro dire, che calpestando pompe, e vestendo rozzissimo canape, sotto maschera così deforme, e così fiavole, apparendo da Calamita negletta, celò nulla di meno così bella, e così maschia virtù, che non contenta di trarre a se i nostri, ha ancor tirato l'istesso cuor di Dio. Se de' bugiardi intendete, non vi partite; datemi vote l'orecchie, e sia questo l'ultimo atto di pazienza, che prima di dar

(g) Vedi quãto feci?

io fine al discorso, voi esercitate.

13. Si taccia, perche è falso, della Calamita, che [g] disarmi la forza de' maleficj, e metta in fuga gli Spiriti d'Averno; si vanti, perche è vero, di Rosalia, che deluse le stregonerie, e conquise soletta in un' eremo la possa de' Gereoni Tartarei: si taccia della Calamita, che portandola in pugno preservi da improvviso spavento ogni cuore; si vanti di Ro-

gue, appresso Eusebio. Nie-remb. loc. cit. cap. 45. 46. 47. 56.

salia

falia, che armata di sua intrepidezza, fè fronte agli orrori della solitudine: si taccia della Calamita, che con lei possa formarfi moto perpetuo; si vanti di Rosalia, che nel cercare Iddio non mai si diè posa: si taccia della Calamita, che con arte non mai più veduta, vaglia a far che si parlino in qualunque lontananza due amici; si vanti di Rosalia, che cō magistero divino, sepolta in grembo ad una grotta, attaccò segreto commercio col Cielo: si taccia della Calamita, che presa dell'amor de' mortali, mostri anche colle carni humane genio simpatico; si vanti di Rosalia, che rapita dalla affezione dell'immortale Iddio, palesò col cuore del Verbo, fatto carne, magnetico amore: si taccia della Calamita, che con occulta malia negozia la scambievole benivolenza de' Sposi; si vanti di Rosalia, che con palese incanto rapì al suo Divino Sposo tutti gli affetti: si taccia della Calamita, che se bianca, s'ueglia vampe d'amore negli altrui petti; si vanti di Rosalia, che col candore di sua purezza

An-

Angelica, trasse a sè vive fiamme di carità, dal petto all' Altissimo: si taccia della Calamita, che arreca triegua a' dolori del capo; si vanti di Rosalia, che porge sovēte rimedio al Capo augusto della Sicilia: si taccia della Calamita, che trasformata in empiastro (b) (b) Plin. di giubilo, ristagni dag'li occhi l. 36. c. 16 mal' affetti le lagrime; si vanti di Rosalia, che divenuta collirio d' allegrezza, ha bene spesso, dalle pupille della dolente sua Patria, fugato il pianto: si taccia della Calamita, che con mano invisibile apre degli usci chiusi le serrature; si vanti di Rosalia, che con forza ammirabile, ci spalanca della Divina Pietà le porte: si taccia della Calamita, che il di lei fumo favorisca i furbi, a votare co' latrocinii le case; si vanti di Rosalia, che l'incenso odoroso di sue preghiere ci ajuta a scalare con impeto, e predare cō merito, la magion de' Beati: si taccia della Calamita, che cōcili l'amore de' Grandi di questa terra; si vanti di Rosalia, che ci ha resi graditi al so rano Monarca de' Cieli: si taccia della

Ca-

Calamita, che stretta in mano mitighi la gotta de' piedi; si vanti di Rosalia, che accolta con ispecial divozione nel petto, ci avvalora alla Santità i passi: si taccia della Calamita, che incastrata nella gran volta d'una Moschea, sospenda in aria di prestigii, la tomba dell'infame Maoma; si vanti di Rosalia, che attaccata alle fibre di barbari cuori, ha tirati pel ciuffo alla Fede più Maomettani: si taccia della Calamita, che fra l'ombre notturne scema alquanto il vigore di sua possanza; si vanti di Rosalia, che nella notte del suo spirare accrebbe le forze di sua attrattiva virtù; si taccia della Calamita, che attaccata al suo ferro non aggiunga alcun peso nella bilancia; si vanti di Rosalia, che imparentata, che racca dopo morte la sua spoglia chiudea le sacrosanta al fasso, rese lieve [i] sacre Re- qual piuma il suo sepolcro: si liquie, pri- taccia della Calamita, che v'habbia immo- bia Stelle nel Cielo imbevute del- bile, poi la di lei qualità, onde a se trag- divenuto gano in terra il cuore, e le pupil- leggeris- le del ferro calamitato; si vanti- si.no. di Rosalia, che slargando sopra le sfere,

Sfere il suo dominio, sia divenuta Calamita delle medesime Stelle, costringendone una [k] di [k] Stella prima grandezza, adonta de' raggi solari, a risplendere, sentinella gioiosa, ve- di luce, su le adorate sue ceneri, duta ri- esposte alla venerazione del pu- splendere blico, per ben tre dì. E se fra tan- sopra l- te falsità, quello si è vero della *arca di sue Calamita*, al riferir di Guglielmo *reliquie 3. Gilberti*, e d'altri Autori, (1) non es- di conti- servi ormai Regione, in cui, di *nui.* minore, ò di maggior virtù, non se ne rinvenzano alcune, gloria- (1) *Apud tevi avventurose rupi del Pelle- Nieremb- grino, che della vostra Calamita loc. cit. la gloria, in tante sue reliquie, cap. 23. per l' Universo si è sparsa. Nell' Italia, Sardegna, Malta, Majorica, Spagna, Francia, Germania, Fiandra, Polonia, ingombrata se ne ammira l' Europa; e fin negli estremi margini del nuovo mon- do, se ne pregia a dovizia ricca Nicol. Ca- la terra: nec enim voluit nature, Opi- beus Mag. fex, angustis arctari finibus nobilif- Philos. lib. simum lapidem, & humanis usibus 1. e. 1. accommodatissimum.*

14. Tutto a tuo prò, e maggior vanto, o Palermo, perche come immortale viverà d' Amalfi la fa-

la fama, per l' invenzion della
 Bussola, così volerà fuor de' con-
 fini limitati del tempo di Te, mi-
 niera di sì pregiato sasso, eterna
 la gloria. Non puoi negarmi, tutto
 il pensiero di Rosalia esser sopra di
 te, al tuo schermo e riparo, al tuo
 ingrandimento. De' due poli, che in
 ogni Calamita ravvisano gli E-

(m) Pal. ziosa, e sì rara, sei tu l' Australe;
 lascia il che forse per tale effetto da mezzo
 Pellegrini (m) dal suo Pellegrino ti mi-
 ra; come il Crocifisso suo Bene fù
 montano. il Boreale. Se non vvoi vivere in-

grato a chi tanto devi, vagheg-
 giandola tu da Tramontana, ri-
 mirala come per Cinosura de' tuoi
 affetti; e allora stimerò vero il
 sogno di Luca Guarico, (n) che
 in petto all' Orsa Celeste collocò,
 incastonata di raggi, una Cala-
 mita. A tal fine bramerei le mie
 parole, sparse fin' hora in sua lo-
 de, fosser acute faette, con in-

lib. 2. de punta uno strale calamitato, al fin
 gemm. c. di colpirti nel petto, con im-
 24. medicabil ferita, d' un genio verso
 lei Simpatico, giachè *vulnera a-*
speriora sunt ferro, Magnete con-
tatto; scrisse Rucio. Ma io che
 dissi!

dissi! un tal mio desiderio è troppo uano, e mi hai tolta la speranza di mai adempirsi, mentre godo di presente vederti, viè più sempre impegnato nel di lei amore. I beneficii, di cui t'ha ricolmo, sono stati al sicuro l'occulta qualità, solita spargersi dalle Calamite, a conciliarsi la feruitù del ferro. Da che sfossata dal suo prodigioso Sepolcro, lavoro non mica della natura, ò dell'arte, ma della gratia, si spiccò dalle mosse la sua Liberalità, ha sempre corsa à spron battente, la carriera de' suoi fauori; e tu da che incominciasti con tutto il valente de' tuoi affetti, e delle tue sostanze, a corteggiarla, per quanto con lena infaticabile fudi nel correre, pure godi di non mai giungere alla meta. Si che ormai m'induco a dar credenza a quel tanto della Calamita scrisse più d'uno, che presa per la bocca, in certa moderata dose, vaglia a conservar sempre florida la gioventù: *Sunt qui putant, Magnetem per os, parua quantitate sumptum, adolescentiam conservare*; mentre io rimiro Te con forze, sempre giovani,

Apud Ca-
beum, loc.
c. 2.

vani e fresche, nell'amore di Rosalia. Quale, a dir vero, Signori, riconosciutala in tutto simigliante alla Calamita, in questo però l'ho ravvisata difforme, che usa, come

(o) *apud Nier . c.*
56.

asserisce Pittorio, (o) a rendere eloquenti, io nell'encomiarla, mi sia sperimentato così infacundo. Onde lasciando che di lei scrivano a gara le vostre penne, lei esaltino le vostre lingue, di lei brugino i vostri cuori, a mè soltanto resterà riviverla col mio silenzio.



45

LA DOLCE VIOLENZA D' UN
SANTO GENIO, CONIATO:
ALL'IMPRONTA DELLA
DIVINA GRAZIA.

PANEGRICO II.

Recitato nel Duomo , nel Corso
Quaresimale dell' Anno
MDCCHII.

*Fundamenta eterna supra firmant
Petram, mandata Dei in corde
Mulieris Sanctæ
Ecclii. 16.*

1. **H** Abbia per questa volta
pazienza del cortesif-
simo mio Palermo
la bella indole, di tol-
lerare in su i proprii occhi una tac-
cia così scortese, / di riconoscer-
si Padre d' una tralignante Figliuo-
la , che alla regola univerfa-
le del suo dolcissimo genio , ha
fatta una singolar eccezione d' una
rusticissima naturalzza. Io non sa-
prei che farmi, **ILLVST.SENATO,**
a nõ accusare per troppo infedele la
sorte, con una Città felicissima d'
ogni banda , che fattala ma-
dre in ognun de' suoi Cittadini
di

di tanti Eroi, tutti alla gentilezza sposati, l'abbia poscia voluta nella prole di Sinibaldo, Genitrice d' un parto, tutto inclinato alla zotichezza. E pur sapea ella dover essere Rosalia l'oggetto più parziale de' suoi amori, il fiore più delicato delle sue delizie, lo smalto più sfavillante delle sue glorie, la gioja più nobile del suo prezioso Diadema; e per lei andar fastoso per tutto il mondo, come per lei arricchito sopra d'ogn' altro pregio, che l'incorona. E come dunque, ò Dio! una tal mostruosità? una Dama Reale, nata in culla alle grazie, in Città di delizie, in Conca d'oro, portar nel seno un' anima tutta d'acciajo? Una gentil Donzella, nutrita da' primi albori d'un' aria dal Ciel benedetta, usa a trasfondere in chi la respira, spiriti humanissimi di affabilità, albergare

(a) nel petto un cuore, tutto di macigno? Trasudano le istorie a farci credere un Serse, perduto, nè si sa come (a) dietro a un fronto zuto Platano; un Caligola, dimenticatosi (b) d'esser huomo per un suo Barbero; un Domiziano, fatto ber-

Herod. l. 7.

Xiphil. & Diod. Rõ. hist. l. 59.

berfaglio [c] di tutti i rimbrotti di [c] *Eutrop*
 Corte, per far caccia di mosche; l. 6. c. 3.
 un Lucio Crasso, rigidissimo Censo-
 re di Roma, divenuto staziona- (d) *Macrob*
 rio (d) d' un viujo, per lo trascioc- l. 3. Sa-
 co amore ad una Morena. Or si a- *triv. c. 15*
 sciughino gli affannati sudori, al
 veder Rosalia, per altro tenera
 Donzelletta, nata, cresciuta fin
 da bambina fra gli agi, lasciarsi
 cosi tirare dal genio, e a che? al-
 le pietre, che ormai potrebbe dir-
 lesi, e con ragione:

.... *Daris genuit te cautibus horrens Aen. 4.*
Caucasus.

Il nome stesso le ricordava,
 nelle rose e ne' gigli, la morbidezza de' fiori, ed ella s' inclina a' fassi: le lusinghe della sua Corte le suggerivano, nelle porpore e ne' bissi, la gentilezza nel tratto, ed ella propende a' fassi; l' affetto, verso lei impegnato, de' Sicoli Regnanti, le susurrava all' orecchie ogni tenerezza d'amore, ed ella l'impiega a' fassi; il sangue Imperiale, tramandato dalle vene di Carlo M. le miniava sul volto la delicatezza del genio, ed ella sol ama i fassi. Se fugge dalla Regia, corre a nascondersi nelle

le

le grotte; se incide il suo tenero nome, lo consegna alle felci; se mendica in quattr' erbe il suo vitto, lo chiede in grazia alle pietre; se cerca in poche gocce bevanda, la limosina dalle rupi. Sù le pietre s' adagia, se posa; su le pietre s' abbandona, se dorme; sù le pietre va in contro alla morte; sù le pietre finisce la vita; e nè pur colla morte morì il di lei genio alle pietre: impresse la simpatia del suo cuore alla fredda sua spoglia, quale in vece di risolverfi in polvere, s' affoda in macigno; fiche nel portar da per tutto, colle sue ossa ne' sassi incastrate, i sassi del suo sepolcro, par che c' inculchi, e viva e morta, il genio alle pietre. E se tanto in Greca favella val Rosalia, quanto *Rosa lapidescens*, è troppo chiaro, che nè meno amò udirsi nominare, senza tornarle alla mète la sua costante propensione a' macigni. Stravagantissimo genio, pregiudicialissimo genio, e alla delicatezza d'una Vergine tutta fiori, e alla gentilezza d'una patria tutta delizie! Fermate; che io fin' hora ho parlato con in bocca
la

la lingua d'un forestier pellegrino, sperto sol tanto del suo, non dell'altrui: date luogo alla favella d'un cuore, pratico amante d'una Cittadina amorosa. Uditelo: pregiatissimo genio, favorevolissimo genio, e alle glorie d'una Vergine, tutta amore, e all'encomio d'una Città, tutta cortesia. Ah! così losco mi darò a credere il vostro affetto, Uditori, che non giunga a scoprire nell'inclinazione di Rosalia alle pietre per natura, il magistero ammirabile della grazia. Eh! lasciatela pure correre per naturale attitudine a' sassi; così richiedea l'innata, sto per dire, sua carità a Christo. S'egli, alla frase dell'Apostolo, d'Isaja, di Davide, è quella pietra figurata, quel sasso fondamentale della mistica 1. Cor. 10. Sion, cioè la Chiesa, *probatu*, *pre- Is. 28. ps. *tiosus, factus in caput anguli*, base 117. sodissima all'edificio spirituale d'ogn'anima, che altro, a ben discorrerla, potè ombreggiarsi nella di lei inclinazione per genio alle pietre, se non portar ella, quasi difeso, inviscerato per natura, l'amore a Christo? Pregio unico, sommo,*

singolar di lei sola, e diciamlo così, sua divisa specifica dagli altri Santi; per cui la carità, perfettissima epitome del Decalogo, parve nel cuore di questa Donna magnanima, haver trovato per sua base eterna, un'istinto omogeneo al falso mistico Cristo Giesù; ad averar di sè, in singolar maniera, il detto dell' Ecclesiastico. *Fundamenta eterna, &c.* e del mio ragionare l' argomento: La dolce violenza del Genio nel petto della Vergine Rosalia, divenuta emulatrice della soave efficacia della Divina Grazia, a far sì, che quel tanto di strepitoso in virtù negli altri Eroi della Chiesa, fu sforzo efficacissimo della grazia, in lei potè parere graziosa sì, ma soavissima indole di natura. Vedo ben io l'arduità del mio impegno, ma non pavento. Chi tacciare il volesse di temerario, m' ascolti prima discorrere, e poi decida; perche mi affido, che il vostro affetto, e' l mio ossequio al di lei merito, mel renderà agevolissimo alle pruove. Incominciamo.

2. Mi dichiaro d'in su le molte del dire, haver io per bestemmia l'em-

l'empio assioma dell' impiissimo Pelagio, e suoi seguaci, il principio salutare d' ogni merito dover- si riconoscere dalla natura; e la carità, cioè l' anima e' l' cuore della Divina grazia, esser dono de- gli huomini, e non di Dio. Se havvto havefs' egli il traditore alla fede men di alterigia, e più di Dialettica, tanto da lui abborri- ta, e temuta in Agostino, have- rebbe insieme col Santo, didotto tutto l'opposto, e mantenutolo con Ortodossa fermezza, da quel de' due Apostoli, Paolo e Giacomo: *Gratia Dei sum id quod sum: Omne datum optimum, & omne donum per- fectum, de sursum est, descendens a* 1. Cor. 15. *Patre luminum.* A sì stolto sentire 1. Iacob. del perfido Eresiarca s' oppone per 17. diametro l' elogio, da me preteso intessere a Rosalia. Portò ella per cuore un candidissimo foglio, in cui quanto di pregevol bontà vi scrisse col suo dito l' Onnipotente, tutto fù fior di grazia, fù suo fa- vore; ma che gliel' habbia un tal foglio stampato con una voglia divina, tutta genio alla carità, alla virtù, a Cristo suo amore;

meglio che la natura non iscolpì, nell' Agata del Rè Pirro, Apolline colle Muse, *non impressis figuris, sed ingenitis*, come parla Solino, chi lo vietava. Hor questo si è l'intento del mio disegno: *ars-ella* per il Crocifisso suo Nazareno, e ciò fù dono gratuito sopra ogni merito; *arse* però in tal modo, con tal simpatico ardore, che non più la Farfalla mostra correre al lume, per indole di natura, di quello corresse Rosalia alla mistica Pietra; per genio trasfuso nelle vene dalla grazia: nè più nè meno soavemente, ed efficacemēte si farebb'ella stretta con Cristo, se vi si fosse portata per impeto naturale d'un dolce istinto. Così spiegato il mio intento, non pensi di contraddirlo la Teologia, perche altrimenti moverò io alle sue pretensioni una gran lite. Non intendo come si faccian lecito le Cattedre d'indagare, se sia possibile un' intelletto creato, così dal cielo ben visto, che gli sia di ragione dovuta la Vision beatifica per natura; e poi si nieghi al mio Pergamo l'inquirere, se sia possibile una volontà,

lontà, un cuore puramente creato, così, per grazia speciale del cielo, animato al bene, che gli sia dovuto per genio l'amore a Cristo? Io non l'affermo, Signori, ma se mai fingere il volessi possibile per forza del paragone, mi sentirei da tanto, di mostrarlo difatto in Rosalia. Stante ciò:

3. Non mi cercate d'un tal mio assunto, argomento ricavato, come parlano le scuole, ab intrinseco dalla ragione; poichè cō ischiettezza il confesso, non saprè recarvene nè pur uno, valevole a cōchiudere il mio attestarvi, havere Iddio fin dalla sua sterminatissima eternità, ideata Rosalia con un tal cuore in petto, che impastato fosse delle più amabili simpatie al Nazareno. Da gli effetti però prodigiosi, dall'opere eroiche, da lei mandate alla luce, dalla generosa costanza nell'intraprenderle, dalla dolce soavità nell'eseguirle, in tanta copia mi soprabbondano ragioni, ch'io non saprei come poterfene con facilità sviluppare, qualisiasi più impegnato contraddittore. E non è cosa strana al mondo l'abitudini individuali, e

quasi dissi la connaturale caratteristica d'una grand' anima, poterfi sicura didurre ed infallibile, non altrimenti che da' suoi spontanei effetti. Vogliam chiarircene? venghiamo al fatto. Spiate di Rosalia a minuto le gloriose geste, notomizzatene curiosi ogni passo, ogni detto, ogni filaba, ogni fiato; miracolo, se in lei scorgete altro moto, che al Crocifisso. Quel latrante Cerbero di tre capi, quel triplicato mostro d'Inferno, Mondo, Carne, Demonio, mi do a credere, che insospettito si fosse d' un tale istinto, e per uscirne di dubbio, vi adoperasse scaltrito d' intorno ogni arte. Il mondo che non le pose avanti agli occhi di pompe per invaghirla? che non ordì di lusinghevole agli affetti d' una Donzella, per incantarla? che non machinò il traditore per tirare a se Rosalia? che non operò d' infingevole, per farla a se stessa senza pari grande? Di grazia che pensate, voi udire, quando vi nomino Rosalia! Imaginatevi s'ètir m'ètovare un corpo solare, in cui si ragunino

tutti

tutti i raggi d' una luce più splendida; un centro, dove si uniscano tutte le linee della ruota d' una Fortuna più doviziosa. Per empirle le vene di sangue, si scelse il più Augusto, si lambiccò il più Imperiale, si distillò il più Puro; e per divenire in lei Massimo in nobiltà colla lunghezza del tempo, se ne tirò l'acquedotto da quel Carlo, che col nome di Magno, fè piccolo alle sue memorabili imprese il giro d' un mondo; s'imparentò al Monarchico de' nostri Normanni, perche ogni stilla valesse a tingere in ostro Reale più ammanti. Per formarle un Principato fiorito anche nel nome, si sfiorarono le Primavera de' Conti de' Marfi di gigli e rose; e i nomi di Coschina, è Quisquina, che suonano in Arabico Oscurità, si adoperarono sol per Antifasi, a spiegare un dominio, tutto di luce. Per farle respirare un' aura la più vezzosa, e gentile, le si assegnò per patria, una Città capitale d' un Regno, a quei dì il più fiorito in tutta l' Italia; coronata di pregi, per formare a lei corona di glorie; tutta porto,

per imbarcarvi a flotte le grandezze; tutta un Paradiso terrestre della Sicilia, per venirvi in ogni pianta del suo terreno un'Autunno di delizie. Per cantarle bambina la nenia, perche fosse più pregevole, si sfatarono della Reina Airola, de' Conti de' Marfi, gli amori, del Rè Rugiero gli affetti: per corteggiarla già adulta corfero, salariati al suo merito, i primi Baroni del Regno: per impalmarla da sposa, si spedirono Parainfi le pretensioni più auguste, si destinarono Pronube le Sicane Giunoni più degne, s' inviarono Araldi i sospiri più fervidi, si accesero in tede nozziali i cuori più nobili: per assegnarle la dote, si ammassaron tesori, si moltiplicarono patrimoni, si slargarono tenute, si ammonticarono principati: per abellarle il volto, non dico già da poeta, le contribuì il suo vermiglio l'Aurora, il suo candido le Galassie, il suo lucente il Sole, le stelle il suo vago, ma le rose ed i gigli, cioè a dire i Monarchi de' fiori, le intrecciarono di sè un diadema, a coronarla nel nome; perche all'udir la

sol

sol mentovare, dal nome istesso faceffe argomento della beltà del volto, fecondo quel detto: *Conveniunt rebus nomina saepe suis.* In somma l' assiepò il mondo di grandezze, l' infiorò di delizie, la coronò di glorie, la fregiò di titoli, l' abbondò di ricchezze; versandole in seno, non la favolosa Amaltea la copia de' suoi tesori, ma confederata colla forte la natura, tutti i suoi pregi.

4. Ma voi scostatevi lungi galle di vanità, menzogne, imbellettate del vero, lucidi paralogifini di falsidoni, vere ombre d' inganno; date luogo a più nobil mercato di beni, quanto più dispregevoli all' apparenza, tanto più amabili e sodi nella sostanza. Facciasi avanti la Grazia, che ancor ella vuol fare pomposa mostra delle sue più stimate dovizie; per attrarre il cuor gentile di Rosalia. Oime, che veggo? offerisce ella alla mia tenera donzella, per Città una foresta, per Regia una grotta, per palagio una fenditura di monte, per letto il nudo fuolo, per damigelle le serpi, per cortigiani le belve. Ecco ritolta

dalle guardarobbe della povertà mendica una tonaca, questo è l'ammanto; ecco intessuto al telajo della penitenza un aspro cilicio, questo è il ricamo; ecco lavorato per mano della tolleranza angosciosa un bordone, questo è lo scettro; ecco intrecciata di bronchi e spine una pungentissima corona, questo è il diadema. Altra tavola non s'imbandisce alla sua fame, che quattro radiche; altro nettare, alla sua sete, che quattro stille; altra che lo scabroso suolo, al suo riposo: anzi se ha sangue nelle vene, avrà di che pascersi; se lagrime alle pupille, di che dissetarsi. Le si offeriscono mutate in flagelli le gale, trasformati in fibili di bisce i canti delle sirene, cambiati in solitudine i teatri, convertite in martori le delizie. Se vuol trattenimento l'ha da cercar dall'orare, se riposo dalle fatiche, se pace dalle battaglie, seriparo dagli Aquiloni, se nozze dalle pene, se talamo dalla croce, se sposo dal Crocifisso. Non vi smarrite però, miei Signori, stiam su l'avviso, che siamo già a tempo di chiarirci, qual sia il Genio di

di Rosalia: punto da voi non si fiati: ad esplorare il natural talento, non vi vogliono persuasive di ragioni, non si adoperano stimoli d'allettamenti: là corre per suo spontaneo invaghimento il cuore, ove truova la sua quiete, il suo contento, ogni suo bene. Ecco due mondi antipodi nelle attrattive, vediamo a qual di loro *porrigat manum*. Io però di chi *Eccli. 15.* parlo? e dove è qui la Dama, posta al sindacato della curiosità esploratrice? Ah! voi rimaneste deluse mondane grandezze dalla sua fuga; ma non già noi, che nel suo vittorioso fuggire habbiamo in pugno la caratteristica infallibile del suo genio. Abbandona la patria, abbraccia l' eremo; spregia i contenti, si stringe a' dolori; rifiuta i sollazzi, si unisce alle pene: la corte non l'è a cuore, ma la spelonca; le ricchezze non la legano, ma le miserie; la porpora non la tira, ma la nudità; non l'incantano gli agi ma le penurie. Vola con l'ali a' piè in mezzo a due Angelici Amorini, e nè men vola il guardo, per dar l'ultimo Addio al suo Pa-

lermo: nè le carezze del diletto Genitore l'ammaliano, nè le lagrime dell'afflitta sua Madre la smuovono; e ad ogn'orma che stampa nelle solinghe sue vie, imprime a cifre d'amore quel di

Ep. 4.

Girolamo: *Mibi oppidum carcer est, & solitudo paradisus.*

5. Eterno Iddio! se tornassero al mondo i nostri primi Padri, che ci generarono alla colpa, con tutte le sue concupiscenze a regola della ragione, con tutti i suoi appetiti in pugno al dovere, pur ci farebbono accorti, che la beltà d'un sol pomo fù potente a travolgerli dal buon sentiero; oh! mi si dica dunq; di che più fina tempera sia impastato il cuore di Rosalia, che chiusi gli occhi a un mondo di delizie, corre con tutti i suoi affetti ad uno di pene. Una giovane, delicatamente allevata, ha in odio i piaceri, in desiderio le asprezze? le gemme, che l'adornano, le calpesta, il cilicio, che la trafigge lo bacia? le sue voglie non son come quelle degli altri, bisogna dire. Tutti i più Eroi Santi, nel far magnanime risoluzioni per

Dio,

Dio, ! chi più, chi meno, sono stati costretti, farla prima alla lotta seco medesimi, vincer di sua natura le ritrosie, romperle in bocca i denti, e ne' denti i latrati dell' huomo vecchio: basterebbe a testificarlo solo l' Apostolo, che ancor sembra scclamare: *Video in membris meis aliam legem, repugnantem legi mentis meae: Non quod volo bonum hoc facio, sed quod nolo malum hoc ago.* Di Rosalia però ciò non si legge: conobbe il mondo per dispregzarlo; nè dal venire a capo d' un tal generoso rifiuto, truovo che penasse la Grazia per ottenerlo. Quel *Veni, Vidi, Vici*, tanto celebre di Giulio Cesare, resta qui di vantaggio superato; mentr' ella nè men si fè a mirarlo, per combatterlo, per espugnarlo. Dunque un' umore omogeneo bisogna dire incontrassero il cuore di Rosalia, e quel di Dio; l' istessa simpatica inclinazione al bene in amendue ritrovossi, che appena rappresentatagli una vita austerissima, con tutte le più tenere affezioni vi s' inchina, e l' abbraccia. Io non non l'ho maneggiato, ma ben dal fatto istesso pos-
fo

so di lui sciamare con S. Crisostomo; cuore in vero *secundum David.* *Cor Dei; quidquid Deus cogitat, gerit; quidquid mente concipit perficit; Dei cordi proprium cor iungit, & menti ejus mentem suam adnectit.* Mi si desse almeno licenza di poter penetrare colla mia mente dentro al fondo di quel suo gran

petto, per vedere ivi, quali siano i suoi magnanimi pensieri, che nell' inoltrarsi alla solitudine, nel prender possesso dell'antro fortunato, va ella ideando. Ma non occorre languire per un tal desio, giacche sfidato da tanta luce il padre delle tenebre, nel ripigliare contro lei l'impresa, abbandonata dal mondo sconfitto, mentre le suggerisce a traverso colle sue diaboliche persuasive, a bastanza la stringe a mettere in chiaro i suoi disegni. Non vi fu ne' Romanzi, a mio parere, palagio incantato, paragonabile nelle insidie alla spelonca, presa nella Quisquina in affitto da Rosalia. L'inferno vi trasportò le sue furie per invasarla. Non contenti quei mostri arrabbiati di tormentarle la vista co' cessi orribili di

spa-

Spaventose fiere, le flagellavano con più orrendi stridori le orecchie. Fuggi, incauta donna, gridavano, non è luogo questo per una Dama: i campioni più invitati paventarono i nostri sforzi, tu non li temi? sola contro un battaglione di nemici non puoi resistere. Anzi nò, non fuggire, qui capitasti a tuo danno; inciampasti nell' unghie, di chi il tuo sangue agognava. Mira: da quella rupe ti daremo al precipizio, fra quei bronchi ti spolperemo le carni, con quei macigni t'infrangeremo le ossa, a quell' albero ti strangoleremo la vita. Seccheranno per te in questo deserto le fonti, hai d' ammorzare con fuggi di aconiti la sete; ogni radica d'erba s' indurerà in sasso, hai da imbandire solo spolverati assenzij alla tua fame. Pace non più sperare, da che venisti ardita a muoverci guerra; non chiuderai al sonno palpebra, mentre desti sempre vegghiano i tuoi nemici; nè crederti sicura dentro una grotta, qui verranno a trovarti velenose le serpi per morderti, per avvelenarti i scarpioni: cento lingue forbite

arro-

arroteranno le vipere, mille bocche arrabbiate spalancheranno i lupi, per divorarti. A questa rupe inchiodata, come ad un Caucaſo, non mancheratti un' Aquila punitrice, a paſcerſi, ſenza favole, del tuo cuore: un' ingordo Avoltojo, a lacerarti le viſcere: voterai le tue lagrime in un' urna, ma ſenza fondo, per ſempre voterle, rivolgerai il ſaſſo affannoſo della tua dura oſtinazione, per le pendici di queſto monte, ma ſenza fine, per ſempre rivolgerlo. L' inferno è che combatte, domator di più cuori, vincitor di più eroi: Roſalia che riſolvi? O cedi il campo, o tu diſponi a morire.

6. Roſalia che riſolve? grida con le voci del Pontefice S. Gregorio, a gl' infulti più intrepida, e più coſtante: *Ad bona opera fugiens ſuavitatis Dei memoria paſcar; & foris piis actionibus, intus ſanctis deſideriis nutriar.* Ratifico la fuga da gli agi, benedico le aſprezze: ſe l' inferno mi combatte il ciel mi difende; havrò nelle mie lagrime il contento, ne' miei dolori il ſollazzo: farò vezzi alle ferpi, che mi mordono; paſcerò i lupi, che

*Hom. 5.
in Ezech.*

che mi devorano; poiche *Mihi vi-
vere Christus est, & mori lucrum.* Al- *Philipp.*
le serpi mi stringo, e in figura d' *1.*
un serpe nel mio deserto, riscon-
trando il figurato in quel di bron-
zo, da lui beverò quintessenze di
vita co' soli sguardi: alle rupi mi
abbraccio, e sott' ombra di rupe,
ravvisando il mistico e vivo Sas-
so, in lui havrò da dissetarmi,
se sitibonda; da pascermi, se fa-
mlica; sapendo da Agostino, che
*Christus panis est esurientium, fons- de Cate-
que sitientium.* O ceda il campo, *chis. ru-
o mi disponga a morire? morirò dib.*
insieme e viverò, sepolta in que-
sto alpestre nido; e quanto più
sepolta, tanto più viva; perche
*Quando mortua sum, vita mea abscon- Colass. 3.
dita est cum Christo in Deo.* Il cam-
po nò, nol cedo, che nè gli assalti
mi sforzano, nè gli assedii mi vin-
cono. Ceda chi mal volentieri
combatte; la duri chi per genio.
tenzona. Rosalia che risolvi?

7. Signori, come nò ha maggior
diletto la natura, che veder due
nemici Elementi, combattere alla
gagliarda coll' armi del natural
suo talento, così non l'ebbe mag-
giore la grazia, che in vedere di

Ro-

Rosalia l' affetto, inclinato per indole a Cristo, contrariato dagli nemici di Cristo. Gl' insulti dell' Erebo scatenato servirono d' acciaio alla pietra focaja del di lei cuore; onde impaziente di più rispondere colla voce, incide nel duro sasso il suo decreto; perche al leggerlo così ben fondato *supra petram* disperassero di crollarlo. Stende, da invitta laele^o, la sinistra ad un chiodo, ad un sasso la destra; chi ghel porgesse alle mani non saprei dirlo, se non che là corre il braccio, dove l' amor più si piega; scrive sul duro scoglio, e quanto più profonda nel marmo i caratteri, più trafigge all' inimico il petto. Scrive anzi trascrive dall' original del suo cuore. *Ego. Io, Io: e chi mi sia ben lo so, Ego Rosalia, Sinibaldi, Quisquina, & Rosarum Domini, filia: rammento chi già fui per natura dal mio mortal Genitore, per discifrar chi mi sia per indole graziosa dall' immortal mio Giesù: Amore Domini mei Iesù Christi, in hoc antro habitare decrevi.*

8. Io qui mi fermo, o Signori, d' onde, sbigottiti al gran co-

rag-

raggio, fuggono a rompicollo i debellati Tizzoni d'Averno, ma dove scendono le stelle del firmamento ad amoreggiare di notte tempo, con mille occhi di luce, queste cifre d'amore, di cui più belle e vaghe, non ne ha l'Empireo. Qui mi fermo, e per raccorre dalla misteriosa scrittura il genio di Rosalia al suo Giesù: Fu sasso, sciamo, quello con cui urtò nel ferro, per ferire il macigno dell'antro, o fu il suo cuore? fu sasso in vero, che non altro può maneggiar se nō pietre, chi se nō pietre nō ama; anzi fu egli il suo cuore, che a calcinare uno scoglio, altro non è possente, che l'amore costante d'un cuor di sasso. Col cuore dunq; alla mano, ma cuor di pietra, ella scrisse, per così attaccare al sasso della spelonca, coll'innesto d'un chiodo, quel del suo cuore. La rapì un'ombra dell'amato suo Bene, ravvivato in quella selce, e per nō fuggirle dal cuore, il suo cuore consegnò ne' caratteri a quel macigno. Volle mostrare anche di *Gal. 2.* sè esser vero: *Vivo ego, iā non ego, vivit verò in me Christus*, mentre colle sue simpatie portavasi a me-

de-

defimarfi con lui, miftica Pietra; che fe con tal cuore in petto moftro vivere vita di faffo, una tal vita per lei ha del divino, fe è vita del fuo Diletto. Vive da celefte Pirauffa di pietre calcinate a forza d'amore; ha nel petto per calor naturale una fornace da Struzzolo, famelico di grazia, che digerifce, per mantenerfi, le felci. Il fuo celefte fpofo fi fè per lei un vermiccivolo, un' insetto fra' viventi quà giù, *Vermis & non bo-*mo, ella per lui una formica, entro una piccola tana; ma di quelle bianchiffime dell' India, che fi foftentano e di metalli, e di faffi: effetti fchiambievoli d'un genio di carità fimpatica, che portava amendue a fi fatte vicende d'amore. Gran fatto! per chiarirfi di Crifto chi egli foſſe, tentollo colà nel deſerto Lucifero colle pietre alla mano, dacòvertirfi in pane; *Dic, ut lapides iſti panes fiant;* e Roſalia con un faffo in pugno, e collo ſcrivere fopra le pietre, chiarifce nella foreſta l' Andagoniſta Tartareo del fuo divino iſtinto, col moſtrarſi bramofa, non già di còvertire in delizie i faffi della grotta,

Jf. 21.

*P. le Com-
te mem.
Cin. 10. 2.*

Matth. 4.

ta, ma di trasformare in sassi ogn'altro oggetto. Il suo nome fiorito, la delicata progenie di Sinibaldo, l'affetto tenero del Genitore, le rose gentilissime del Principato, tutta se stessa; *Ego Rosalia, Sinibaldi, Quisquina, & Rosarum Domini, Filia*, sembra nel consegnarli alla rupe in quei caratteri, gustasse trasformarli in duro macigno; nulla ostante la morbidezza de' fiori, la tenerezza del sangue, la Primavera del principato, la sua delicatezza di Dama; sol perche nel macigno scorgeva un' ombratile figura dell' amoroso suo Bene: *Amore Domini mei &c.* O! più accertato adunq; sarebbe stato dello Stigio Tentatore lo stratagemma, per chiarirsi del di lei genio, se raccolto su gli occhi della Famelica, compendiato un mondo di delizie, invitata poi l'hauesse; *Dic, ut panes isti lapides fiant*: ella l'havrebbe fatto, non già a persuasione di quel traditore, ma di sua indole. Ma egli il Cieco nè tanto vide, nè più sostenne il cimento, che l'Invitta in quel sasso così scolpito, a discacciar le malie del fraudolento senza magico

- gico incanto, hebbe pronta la pietra Antipate; gemma, di cui scrisse l'istorico, *Contra effascinationes auxiliari*. Fuggì scornato l'inferno, rimase vincitrice col suo patetico affetto alle pietre Rosalia; e mentre rimira il bel lavoro della sua destra, diviene tutta occhi per vagheggiarlo; si specchia in quel sasso, e vi si vede scolpita: in ogni qualunque di quei caratteri ravvisa la pupilla di sue pupille, l'anima, io dir volea, de' suoi affetti, quel Sasso occhiuto, ricordato da Zacaria; *Super lapidem unum septem oculi sunt*; cioè, secondo Girolamo, Cristo Giesù; per cui divenuto Argo di carità il suo cuore, tutta è occhi amorosi, ad incontrare nel suo il Genio di Dio: direbbe S. Cipriano: *Deum toto corde diligere, Christo nihil præponere, charitati ejus inseparabiliter adharere, hoc est voluntatem Patris adimplere.*

9. Ma se questo è, come dunq; abbandona Rosalia la rustica sua magione, la sua diletta spelonca? Ella altrove dirizza i suoi passi, ricalca le antiche vie, tutta pensosa ritorna alla volta del già derelict-

reliitto Palermo. E l'impegno giurato dov'è? *In hoc antro habitare decrevi* dove svanì? Non dubitate d'incostanza, Signori, in una, che ha il petto tutto di macigno; non temete: prima lascerà di vivere, che muterà la bell'indole: muta Cielo, non cambia natura: la sua fede l'ha impegnata non già alla figura, ma al figurato: ogni antro sarà per lei di Quisquina, se in ognuno vi truova Cristo. S'egli al dire di S. Bernardo è il nido della Colomba, di cui la Sposa; s'egli per S. Agostino, è la spelonca, *Cant. 2. rifugio del buon Davide, inseguito del Rè Saule, Rosalia farà sē-sup. cant. pre stazionaria delle grotte, se S. Aug. sup. l'è del cuor di Cristo. Una santità pellegrina, qual'è la grazia, voluta per inchinazione, al Pellegrino si deve. Al Pellegrino duntq. pensieri, dietro l'orme di Rosalia; e se rinvenir la volete, fuori di qualche grotta non la cercate. Grotta io dissi la sua, o pur carcere, o pur ergastolo, o pozzo, o sepoltura? a lei però poco monta; tanto è più grata al suo genio, quanto è più disagiata. Hora sta in centro, che d'ogni intorno*

la

la ricuopron le pietre, oggetto unico del suo celeste desio . Qui non s'affaccia il sole, cred'io per tema di non raffreddare i suoi raggi, con questi ghiacci : qui non risplende la luce, forse per non denigrare il suo bello, con queste ombre. Gocciola d'ogni intorno, quasi piangessero anche le rupi a cald'occhi, la sorte infelice di chi vi entra pervivere, o per morire ? gli Aquiloni l'assediano, per togliere di speranza chi vi soggiorna d' havervi a provare altro che crudo Inverno. Serafini del cielo, stati scorta alla Pellegrina Donzella, come vi sofferi il cuore consegnare a queste ripide balze, a quest'orrida squarciatura di monte, a questa anticamera del raccapriccio, a questo soggiorno della malinconia, a questo gabinetto della rustichezza, a questo asilo dello spavento, a questa ritirata dell'orrore, a questa trincea della scordanza, a questo equivoco della morte, una Vergine tenerissima ed innocente ? Degli Angeli io mi querelo ? e perche non più tosto congratularmi con Rosalia, per hauer qui trovato, assai più che in Quisquina, come
 fazia-

faziare dell' innato suo genio le accese brame? Quà la condusse l' Amore , perche quì truova più pabolo alle sue fiamme . Quant' in quest' ermo Apennino le si presenta alle pupille , altro per lei non rassembra che il mistico sasso Cristo . Si striscia per entrar nel suo speco , così angusto è l' ingresso ; si assottiglia viè più il delicato suo corpo , e più si dilata l' affezion del suo spirito : *Quà angusta, dicea Rosalia, quam angusta porta, & ardua via est!* Ah! no ripigliava , che angusto esser non può il cuore del mio Diletto, egli di sè m' affida : *Ego Ioan. 10. sum ostium;* per lui danq; entro in lui stesso, e famelica di lui, in lui *Pascua inueniam. Inueniam* in lui solo il mio tutto, e 'l tutto servirà per mie delizie, se sono le mie delizie egli solo. Mendicava ivi dentro da quelle avarie pomici due stille d' acqua , l' assaggiava più col cuore, che colla lingua, e le correano alla mente le parole di S. Agostino : *Hæc aqua aliunde non manat; a Christo est.* Se da' sassi mi scorre, da lui mi viene ; il popolo delle mie brame, e de' miei affetti, pellegrino in quest' arido deserto,

D

cos-

1. Cor. 10. *consequente eos Petra*, gusterà rivi di nettare, fiali di mele. Usciva in cerca d'amare radiche, a stuzzicar la sua fame; ogni pianta per lei era di quella fatta, di cui Pli-
- lib. 27. c. 11. nio, che producendo per frutto nõ solo che preziose bacche, *Rotunditate margaritarum, auritia verò lapidea*, non le davano luogo ad invidiare a Maria Egiziaca gl'infasfiti suoi pani, di cui per più anni cibossi. O quanto è vero, diceva allora, che *Non in solo pane vivit homo*, mentre il solo Cristo in figura di sasso sazia il mio cuore! Esposta a' raggi solari, all'inclemenza de' cieli, alle dirotte piogge, a' latrocinii delle spine, pens'io che lacero l'abbandonasse, fatto in pezzi l'ispido sacco, che la copriva; non importa, sclamava l'infervorata Amante, nè mi abbisogna di Maddalena, o di Onofrio la cappellatura a nascondermi, nè di più caste Vergini la luce miracolosa a vestirmi; mi coprirò di ruvide scorze, mi vestirò di sassi, che non è hora la prima ad udirsi: *Quos imbres montium rigant, & non habentes velamen, amplexantur lapides*. Quante volte si strinse a quel-
- Matt. 4.
- Job. 24.

quelle alpestri querce; in voi ravviso, dicea, con Origene quell'Albero divino, *Radicem habentem in Hom. 16. terra viventium*, che produsse per noi mortali pomi di eterna vita. *super Le vit.*

Riconosco nella radice la Divinità sempre stabile, nel tronco il Verbo Figliuolo, gli attributi ne' rami, ne' fogli, e fiori i suoi doni, ne' frutti le sue virtù; e d'un minimo granel di senape, pesto ne' suoi tormenti, divenuto nel suo risorgere smisurato gigante, fra la fronzuta plebe di questa selva mortale, in lui farò il mio nido, mentre *S. Hiero. super Mat. c. 27.*

Volucres celi habitant in ramis ejus. Rimirava le tenere piante, ognuna le sembrava portar nella corteccia scolpito quel d'Isaja: *Ascendet sicut virgultū de terra sitiens.* *Is. 53. S. Hier. ibi.*

e da S. Geronimo apprendea esser ella del suo Signore l'umana spoglia. Volgea lo sguardo ad un ritaglio di mare, che per uno squarcio del monte le veniva da Tramontana veduto, e le penetravano nel petto, per avviso di Giorgio Venetto, le Decumane dell'Ebreo fiera, a cui il mistico Giona, nel naufragio della sua bella vita, fu consegnato. *In Harm. Cant. 1. tono 7. c. 12.*

Alzava gli

D 2 occhi

- occhi a' volatili ; ogni uccello per lei era il già designato da Isaja, che solo da Levante prendea le mosse del misterioso suo volo: *Vocans de*
- Is. 46.** *18. Mor.* *1. 21.* *Oriente Avem,* e S. Gregorio le suggeriva al pensiero, riconoscesse in lui Cristo Gesù, portatou dall' altro de' suoi cieli alle nostre bassezze. Sospirava fra' rigori dell' agghiacciato Aquilone un fiato piu mite d' Ostro favorevole a' fiori di sue odorose virtù ; ma qual' Ostro' di quell' Austro de' Cantici, di cui la Sposa: *Veni Auster, perfla bosti meum, & fluent aromata.* Svegliata dal sonno delle sue estasi, portavasi su l'inalbare in su la cima del Pellegrino suo Orebbo, e allo spuntar del giorno, ecco, dicea con *Ambr. 2.* Ambrogio, il mio Oriente Divino, di cui Zacaria: *Oriens vocabitur nomen ejus* s'avanza al meriggio, e l'interiorata Credente su l'uscio della sua grotta assettata, istruita da S. Gregorio, con Abramo selamava: *Apparuit mihi Dominus sedenti in ostio tabernaculi mei, in ipso*
- Gen. 18.** *S. Greg. sup. 1.* *Reg. 10.* *servore diei, hoc est in Christo: S' accostava il sole all' occaso, si faceva notte, ah! sospirava allora con S. Girolamo, tramontò in un mar di san-*

fangue l'Espero della mia vita;
 ma fa cuore, mio cuore, scorsi ap- *S. Hier.*
 pena tre giorni, risorse Fosforo. Si *sup. Job. 38*
 che per dovunque si rivolgeano i
 suoi sguardi, incontravano i suoi
 pensieri, i suoi affetti, l'amato Spo-
 so; esclamando in ogni luogo, ad
 ogni oggetto, con David: *Domi-* *2. Reg. 22*
nus Petra mea, & robur meum, &
Salvator meus.

10. Se non è questo vivere tut-
 to di genio, chi la costringe ad
 amarlo, o Maraviglie! E pur pre-
 sente alle sue belle luci il suo
 Palermo; poco men che non ode
 del derelitto Padre i singhiozzi,
 dell'afflitta Genitrice i lamenti,
 della Corte delusa i sospiri: rivol-
 ga alla Regia i passi, torni al ni-
 do delle delizie questa Colomba, *Os. 7.*
 innocentemente *Seducta non habens*
cor: e pur ella infassita, *Induravit*
faciem suam supra petram, & no- *Ier. 5.*
luit reverti: ritorna non già alla
 patria, alla grotta, *In foraminibus*
petrae, in caverna maceriae, che ivi *Cant. 2.*
 solo ha il suo cuore, dove ha il
 suo sasso. Ritorna, ed io m'ima-
 gino udir le sue querele, qualvol-
 ta fra le braecia de gli Angioli,
 per quelle balze scortata, proib-

vanfi le acute felci di far oltraggio alle fue ignude piante. Ah! nò, sciamava allora; quel che ad altri è favore, per me è tormento: sia per altri quel detto: *Angelis suis mandavit de te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum*; io anderò più sicura dalle ferite, quanto più urterò nelle pietre; e l'urtare, e' l'ferirmi scemerebbe, coll' effusion del mio sangue, l'accession del mio amoroso fuoco. Ah! nò, lasciatemi pur ferre dalle cori le piante, giacche un Sasso si è quello, che mi

Psf. 90. ha ferito il cuore. O cancellisi dunque dalle sacre pagine, e per me scrivasi: *Angelis suis mandavit de te, ut offendas ad lapidem pedem tuum*, o saprò io trovare altra strada selciata di ferri, a cavar mi il sangue, a lacerarmi le vene, a sforsarmi dell' inutile peso della mia carne, che così mi conviene;

Colat. 5. se tutta *Christi sum, carnem meam crucifigam*. Con tai ferri di pietosa crudeltà si ritira nell' antro; e non contenta di quel ruvido sacco indosso, di quell' aggroppato canapo a' fianchi, di quel setoloso cilicio, de' piedi ignudi, del letto di macigno, de' guan-

cia-

ciali di sasso, de' digiuni ostinati, delle veglie continue, carnesfici spesati dalla sua penitenza, cōtro a' suoi teneri membri, dà di piglio a catene di ferro, a flagelli d'acciajo; si pesta con mano ardita le ossa, s'apre con salassi d'amore le vene, dipinge a vermiglio del suo sangue le dure selci, forma allo schizzar di quell'ostro in aria archi baleni, rugiadosi di sanguigne piogge, e frantanto col riso in bocca, e la durezza di sasso indosso, nulla risentendosi a' colpi spietati, alle fiere percosse, scherza col vantarsi tutto all'opposto del sentimento del Santo Giobbe: *Fortitudo lapidum* Job. 6.
fortitudo mea; & caro mea aenea est.
 Miratela nel bel mezzo di quel crudo governo della sua carne, correre spasimante col pensiero, per li teatri della Barbarie, a contarvi a minuto gli strazii, fatti da Tiranni provare a' Campioni della nostra Fede; ed hor figurarsi per amore del suo Diletto, scappar di mano a' Carnesfici, e gittarsi alle fiamme con Apollonia; hora stringersi alle craticole di Lorenzo, hora sfidare le tanaglie di Agata,

hora stizzare di Tecla i leoni, hor...
 ma fra cento e mille spietate mor-
 ti, solo invidiava a Stefano le
 sue pietre. Per morir più contenta,
 lapidata dicea, morir vorrei; sepolta
 sotto a mucchi di sassi vorrei fi-
 nir la vita, così meglio mi strin-
 gerei alla bella, ed eterna mia
 Vita, nella mia morte: anche a me
 dolci riuscirebbono *Lapides torren-
 tis*; e con più ragione, che a Giob-
 be, *Petra funderet mihi rivos olei*,
 per ungermi alla lotta contro a'
 tormenti, se *Oleum effusum nomen
 ejus*. Ah turbe, turbe ingrato al
 vostro e mio Redentore! quanto
 meglio di pietre si farebbono ar-
 mate le vostre mani, non già, *Ut
 iacerent in eum*, ma *Ut iacerent in
 me*; havrei io volentieri fatto scu-
 do di me alla sua vita; e sotto a'
 sassi sepolta, il vostro antico tem-
 pio sarebbe stato al mio rrionso
 il Campidoglio. Altro giache non
 posso, strappo di pugno a Girola-
 mo il suo macigno; con esso mi
 pesto il petto; o se potessi inter-
 narmelo nel mio cuore! allora si
 viverei vita Divina, se havessi per
 mio cuore il mio mistico sasso
 Cristo Giesù, e di me si scrivesse: *Cor
 ejus indurabitur quasi lapis.* II

Job. 29.

Gen. 1.

Ioan. 8.

Job. 41.

II. Ah Rosalia, non più strazii; la tua carne stata spettatrice e soggetto della sanguinosa tragedia, resta anch' ella chiarita, più dell' Inferno, e del Mondo, non esservi nel tuo petto inchinazione veruna alle lusinghe, giacche il genio alle pietre ti porta alle asprezze. Lascisi dunq; Signori, scendere tutto l' Empireo, ad ingrassarla di sue delizie; lo merita, chi non vuol dalla terra verun ristoro. Devono andar d' accordo:

Cant. 7.

Ego Dilecto meo, & ad me conversio ejus. Miracolo, se sulle labbra della penitente Romita altro vi salmeggiava, che quel di David:

Quid mihi est in celo? & a te quid volui super terram? Deus cordis mei, & pars mea Deus in eternum;

Ps. 72.

a lui corsero tutti i suoi affetti, a lei scendano dunq; tutti i suoi giubili. Hor la corona di fiori, ma a lei sembrano sassi ingemmati, mentre altro non rivolge il suo capo che pietre. Hor le fa vezzi amorosi colle divine sue mani, e quanto più pruova morbide quelle carezze, tanto più le cresce nel petto l'aureo suo amore; quasi tocca dalla pietra Antifane, che

D 5 col

- Masini* col tocco fa crescere l'oro. Hor le
scuol. del rapisce in estasi fuori de' sensi lo
Crist. pag. spirito, e fra quei beati deliquii,
 93. odesi con Agostino sfogare l'in-
 nato desio: *Amor meus pondus meum,*
S. Aug. illuc feror, quocumq. feror. Indi
 che meraviglia, se dove si porta-
 va il Monarca, tirato dalle at-
 trattive di Rosalia, l'accompa-
 gnasse ossequiosa la corte del Cie-
 lo? La careggia da figliuola di-
 letta la Madre del Verbo, e la
 fortunata Angioletta in lei ravvi-
 sa quel preparato monte *In ver-*
Is. 2. tice montium; quel monte, da cui
 si spiccò quel divin Sassolino,
Dav. 2. abscissus est lapis de monte, che feren-
 do i piedi di fango di quel gran
 Simulacro della terrena Grandez-
 za, lo stritolò in minutissima pol-
 vere; ma lei colpendo nel cuore,
 la formò in ismisurato Colosso di
 Santità. L'istruiscono ne' dogmi
 massicci della Fede, ne gli apici
 della perfezione Evangelica, i due
 primicerii dell' Apostolato, Pietro
 e Paolo, e tosto corre il suo pen-
 siero alle pietre fondamentali dell'
 edificio della Chiesa, e fra esse a
Epb. 2. quel sasso angolare, Qui fecit etraq;
unum. La corteggiano a torne gli
 spi-

spiriti Angelici, e tanto basta a lei per accendersi in fiamme più vive di amor Divino, al vedersi *In medio lapidum ignitorum* (come *Ezech. 28* li chiamò Ezechiello) stuzzicato il fucile del cuore, da quelle eterne focaje di carità; e se mai dalle lor mani chiese in grazia favore, fu quello venne fatto ad *Isaja*, che dall' altare dell' increato fuoco, le si bruciaffe, non già le labbra, ma il petto, con un' acceso carbone; purchè nel nome di *Calcio*, portasse scolpita in sasso un' ombra del suo Diletto.

12. Eh! lasciatemi dunq; sfogare, che non posso più a segno tenere i miei giubili, Uditori. E sia possibile, che non sia stato genio nel petto di *Rosalia* l' amore a *Cristo*, se nè sogna, nè pensa, altro che *Cristo*? E fors' altro il Genio, dalla natura innestato ne' nostri petti, che un' ingegnoso incantesimo, che affattura senza malie; una soave violenza, che costringe senza necessità; una viva forza, che tira senza malagevolezze; una tirannia amabile, che domina senza contrasti; una inclinazione pieghevole, che si avan-

za senza repugnanze? Che cosa è Genio, se non una voglia natia, impressa anche nel cuore de' sassi al suo centro, de' fiumi al suo Oceano, del fuoco alla sua sfera, dell' aere al suo cielo? che opera e non si sforza, fatica e non si stracca, corre e non si allena, si piega e non si abassa? Che cosa è Genio, se non un dolce pendio, ove scorre con gusto il nostro umore; un molle origliere, sopra cui si riposano con diletto i nostri affetti; una violenza spontanea, a cui s'inchina da sè con contento il nostro cuore? un patetico innesto, un' amoroso istinto, un sangue simpatico, un' amore omogeneo, una catena a maglie di affetti, un carattere a imprimitura d' amore, una divisa a ricami di simpatie, un moto a passi di Calamita? una nota genitiva, che nel concepirci, toccandosi il cuore, c' impresse nelle viscere la natura? *Inclinatio naturæ, indita ab Austore naturæ*, direbbe di lui, come dell' amore l' Angelico. Ma, o Dio! e non habbiamo noi finora notomizzato il vivere di Rosalia? Havete forse nel suo

p. 1. q. 60.
s. 1.

fuo più profondo del cuore scoperto altre simpatie, altro amore, altro affetto, che a Cristo? Nè la patria la trattiene, nè le pompe l'allacciano, nè le grandezze l'incantano, nè le delizie l'ammaliano; corre da se stessa alle foreste, alle grotte, a' monti, alle caverne, sol perche ivi sotto simbolo di pietra vi truova Cristo: in lui solo riposa, con lui solo si stringe, per lui solo respira, di lui solo vive; e delle brame di tutti i suoi affetti può dirsi: *Data est illis requies fitis de Lapide duro.* Sap. 11.

Dopo havere di lei ciò osservato, venga oggi da me S. Bernardo, gli caverò dalla bocca per Rosalia quelle parole: *Hujus Virginis appetitus nihil præter Deum poscebat, nihil expetebat terrenum. Dei mens, Dei dulcissimis epulis satiebatur.* Apud ve- gū Theol. Mar. n. 870.

Venga Giobbe, che con suo diletto udirà Rosalia formar eco più nobile alle sue voci: *Ab infantia mea crevit mecum miseratio, anzi charitas; & de utero matris mee egressa est mecum.* Venga pur vel Auctor Salomone; un' indole più gentil Sap. 8. della sua, un'anima più sublime, troverà haver sortito Rosalia, nell'

nell' innato suo genio ad amar Cristo: *Sortita sum animam bonam; più sublime si, per ragion d' un prodigioso innesto; anima tutta morbidezza ne' suoi fiori nativi, e per indole della grazia, tutta genio alla ruvidezza de' sassi, da cui e trasse l'alimento all' amoroso suo vivere, e sopra cui si fondò il natural suo talento; Et su-*

Iob. 8.

per acervum petrarum radices ejus densantur. Si che potrei giustamente intitolarla, come quel fiore

Tamajus in Hexä. lib. 4.

re simpatico di Barberia, Fior d' Amore, se tutte le sue patetiche affezioni la portarono ad amar Cristo.

13. Il suo vivere io vi citai per contracifera del suo genio, e non il suo morire? Il morire, Signori, fa la spia più fedele al suo istinto divino, tratto nel nascere. Miratela moribonda, sul sasso proffesa il corpo, al sasso appoggiata il capo; sul sasso scuopro addobbato il letto: *Collocat in petra cubile suum;* posa sul sasso la destra, stringe il Crocifisso suo bene colla sinistra; alla figura l' una, l' altra al figurato s' attacca: la fa nel suo morire da invicibil Sansone,

Prov. 9.

sone, afferrata a due colonne di
 Pietra, l'una mistica, l'altra reale,
 per uccidere nella sua mortalità
 tutti i Filistei nemici dell'inno-
 cente suo vivere; nè paventa la
 morte, purchè muoja in seno alle *Plut. in*
 pietre. Di Giulio Cesare scrisse *Brut. 6*
 Plutarco, haver egli incontrate le *Cesar.*
 venti tre ferite, che gli strapparono
 dal petto la vita, in volto nell'Im-
 periale suo Ammanto, per mostrar
 che moriva da suo pari, qual'era
 sempre vivuto, coll'animo fasciato
 di porpore, lattato di sangue
 Augusto, avido di scettri: e Ro-
 salia altresì fa palese, che spira
 con in petto il suo genio, che
 portò dalle fasce, morendo in brac-
 cio alle pietre, in centro a' suoi
 casti amoris; mantenendo fino alla
 tomba l'indole, che tirò dalla *Dan. 12.*
 culla: *Stetit in sorte sua in finem*
dierum. Ho detto poco; morì ella,
 e in lei non morì il suo genio:
 sciolto dalla spoglia mortale l'im-
 mortale suo spirito, divenne con
 lui *Unus spiritus*, e la carne e le *1. Cor. 6.*
 ossa un corpo col fasso. Imbevuto
 il corpo dell'istessa simpatia dell' *Is. 22.*
 anima, *Excidit sibi sepulchrum, in*
petra tabernaculum sibi; costringen-
 do

- do le rupi a disfarsi gocciolando
Juditb. 16. in calde lagrime: *Petræ sicut cera
 liquefcent, ante faciem tuam;* e le
 lagrime ad affodarsi in macigno:
Job. 38. *In similitudinem lapidis aquæ du-
 rantur,* per formare ad una fan-
 tità Pellegrina, perche geniale, un
 sepolcro (e) più pellegrino, per-
 che di suo Genio. Sepolcro ammi-
 rabile, prodigioso, non mai veduto,
 e direi nuovo, a simiglianza di
 quel del suo Diletto; non leg-
 gendosi di verun altro Santo, che
 venisse obbligata la natura, a con-
 siliante, formarfi all' indole della grazia;
 perche, e viva e morta vantar
 potesse col suo istinto alle pietre:
*Omnia ossa mea dicent: Domine, quis
 similis tibi?* E dove di che che
 sia, inchinato alla malizia, afferì
 Giobbe: *Ossa ejus implebuntur vi-
 tiis adolescentiæ ejus, & cum eo in
 pulvere dormient:* di Rosalia, pro-
 pensa per genio alla carità, si
 scrivesse: *Ossa ejus implebuntur vir-
 tutibus adolescentiæ ejus, & cum ea
 in pulvere dormient.*
13. Dormient, finche si svegliò
 a fulminare dall' altezza del suo
 monte, a favor della Patria, e del-
 la Sicilia tutta, con una grandi-
 nata

nata de' miracolosi suoi sassi la pestilenza; quando, fatta [f] in pezzi l' (f) Con-
 arca tesoriera di vita, ebbe l' in- tagio ces-
 fame Mostro a strangolar nelle sa al ri-
 sue fauci ogni alito foriero di trovarsi le
 morte, per avverare di Zacaria Sacre Re-
 il detto: *Et salvabit eos Deus in liquic.*
die illa, quia lapides Sancti eleva-
buntur super terram ejus. Dal qual
 punto fatale non ha mai chiu- *Zach. 9.*
 so l'occhio alla difesa del suo a-
 mato Palermo; sempre desta a
 farla da fromboliera co' sassi alla
 mano di sue reliquie, per isba-
 ragliare d' ogni avversa fortuna
 le nemiche falangi.

E tanti contraffegni di beni-
 volenza non saran di vantaggio,
 o Palermo, a tener sempre aperte
 le pupille del tuo affetto ad una
 geniale corrispondenza d'amore?
 Più di tanto dalla tua grati-
 tudine e gentilezza promettere
 mi devo, Patria felice: mi pro-
 metto, che ricordevole, come
 vivi, de' suoi favori, non sii mai
 per tener gli occhi chiusi all' i-
 mitazion de' suoi esempj. Gode-
 rai dell' ombra augurosa del suo
 patrocino, e insieme apprende-
 rai dalla luce benefica della sua
 San-

Santità. Il suo genio a' fatti t'istruisca ad haver cuore di carne alla virtù. E sappi, che allora si terrà paga di tè, quando tu il farai solo di Dio; e quando di te, Donna adorata del Sicano Regno, dirassi, quanto di lei s'avverò: *Fundamenta eterna supra firmam petram, mandata Dei in corde Mulieris Sancte.*



LA PELLEGRINA, QUANTO
PIU' TRASFORMATATA, TAN-
TO PIU' CONOSCIUTA.

PANEGIRICO III.

Recitato nella Chiesa del Gesù,
il Lunedì di Pasqua di Resur-
rezione, nel Corso Qua-
resimale dell' Anno
MDGXCIII.

*Aperti sunt oculi eorum, & narra-
bant quomodo cognoverunt eum
in fractione panis.*

Luc. 24.

*Vivo. autem iam non Ego; vivit
verò in me Christus.*

Galat. 2.

1. **D**A che il Verbo del
Padre, fu oruscito
innocente del Cie-
lo, si diè curioso
amante a pellegrinar per la tert-
ra, e sazio della sublime sua pa-
tria, volle girar famelico queste
basse contrade del nostro esilio,
amò in sì fatta guisa il mutare
ad ogni passo sembianze, che
sempre vario, e sempre l' istesso,
mai

mai non cognito, e mai non ascoso; nelle sue mutationi costante, nella sua costanza mutabile; pigliando d' un tutt'altro l' imagine, nel volercisi dare a conoscere per desso, deluse non che de' Pipistrelli Tartarei, ma ancor di quell' Aquila Profetica, qual fu Isaja, le pupille; che, fattane con isguardi di Lincé l'anatomia, dopo molto osservatolo, alla fine conchiuse:

h. 53.

Vidimus eam, & non erat aspectus.
 Deposta che hebbe una volta nel seno del luminoso suo Padre la veste de gli splendori, così gli piacque ammantarsi di nostre tenebre, che andando quasi sempre al buio il Sole del mondo, non gli si vide in sul volto un raggio di ferma luce, da ravvisarlo. Osservatelo: scende, non favoloso Tonante, nel vello d' un' Agnellina in pioggia d' oro, e presa di nostra carne la maschera, nel più folto delle notturne tenebre, all' aguato d' un antro, si pone sconosciuto ladroncello in rubba de' cuori. Indi, per non dar di sè indizio, travestito in abito di fuggiasco, vola in Egitto. Torna, ma tutt' altro di prima nell' apparen-

parenza: senz' haver mai impa-
rate da alcuno lettere, compari-
sce nel Tempio da Dottorino; e in
un battere, direi, di palpebra, de-
posta di Letterato la toga, pren-
de fino a' trent' anni la liurea di
Falegname. De' tre ultimi anni
di sua vita mortale non vi discor-
ro: alle tante apparenze, hor di
Pescatore di huomini, hor di Ma-
estro di discepoli; dove di Medico
in beneficio de' cuori infermi; dove
di Predicatore, a prò dell' anime
traviate; quando colle Samarita-
ne di Cacciatore, quando colle
Maddalene di Amante; qui cogli
energumeni di Esorcista, iui co'-
Sacerdoti di Pontefice; co' flagel-
li alla mano di Correttore nel
Tempio, co' viva alle orecchie di
Trionfante nelle Città; di Giudice,
se assolve colpevoli; di reo, se
schia le pietre; finche venuto all'
ultimo de' suoi giorni, finisce le tã-
te mutazioni di scena della sua vita,
colla massima della sua morte; e
per eternarle ne' secoli avvenire,
si lascia a tutti visibile, e da niu-
no veduto, sotto cortine di pane:
alle sue tante varie apparenze io
dico, vi confesso il vero, dal non
po-

poterlo cogliere sotto un medesimo abito un sol momento, anch' io farei del numero di coloro, che *Putaverunt phantasma esse*. Nè pensate, che il migliorare di stato il mutò di costume; da' flutti tempestosi del tempo, posto piè in terra ferma dell'eternità, seguì a patire gl' istessi ondeggiamenti di prima; onde anche risorto, non soggetto a vicende, vuol soggiacere a mutanze; e a chi sotto specie di Compratore di pesci si dà a vedere nel lido, a chi di Giardimieto in un' orto; e oggi, per non andar si da lungi, a' due Discipoli viandanti di Pellegrino. Si che pare di lui, non già solo sopra il Taborre, ma in ogni passo ancora della sua vita, poter dire: *Transfiguratus est ante eos*. Si nasconda però, si cambi, si trasformi, si muti a suo talento, alla fine s' avrà da scrivere: *Et cognoverunt eum*. E dove? Uditte, e fuori d' ogni Iperbole tra secolate: *In fractione panis*, che è quanto dire, ove meno sperare non si poteva; che un Sacramento tutto misterii, tutto mutazioni, tutto cambiamenti, tutto nascon-

scondigli, tutto cifre, tutto cortine, e tutto tenebre, potesse fare strada a tanta luce, che dove più si tracangiano le sostanze, ivi più si ravvisasse la sua Persona. Alla vista d'un tal miracolo, qual pensiero stimate, mi forgesse oggi nell'animo, o miei Signori? Voltai l'occhio al cuor di Palermo, all'oggetto de' suoi amori, alla sua Pellegrina Rosalia; e, giacche, dissi allor fra me stesso, giacche Io Sposo Pellegrino dell'anime, si fa oggi inaspettamente palese nella più misteriosa transfusazione, che fosse al mondo, non potrà essere, che la sposa Pellegrina dell'Nazareno, attesa l'unione de' loro cuori, in altro meglio, che nella trasformazione di sè in lui per amore, si dia a conoscere. Son testimonio fedele fin anco i sassi, col suo celebre: *Amore Domini mei lesu Christi, in hoc antro habitare decrevi*, con quanta verità vantar potesse: *Vivo autem iam non ego, &c.* Hor altro, fuori di questa amorosa Metamorfofi non ricercate, a ravvisarla per dessa, fin nel più cupo bujo delle grotte, dell'ob-
 blio,

blio, del proprio cuore; e a confessarla quale io la propongo: La Pellegrina, quanto più travisata, tanto più conosciuta. E sia questo il non minimo de' vanti d'una Città Felice, che de' suoi Eroi le tenebre son argomento di luce, di teatro i nascondigli, di loro stabil gloria le vicende.

2. Veramente disse bene di
Cap. 55. sè Iddio per Isaja, esser troppo diversi dalle nostre vie storte i suoi sentieri, nè tanto frapporti spazio tra cielo, e terra, quanto in quelle si calcola di divario. Quando mai pensar potevi, o Palermo, che dove scherzavan l'onde, si buttavan le ancore, approdavano i legni, dovessero un tempo selciarvisi (a) marmoree le strade, ove passeggiare il tuo Eadito, abitarvi in fontuosi palagi il tuo Merito, affacciarsi da balconate Regie la tua Maestà? E pur egli a tuo gran pregio: *Dedit in mari viam*; quando non già di passo, come al fuggitivo Israello, ma stabilmente, ad eternar tue glorie, asciugando fiumi, empinando seni, sterilendo porti, (b) sec-
- (a) *Cas-faro, celebre strada di Pal. in gran parte era mare.*
- Is. 43.*
- (b) *Due* cando al mar Toscano due braccia,

cia, che ti stringeano, *Convertit, grā Por-*
per tua maggior grandezza, ma- ti òtichi,
re in aridam. Quando mai spe- *horaPar-*
 rar potevi, ove tra fiamme Africa- *te dello*
 ne, tra Sciabe Vandaliche, Go- *Città.*
 tiche, Saracene, si sfiorava, s'in-

ceneriva il più gajo, il più bel- *Ps. 65.*
 lo della Sicilia, tu feder doveffi *(c) Cāpa-*
 in seno alle tue felicità, *(c) rispet-*
 tato da barbari ferri l'oro di tua *gna di Pa*
 corona; custodito da Draghi Set- *ter. voluta*
 tentrionali il Paradiso di tue de- *la sua a-*
 lizie? E pure Iddio ti aprì fra gli *mentà, an*
 altrui precipizii sicuro il sentie- *che da' Ne*
 ro alla magnificenza, chiuse il *mici.*

passo alle straggi: *Posuit fines tuos Ps. 147.*
pacem; prescisse a gli Angeli, sen-
 tinele delle tue mura, ti custo-
 dissero *In omnibus viis tuis;* e a tè
 solo fù detto fra le comuni Ec-
 clissi d' ogni Sicana chiarezza; *Baruc. 4.*

Ambula per viam ad splendorem.
 Mor così appunto, così; dopo ha-
 ver' egli a tuo prò fatta strada non
 mai udita nel mare, e mantenu-
 tati a dispetto delle Barbare scor-
 rerie sempre deliziosa ne' campi,
 restava solo che una te ne ap-
 pianasse fra monti, fra selve, fra
 solitudini; ad averare teco: *Sicut Is. 55.*
exaltantur cali a terra, sic exaltate

E sunt

Is. 47.

sunt viae meae a viis vestris. Par te l'abbia promesso con d'Isaja le parole: *Ponam in deserto viam*; e l'ha fatto: vvoi saper quando? quando di Rosalia, perduta felicemente tra le boscaglie, e monti della Quisquina e del Pellegrino, ti scopri non solo le notizie più chiare del suo vivere; ma anche il volto più interno del suo spirito, nelle cifre più attruse, nelle trasformazioni più segrete ti palesò.

3. E vedi s'io dico il vero, o ti lusingo. Non puoi negarmi, che per lo spazio di ormai cinque secoli, tra curioso ed afflitto, ne andasti, colla fiaccola dell'affetto in pugno, spiando da per tutto, se non le sue fattezze, almeno l'orme: ti udirono gridare i monti, le colline, le selve, le balze, gli antri: *Num, quam diligit anima mea vidistis?* Porta ella odoroso da' gigli, e dalle rose il nome, rubicondo dalla porpora Reale l'ammanto, teneri dall'età florida gli anni; ma divenuti mutoli alle tue voci i lor Echi, solo rimbombavano i tuoi sospiri. Disselpelisti ogni più morta memoria,

por-

Cant. 3.

portasti a luce ogni più cieco
 Archivio, interrogasti ogni più
 muto fasso, e in una vasta soli-
 tudine di scordanza, alzasti spes-
 so le mani, e' prieghi al cielo, cō
 Zosimo, dolente di non trovare
 Maria Egiziaca, che ricercava:

Obsecro, Domine, ostende mihi in *Sopbr. in*
corpore Angelum, cui totus corp- *vita, cap.*
parari indignus est mundus. Che ri- 2.

portarono in risposta i tuoi sin-
 ghiozzi? appena un' ombra. Sa-
 pesti solo che hebbe la tua Re-
 gia per culla, i tuoi Monarchi,
 per Congiunti, il tuo Pellegrino
 per abitazione in vita, e per sua
 tomba alla morte; dove un' al-
 tare, dove un tempio, dove un'
 antica imagine, e nulla più. Ma
 in quei dì fortunati, quando nel
 Pellegrino ti cadde in sorte ri-
 trovare infassito il suo corpo, e
 ne' macigni della Quisquina an-
 cor vivo ne' suoi caratteri il fuo-
 co dell'immortale suo Spirito; fuo-
 co di carità, senza cui, come al
 dir dell' Apostolo, ogni tutto ne-
 gli huomini è un bel nulla, così
 in lui solo il bello, e' buono ri-
 stringesi; sappiilo oggi, se mai per
 l'addietro l'ignorasti, Città Felice,

1. Cor. 1.

nel conoscerla trasformata per amore in Cristo, sapesti di lei, quanto a notomizzarle per ogni fibra il cuore, a ravvistarla nel suo più interno sembiante, ti poterono mai suggerire di luce le più splendenti, e più provate memorie.

4 Imparò ella cred'io una tal' arte dal Corifeo de' Romiti Cattolici, dico il Battista, che perduto ne' deserti, allor più ne' teatri di Gerusalemma le fattezze di sua più propria Sãtità fè lampeggiare; quando al parer del Lirano, parve che le smarrisse, cambiato in Cristo :

In ea ver- Ioannis excellentem Sanctitatem co-
ba Ioan. 1. gnoverunt, & ideo fuerunt moti ad
Non sum opinandum ipsum esse Christum. Dal
ego Chri- Battista io dissi? Dir sì dovea,
stus. il palesarsi mentre si tracangiava,

l'apprese Rosalia dal suo Diletto; qual non mai spiegò meglio a' Figliuoli di Adamo l'invisibili bellezze di suo sembiante, che quando per troppo amordì noi uscito fuor di sè stesso, si trasformò in Viandante mortale, l'immortal Comprensore di sue grandezze:

Philipp. 2. Formam servi [accipiens, in similitudinem hominum factus, & habitu inventus ut homo; e annientando sè
stef-

stesso, per usare di Paolo Apostolo il dialetto, nel comparir tutto noi, avverò: *Invisibilia ipsius*, non già solo *Per ea quae facta sunt*, ma, o quanto assai più lucide! *Per id, quod factum est Verbum, intellecta conspiciuntur*. A un tal vivo Prototipo, osservate, come si conformasse di Rosalia il cuore. Da che il conobbe, e fu dall'Alba de' suoi più teneri anni, spese in assidue trasformazioni il corso santificato della sua vita. L'occhio, di grazia, per farne fede, alle due più famose Pitture, che dell'Antichità venerabile la Galleria, ha poste fuori a ravvisar le fattezze della Romita Eroina, già sconosciute. Fra le tante, che ne ha avvivate il pennello, e ricercate pietoso l'affetto, queste mie non ha mai vagheggiate mortal pupilla. Mirate: una Donzella Reale, con in pugno ad ambe le mani il ciuffo scarmagliato della Fortuna, che inchiodata a di lei piedi la ruota di sue volubili incostanze, le ha fatte stazionarie sul Regio capo le più belle influenze di tutti gli astri. E voglio dire; mirate una Donzella, cui ac-

colsero, alla sua nascita, in braccio le delizie, cui fasciarono Bambina le grazie, a cui risero in culla gli amori, a cui cantaron la nenia le felicità, a cui formarono l'Oroscopo le attrattive, a cui scherzando nel volto l'amabilità: per cui si sfiorano ad ingentilirle il sembiante le Primaverae, s'impoveriscono ad arricchirle la dote gli erarii, si sviscerano ad imperlarle il seno gli Eritrei: l'è ombrella, anzi corona un sole, quale, co' suoi raggi lambendola, non può non dichiararla figlivola di più splendori; che diadema, più acconcio di questo, non sò formare ad una Congionta in sangue al gran Rugiero, ad una augusta Nipote di Carlo, il Magno. Calca vie lastricate di gemme, perche de' topazii di sua corona ha fatto tributo alle di lei piante il Capo del Sicano Regno; nuota fra le delizie d'una Conca d'oro, passeggia tra' fiori d'un Paradiso della Sicilia, e nata nella Città tutta Porto, ammaina di bel principio alle disgrazie le vele, butta ad ogni più lieta speranza le ancore, bacia dell'Isola fortunata del Mediterraneo

ranco il miglior lido. Che se a
mani piene le piovonno dal più
benigno Cielo nemi di fiori, son
dese le panie odorose, i lacci lu-
singhieri, con cui il mondo, tra-
vestito di amante, in persona di
più Pretendenti, s'ingegna capar-
rarle con uno splendido Imeneo
il cuore, legarle gli affetti,

5. Così col pennello di Amo-
re, inzuppato di celesti azzurri,
stemperati nella luce del più va-
go Sole, a colorire di Rosalia il
sembiante, scherzò su la tela dell'
essere, confederata alla Sorte la
Natura. Scherzò è vero; ma, *in Rom. 16*
similitudinem Imaginis corruptibilis
hominis, direbbe l'Apostolo; scher-
zò, ma fin tanto, che ditegnando
di lei altro lavoro, a rifarla, *Con- Ibid. 18:*
formem Imaginis Filii Dei, non s'in-
talentasse la Grazia. Quà pupil-
le, anche Angeliche, al riscontro
delle Pitture. Ved'io, in quest' al-
tra tela, in mezzo a due alati A-
morini del Cielo, scarmigliata le
chiome, scalza i piedi, cinta di
fune i lombi, coperta di ruvido
facco la gentilezza de' membri,
con al collo pendente il Crocifis-
so Signore, armata d'un bordo-

ne la destra, la sinistra d' una
 corona, per via seminata di spi-
 ne, scortata per sentieri solinghi ad
 una più solinga spelonca, vedo, dico,
 una qual la dirò? Amazzone debella-
 trice del fasto? Campionessa vittu-
 riosa del lusso? Spirito, in sembian-
 za di corpo? Angelo, sotto ma-
 schera d'huomo? Dea, se può dirsi,
 travestita di Donna? e sia così,
 una Donna. Di grazia, *Quae est i-*
sta quae ascendit per desertum? Na-
 cque ella forse, scoppìò dal duro
 seno a qualche rupe, l'allattarono
 alle sue poppe le Tigri? è fin ho-
 ra vivvta in camerata degli Orfi?
 portò per avventura per cuore un
 macigno, per anima il più sodo
 bronzo? le scorfe per le vene, in
 vece di sangue, una miniera di ac-
 ciajo? Si lambicarono dal più ge-
 lido marmo i suoi Spiriti? Respi-
 rò forse per aure di vita aliti ma-
 ligni di morte? E pur' egli è di Ro-
 salia il ritratto; e se a me non
 prestate fede, o Signori, al monte
 dunque delle Rose, all'antro di
 Quisquina, una co' miei impazienti
 pensieri, e la darete a' vostr' oc-
 chi. Lungi colorite fallacie delle
 pupille, dal capriccio abbozzate,
 ove

Cant. 3.

ove ci parla a' sguardi nel suo proprio visaggio la Verità.

6. Questa buca, questo pozzo, questa incavata rupe, quest' orrido macigno, questa, non sò come dirla, se covile di fiera, se guscio di serpe, se nido di colomba; ove non s' entra, si scende; dunque egli è pozzo: non si camina, si striscia; dunq; ella è tanna: non vi si adagia, si stringe; dunq; ella è buca: in cui depose l' antica spoglia, per vestir nuova figura la prudente Figliuola del Serpe Palermitano; dunque egli è guscio: visse alle rugiade delle celesti delizie, quasi lungo le piscine di Efebon, una innocente Colomba; dunq; egli è nido. In somma questa scabrosa fenditura di sasso, questo squarciato seno d' un monte, ella è dessa la prima Cella romita di Rosalia. Entrino pure animosi i vostri sguardi, e al lume dell' affetto fra tante tenebre, leggano su l' uscio di sì beato speco, qualche intenerito per dolcezza il sasso vi tiene scritto: *Ego Rosalia, Sinibaldi, Quisquine, & Rosarum Domini Filia, amore Domini mei Iesu Christi,*

E S si,

106 LA PELLEGRINA

fi, int' hoc antro habitari decrevi.
 Se io non vaneggio, nel così leggere, o Cieli, rendetemi più infassito di questo scoglio, o Maraviglie. Dunq; egli è vero che successero alle città gli eremi, a' palagi le grotte, alle camere tappezzate di ricami, le tane addobbate dall' ombre? Qui vive tra gli orrori, chi nacque tra le pompe? qui abita fra i latiboli, chi visse fra le grandezze? qui dimora sconosciuta, chi già si vide adorata? Rosalia è questa? Inselvatichita in un bosco la Dama di corte? assiepata dalle fiere, l'inchinata da' paggi? perduta in una solitudine, l'ossequiata in un Regno? Sì: *Ego Rosalia.* Così dunque mutaronsi i teatri, ammiratori della bellezza, in erme boscaglie, stupide al di lei squallore? i forzieri, custodi delle gale, in ripostigli, arsenali di penitenza? le acclamazioni, gli amori, i viva di giubilo al di lei eccelso nome in echi dolorosi di sferzate, di pianto, di sospiri? Dove sparirono della lieta Genitrice i baci, mutati in laceramenti di spine? dove di Sinibaldo Padre in lei le speranze, cambiate in la-

lagrime di cordoglio? dove de' Grandi gli omagi, perduti in barbarie di rustichezze? Hebbe ben ella ampiezza di Dominii, che le slargarono col nome l' autorità; Tenute, che le moltiplicarono col fasto le ricchezze; Principati, che le ingrandirono co' vassallagi la gloria; e chi fu che ristrinse ad un' antro le Signorie? ad una rupe gli Stati? all' oscurità d' una grotta lo splendore de' Titoli? Chi? L' Amore: *Amore Domini mei, &c.*

7. Orsù, fiete pur fazii, o Cie-
li? Siete voi paghe, o dolci violenze del Santo Amore? Già ha fatto permuta delle Regie colle scavature de' monti, del civile equi-
paggio colle selvatichezze de' boschi, la Principessa abitatrice già delle Corti; e la Signora della Quisquina, e delle Rose, trasformata in mendica per Cristo, prende in affitto di carità da' suoi monti per abitarvi una tana. Già innestato si vede ad uno spinoso tronco il Giglio della bellezza; cioè a dire, già è divenuta Romita la Dama; e per ubbidire al comando: *Egredere de terra tua, Gen. 17. & de cognatione tua, & de domo Pa-*

tris tui, s' è rintanata a vivere colle fiere l'ingentilita fra gli agi. Resta forse ancor più alle inaudite Metamorfosi da trasmutare? Ritiratevi miei timorosi pensieri, che non vanno con voi d'accordo le magnanime imprese di Rosalia. *Egredere solamente de terra tua?* Ah! che se è vero il detto così celebre di S. Dionigi, l'Amore cagionar estasi ouunq; truovasi, non già solo dal palagio de' fuoi, per trasformarla nel suo diletto Signore, ha egli cavata l'

It. 4. de Anacoreta amante fuor di se stessa.

Div. Nom. fa: Extasim facit Divinus Amor, & sui juris esse non sinit; sed in ea, que amat, penitus transfert. Nè io ravviso più Rosalia in Rosalia.

Quel che scrisse di Giosafatto

In vita S. Damasceno: *Divino immortalis sap. 37. Regis Christi amore saucius, toto animo in id, quod amabat, incumbebat; Dei charitate omni ex parte correptus, totus extra se raptus, ac*

Divinitus immutatus, scrivalo di Rosalia ogni penna, il creda ogni cuore .

Il nome stesso , col consegnarlo alla durezza de' sassi, sembra haverlo voluto spogliare della nativa
sua

sua morbidezza de' fiori. Quel tanto asserì S. Gregorio Nazianzeno di sua Sorella Gorgonia: *Fœmine virilem sexum superaverunt*, dicalo di Rosalia, e dirà bene; che non è cuor di Donna, habitare soletta cogli orrori, e non temere; vivere tra le foreste, e non paventare; far camerata alle serpi, e non impallidire: star sicura fra l'ombra, intrepida fra le solitudini, coraggiosa ne' deserti. Qual sentimento in lei non pruova la strana mutazione di quel di prima? Dirò che sia l'antico Gusto il suo, avvezzo a' nettari, uso alle ambrosie, nutricato col più squisito di Regie imbandigioni, quel che hora si pasce di quattro radiche, e si contenta; si disseta con dell'antro caritatevol due gocciole, e si tien sazio? Ha ella ancor le antiche sue Pupille, che beavan co' sguardi, se più non le scintillano ne gli occhi, ottenebrati dal pianto, due vivi Soli? che, ove mai raggiravansi, coglieano da vaghi oggetti fior di delizie; hora incontrano solo ombre, tenebre, orrori, e pur l'ha in conto splendido di luce? mentre col suo: *In hoc an-*

tro habitare decrevi, mostra far Eco alle voci romite di S. Geronimo:

Ep. 4.

In solitudine nescio quid plus lucis aspicio ; in nidulo meo moriar? Il Volto nò, non è più quel dianzi tutto beltà, non più quel primo mobile degli altrui cuori, così inchiodato alla terra; quel Paradiso degli altrui sguardi, così scolorito di luce; quella Calamita degli altrui affetti, così mancante di attrattive. Delle sue tenere membra il senso, nè pure. Quali nel Reale Palagio portò indosso le verginali sue carni, in braccio a quai diletti nutrito fosse il suo corpo, potran riferirlo gli agi, le morbidezze; il fasciarono i biffi, l'avvolsero le porpore; l'abbracciarono, se dormiva, le piume; il vezzeggiarono, se passeggiava, i Zefiri; il careggiavano i vezzi: come però vestito il trafugò nell'eremo, potrebbe dirlo in persona del suo Discepolo S. Barlaam:

S. Damasc. Neq; præter corpus ac cilicium, quid in vita S. quam aliud secum ferebat; e quale Iosaphat. crudo governo, mascherato di pietà profegui a farne, rompesse- ro il suo silenzio questi mutoli sassi a riferirlo. Questo gelato suo-
lo

lo l'accolse, qualora, stanco dal lungo orare, gli dispensava il giacere; questa tana lo strinse, qualor fuggendo dall'umano convitto portovvisi a sepelire: quì imparò dal gocciolante marmo a stillar vivo sangue sotto al torchio d'una rigida penitenza, l'alabastro delle sue carni; qui appresero dalle ruvide querce, a vestire un più ruvido cilicio, l'innocenti sue membra: hebbe dal suo braccio la frombola, da questi scalfì il fulmine, con cui colpì nella fronte il senso nemico, mentre bersagliava il suo petto; dal suo odio la spada, con cui segargli arditamente la gola. Al rigore de' gli Aquiloni impassita, provò col gran patire farsi impassibile; al fuoco delle Canicole abbruciata, solitaria Fenice, a fin di tornar sempre, per mano della Penitenza, a morire, tentò risorgere immortale; e perduta co' piè scalzati nelle spine, abbeverandole del suo sangue, tolse la casta Vergine alle sue Rose l'opprobrio d'essere rubiconde da quel di Venere.

S. Dio Eterno! se una così indurita a' martori è pur' ella del
Prin-

tro habitare decrevi, mostra far Eco alle voci romite di S. Geronimo:

Ep. 4.

In solitudine nescio quid plus lucis aspicio ; in nidulo meo moriar? Il Volto nò, non è più quel dianzi tutto beltà, non più quel primo mobile degli altrui cuori, così inchiodato alla terra; quel Paradiso degli altrui sguardi, così scolorito di luce; quella Calamita degli altrui affetti, così mancante di attrattive. Delle sue tenere membra il senso, nè pure. Quali nel Reale Palagio portò indosso le verginali sue carni, in braccio a quai dilette nutrita fosse il suo corpo, potran riferirlo gli agi, le morbidezze; il fasciarono i biffi, l'avvolsero le porpore; l'abbracciarono, se dormiva, le piume; il vezzeggiarono, se passeggiava, i Zefiri; il careggiavano i vezzi: come però vestito il trafugò nell'eremo, potrebbe dirlo in persona del suo Discepolo S. Barlaam:

S. Damasc. Neq; præter corpus ac cilicium, quid in vita S. quam aliud secum ferebat; e quale Iosaphat. crudo governo, mascherato di pietà profegui a farne, rompesse- ro il suo silenzio questi mutoli sassi a riferirlo. Questo gelato suo-
lo

lo l'accolse, qualora, stanco dal lungo orare, gli dispensava il giacere; questa tana lo strinse, qualor fuggendo dall'umano convitto portovvisi a sepelire: quì imparò dal gocciolante marmo a stillar vivo sangue sotto al torchio d'una rigida penitenza, l'alabastro delle sue carni; qui appresero dalle ruvide querce, a vestire un più ruvido cilicio, l'innocenti sue membra: hebbe dal suo braccio la frombola, da questi sassi il fulmine, con cui colpir nella fronte il senso nemico, mentre bersagliava il suo petto; dal suo odio la spada, con cui segargli arditamente la gola. Al rigore de' gli Aquiloni impassita, provò col gran patire farsi impassibile; al fuoco delle Canicole abbruciata, solitaria Fenice, a fin di tornar sempre, per mano della Penitenza, a morire, tentò risorgere immortale; e perduta co' piè scalzati nelle spine, abbeverandole del suo sangue, tolse la casta Vergine alle sue Rose l'opprobrio d'essere rubiconde da quel di Venere.

S. Dio Eterno! se una così indurita a' martori è pur' ella del
Prin-

Principe Sinibaldo la Figliuola, venga a riconoscerla per sua prole il Padre; venga, che più di tanto non fa mestieri a rinovare di Pasnuzio con Eufrosina sua Figliuola l'istoria, che sotto nome di Smaragdo travestita da huomo, non potè ravvisarla, tracangiatafi per la penitenza in un' Angelo:

In vv. Quia pro nimia abstinentia, vigiliis, ac lacrymis, vultus ei emarcuit.

In vita S. A che bianco però saettas' ella
Euphros. co' replicati tiri di cosi fiero strazio di sè medesima, è talpa chi non lo vede. Quel suo: Amore

1. cor. 6.

Domini mei Iesu Christi, con voci di macigno ben lo dispiega: per divenire col Crocifisso Signore, Unus Spiritus, cerca strapparfi co' graffi della penitenza d'indosso la carne; e può di lei van-

In vita S. tare il Damasceno: Tot annos in
Iosaph. c. solitudine vixit perinde, ac si nulla
39. carnis parte constaret; humana conditione sublimior. Si, si, siegui pure
intrepida, o Rosalia, a rompere del tuo fragile corpo la creta, co' flagelli d'una mortificazion penitente, questa è dessa la strada, a far risplendere dell'invitto tuo spirito la luce. Appunto qua ha battuto del

tuo

tuo Diletto il pensiero, renderti, col mezzo di così dolorosa trasformazione, più conosciuta. Se al dire di Drogone Ostiense, tanto valse il conoscerlo nel rompimento del pane i Pellegrini suoi Ospiti in questo dì, quanto l'aver egli fatta palese nella sua Passione la sua virtù: *Panis caro Christi est; fregit manibus suis corpus suum, quia potestatem habuit ponendi in Passione animam suam*, tu, con lui Crocifissa, e trasformata in amore, sveli, nel così rompere, armata di austerità, il tuo corpo, il tesoro nascosto del tuo Spirito. Porgimi dunque alla mano, prima che al Pellegrino io ti siegua, quell' amoroso scarpello, con cui i tuoi affetti consegnasti alla fede di questo sasso, voglio ancor' io depositargli, su la traccia di Drogone, perenne del mio dire il pensiero, e di tue glorie la fama: *Frange corpus tuum, quod foris apparet, et ostēdas medullā, quae intus latet; nisi enim patiaris, non cognosceris: ibi abscondita est fortitudo tua, quam in Passione nobis ostendis.*

9 Addio hora, della nobil Quisquina, Sassi, felici: vivete; ani-

Ser. 1 de
Pass.

Idē Ibid.

animati dall' amore di Rosalia, restate tesoreri de' suoi affetti, Secretarii del suo cuore. Siete stati l' ergastolo dell' innocente sua carnificina, ma niente meno fornace del suo gran fuoco: a voi confidò le sue fiamme, non degli alberi alle cortecce, che resistere non poteano a tanto ardore; giunta all' Apogeo la sua carità, non le abbisognava già dire: *Crescent ille, crescetis amores.* Oltre che una focaja faceva mestieri a rispondere con lingue di scintille all' acciaio di sua Costanza. Scrisse Iddio Legislatore al suo Popolo in due lapide i suoi voleri; scrive Rosalia Legislatrice alle Tribu de' suoi affetti in voi, duri macigni, i suoi decreti; ne potendo fallire dall' amato Discepolo l' assioma: *Qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo;* provavate ancora voi nella mano di Rosalia, trasformata in Dio per amore, come scriva *Digitus Dei;* e in voi la Sicilia gode, non già nel Deserto, ma nelle amenità di Quisquina, e delle Rose, il suo Sinai. Questo sì, vantarsi non vi potrete d' esser voi di sì focosa scrit-

1. Ioan^o 4.

Scrittura l'originale; siete copia di quel tanto porza ella stampato nel vivo libro del cuore. Restatene, Saffi beati, quanto laceri più, tanto più belli; e a chi spianato volesse quel misterioso Passivo; *Amore Domini mei Iesu Christi, in hoc antro habitari decrevi*, rispondetegli colla contracifera del suo Sposo, sotto fede del citato Ostiense: *nisi patiaris, non cognosceris*. Ditegli, che tutta intenta al suo Bene, anzi tutta in lui, le rapiva la mano a scrivere il suo nome, chi rapito le havea prima il cuore ad amare la sua beltà: languì per dolcezza in quell'atto all'ingegnosa Scarpellina il braccio; *In Iesu volèa scrivere*, però alla prima lettera venne meno. E come meglio, che scrivendo: *Habitari*, esprimere potea quel secreto cambiamento: *Vivo augeam iam non ego, vivit verò in me Christus*? Se è giusta di Aristotele la regola: *Amicus est qui amat, lib. 2. Rhet.* e converso *qui amatur*, a dispiegare il vincolo di scambievole affetto col suo Giesù, *Habitare* dettava il cuore scolpì *Habitari* la destra. E per conchiudere: erra chi

chi sospetta in questa Autentica di carità alcun' errore; quello scorso in Gramatica fù disegno in virtù ; a far palese, che un cenno del suo Diletto bastò a condurla a Quisquina; un cenno a trasportarla al Pellegrino; e perciò cò accortezza da savia duplica un' I.

10. E già impennate del suo cieco ubbidire le ali, all' antro Pellegrino se ne volò. Vola pure, fuggi ben istrutta colomba ; le lettere, che hai lasciate in Quisquina, e quelle che teco porti, non già legate alle penne, ma scolpite nel cuore, ti dichiarano alato Postiglione alle stelle, Novelliera d'amore a' mortali ; che di nuove Metamorfosi alla Patria bramosa rechi l'annunzio. Fuggi, involati delle nostre pupille a gli sguardi, verranno a ritrovarti entro al tuo nido gli affetti de' nostri cuori. E in vero, io che rimito? Occhi miei, feriti a' primi insulti all' orrore di sì cruda spelunca, confortatevi pure, e non temete. Che vi scorgete voi in fine? una fenditura di monte? qui la vuole il Diletto, *In foraminibus petrae, in caverna maceriae.* Aperta à'ri-

Cant. 2.

a' rigidi Aquiloni? l' infocherà
 co' suoi ardori, che avvezza ell'
 è ad attaccare del fuoco anche
 a' macigni. Gelata dal gocciolare
 de' sassi? imparerà da questi a pian-
 gere di dolcezza, e a far lambico
 co de gli occhi alla gran fiam-
 ma del cuore. Abitata dall' ombre?
 le dissiperà co' suoi raggi, la tras-
 formata in Cristo, che è tutto lu-
 ce. Posseduta dall' orrore? le ter-
 ranno compagnia gli Angeli, che
 scesi all' odore di sue virtù, ne
 sbandiranno in perpetuo la soli-
 tudine. Infestata dalle fiere? le ad-
 dimesticherà in agnellini, chi ha
 saputo trasformar se stessa in sel-
 vaggia. In somma togliete a que-
 sta grotta ogni titolo di terrore;
 che se per fucina fu scelta, ove
 consumarsi della divina trasfor-
 mazione il lavoro, l'adorerete an-
 ticamera del Ciel' Empireo. E qui
 sì Rosalia darà l' ultime mostre,
 quanto vero habbia scritto S. Ber-
 nardino: *Anima efficitur illud quod* tom. 4.
amat. Qui sì farà veretiere le fa- ser. 16.
 vole di Platone, che per esprime-
 re di due sviscerati amanti l'vnio-
 ne, finse chiedessero da Vulcano
 in grazia, tanto al suo fuoco li
 ram-

rammollisse, co' suoi martelli, fu la sua ancudine li tormentasse, che incorporati in una massa, li riducesse in un cuore. Questa cella Pellegrina è l'officina avventurosa d'una tal opera. Fabro è l'Amore, fuoco è l'Amore, se al riferire dell' Arcopagita: *Amor est virtus faciens unionem.* E mirate, s' io dico il vero.

Loc. cit.

11. Gran fatto ! Notte e dì, stretta in soavissimi abbracci collo Sposo de' casti, non bada più a che che strepiti fuor del suo cuore . Per distaccarla da sì beate dolcezze , adopera braccia d'acciajo , co' suoi affalti , l'inferno; d'oro , e di fiori , con lusinghe di ricchezze , e piaceri , sol veduto dalla cima di quel suo amato Golgota, del suo Pellegrino io dico , in centro alle sue pompe il bel Palermo; e nulla ottiene. Torna, spediya l'amante Patria, araldi delle sue brame , i suoi sospiri; torna in questo augusto mio seno, Principessa, mio Amore, ravviva col tuo volto alla sua pristina gioja le mie pupille, ristora colle tue rose alla sua antica vaghezza la mia corona; tributerò a' tuoi

a' tuoi piedi del mio capo le gemme, sacrificherò a' tuoi honori de' miei Grandi gl' inchini; torna fì ma non giungono alle orecchie beate dell' afforta Romita le tue doglianze, o Palermo: tace ella tutta in estasi di contento, e' l' suo silenzio mutolo è che risponde: *Quis nos separabit?* Proverei dentro le Reali tue mura, il tormento di mia prigione, qui prùovo così stretta al mio Bene, dentro a questi rigidi sassi l' Elisio del mio contento; e perciò, *Quis nos separabit?* Troverei in braccio alle tue Primavera i veprai del mio spirito, qui trovo in seno al fior Nazareno, fra le spine d' un monte, i Pusilipi del mio cuore: *O desertum! Christi vernans floribus!* onde, *Quis nos separabit,* Qui chori Angelici con armoniche melodie mi beano le orecchie, con corone immarcescibili mi adornano le tēpie, con bellezze in prospettiva m' imparadisano gli sguardi, con visite del Cielo mi rapiscono da terra, e perciò, *Quis nos separabit?* Qui di fiori intesso ghirlande, qui di preci formo corone, e più mi accendo in carità

S. Hier.
Ep. 4.

tà; che ben sò quel del Niffeno. *Complicatio coronę charitas est*; E qui ricevo del mio ossequio il contracambio: scherzo con Giesù Bambinello; godo della Reina sua Madre gli abbracci, e coronandomi amendue di gemme, infiorandomi di gigli, viè più mi si strugge il cuor dall'amore; che a me parla Clemète l'Allestrandino, su quel de' Proverbj: *Dabit capiti tuo augmenta gratiarũ, & Corona inclyta proteget te; Idest florum caelestium; amoris Dei augmentum; onde, Quis nos separabit?*

Prov. 4.

Cant. 1.

12. E non mi udite continuo scclamare: *Osculetur me osculo oris sui?* E sprigionisi alla fine questo mio Spirito; differrisi della bocca l'uscio, per dar libero il passo alla vita. Intende del mio cuore il linguaggio Cipriano solitario, che scrisse: [*Os in homine est pręcipuum animi vestibulum, ac fenestra; per quam solet animus se ipsum insinuare, & quodammodo in rem amatam tręsfundere. O baci! o contemplazioni! o estasi! o amore! Osculum oris commutationem istam, & transformationem dico. M' invitano alati i Paraninfi del cielo alle nozze del casto Agnello: Veni de Libano, Sponsa mea; coronaberis de*

Cyprian. Monach. ibi.

Cant. 4.

Libano, Sponsa mea; coronaberis de

cubilibus leonum, de montibus paradorum. L'indugio mi tormenta, la dimora mi affligge, mi muore la tardanza; ma pur pruovo nella mia stessa morte più dolce la vita; e per ciò, *Quis nos separabit? Quis?* ps. 101.
 La dura fame? nò, che *Oblita sum* anch'io, *comedere panem meum;* pasciuta sol della brama di un *In hunc* dì vederlo: *Obliviscor*, parlò in *locū psal.* mia vece Girolamo, *Obliviscor* 101.
manducare, desiderium Dei habens, & ipsum solum considerans. *Quis?* La Hom. 3.
 cruda sete? nò, che *Apparuit mihi,* prevengo di Amadeo le voci, *Apparuit mihi Dei filius, ut fons aque vive, anime laboranti præfuit in æstu.* *Quis?* Di morte la falce? nò, che quest' una sarebbe occaso a gli spasimi, aurora a' miei contenti. Oh! e perche lo scrisse l'ardente zelo di Paolo: *Nos revelata facie gloriam* 2. Cor. 3.
Domini speculantes, in eandem imaginem transformamur? Muojo, perche non muojo, perche vivo, perche non vedo, cui mirando, perfettamente in lui mi trasformo.
Fulcite me floribus, quia amore Cant. 2.
languet. Quel solo, che a mitigar

tanto fuoco, mi resta, volentieri
 eseguisco: mi stringo a tè Croci-
 fisso mio Amore; per fuggir da
 me stessa nelle tue piage mi ascon-
 do; in te bacio moribonda questi
 uscivoli di vita; e qui *In osculo Do-*
mini adoro, saluto, abbraccio nella
 tua la mia morte.

13. Rompetevi, voi margari-
 te, che formate alla Celeste Geru-
 salemme le porte, per dar' entrata
 nel petto dell' Eterno Verbo al
 cuore di Rosalia, che del cuore
 non è centro se non il petto. Glie-
 lo rubbò colle attrattive dolcissime
 del suo amore, scrivendo S. Vin-
 cerzo Ferreri: *Qualibet res, ardentè*
amata, trahit ad se cor: altro dise-
 gno, che per trasformarlo nel suo,
 non potè havere. Voi altresì Spi-
 riti Angelici, ministri che stati sie-
 te di sì bell' opera, per non sepelir-
 la l' oblio, intagliatela in cifra in
 quel sasso, che avello miracoloso
 conserva di Rosalia le ossa: scri-
 vetegli: *Galilea Virgo.* Verrà S.
 Bernardino, col suo affetto inge-
 gnoso, da Siena in Palermo, a di-
 scifrarne l' enigma sul Pellegrino;
 come il simile sciolse sul Oliveto,
 a favor de gli Apostoli, detti per
 uguale ragione. da Voi, *Viri Ga-*

Act. 1.

lilci, perche rimasti senza cuore, rubbato loro dal trionfante Maestro, salendo al Cielo: Quia Dominus assumpsit corda eorum, non immeritò Angeli, Convenienti nomine, Galilæos illos appellant; quasi dicerent: vere vos estis Viri Transmigrati, a vobis avulsi, & per affectū Christo inserti. Tanto appunto di Rosalia dovrà intenderli, Pellegrina di luogo, trasportata per affetto, trasformata per amore invita, in Cristo ladro amabile del di lei cuore, e niente meno alla morte: *Galilæa Virgo; quasi diceret: Transmigrata, a se avulsa, & per affectum Christo inserta.*

14. E tu, o Palermo, non temere, che trapiantata in Cielo, nel petto del suo Signore la leggiadra tua Rosa, si sia seccata al tuo giovamento in terra. Mirala: è divenuta in morte di sasso, perche a tuo prò par che dica, anche tacendo: Viva in Quisquina, per amore di Cristo mia vita, *In hoc antro habitare decrevi*; morta sul Pellegrino, per amor di Palermo mia Patria, *In hoc antro habitare decrevi*. Avvezza a praticare più sublimi trasformazioni, facile le

riuscì), convertire l' ossequiose lagrime della sua grotta in duro sasso; perche a suo tempo, *In fractione* di sì prezioso alabastro, riconoscessi la tua Pellegrina, come ti riempirebbe, col Regno tutto, di Celeste fragranza, sterminatrice de' tuoi malori. Ha fatto tutto all' opposto del Primpilo degli Anacoreti, Paolo: volle questi alla sua morte, che rovinasse per dolore la grotta, che servito l' aveva di albergo, si spiantassero le palme, che somministrato gli avevano il vitto; non così la

S. Hier. in vita.

tua Rosa, si contenta di quattro lagrime, da cui inaffiata, si man-
P. Annot. tenesse a tuo favor sempre fresca;

[e] e se d' esse in pietra (d) affodate si forma con istupore un misterio-

[e] *Peste* so avello, è per chiudere dentro a
cessa in Pa- una tal' Arca quel tesoro di salute,
ler. trova- con cui, opportunamente [e] trova-
te le Re- to, e a' proprii, e agli altrui ma-
liq. della li dassi soccorso. Onde della
S. sul Pel. beata sua spelonca potrai van-
legr. tare, quel tanto della sua disse l'

Abbate Giovanni: *Spelunca ista spi-*
De VV. ritualis mercatura est: dat, & accipit.

PP. l. 10. Accipit da te, non dico già, dona-
 c. 181. tivo ad arricchirla Regii, rendite a

man-

mantenerla copiose, spese ad abbellirla magnifiche; sviscerando il monte per appianarle la strada, diroccando rupi per ingradirle l'ingresso, spopolando selve per disgombrarle la vista, e per più agevolare della comune salute il sentiero, selciando con magnificenza, emola della Romana, tra balze d'un' in (f) accessibile monte (f) *Vedi* alle carrozze la via, perche vi si *pag.4. An-* portasse in Pellegrinaggio, trascinatovi dalla Divozione, l'istesso *not.(K)* Fasto; ma *Accipit* l' affetto più vivo de' tuoi figliuoli, l'amore più tenero, il cuore liquefatto per dolcezza in lagrime, alla vista di quei cari macigni, l'anima disciolta in baci a quei gelidi marmi. All' incontro, *Dat* adorata soccorso ne' tuoi pericoli, ajuto ne' tuoi bisogni, rifugio ne' tuoi disastri, compenso nelle tue perdite, sicurtà ne' tuoi timori. A chi infermo le ricorre salute, a chi naufrago l'invoca lo scampo, a chi combattente la supplica il trionfo, a chi moribondo l'inchina la vita. Nè per te solamente *Dat & Accipit: Si* svelle con tutta Italia da' suoi sette colli la Monarchessa Roma,

Germania, Polonia, Francia, Fian-
dra, Spagna, Sardegna, Majorca,
Malta, Sicilia, dirò in brieve, il
Mondo tutto Cattolico, e l' mo-
struoso Africano, e dell' une e l' al-
tre Indie l' estremo lido, ad accre-
scerle la venerazione, e gli applau-
si col culto, colla pietà; colle Chie-
se erette a suo onore, colle sup-
pliche fatte al suo patrocinio, col-
le feste istituite a sua gloria, co-
gli encomii stampati al suo nome,
colla riverenza accresciuta al suo
merito, con i voti appesi a' suoi
altari, le offerte inviate al suo
tumulo, i Pellegrinaggi intrapre-
si al suo santuario; ond' ella *Ac-
cipit*. Effetti però son questi del-
le vittorie per suo mezzo otte-
nute, delle catene Barbaresche al-
la sua invocazione infrante, de'
contagi pestiferi all' odore di sue
reliquie svaniti, ond' ella *Dat.*

15. In tanta però scambievo-
le corrispondenza di affetto, a gal-
la sopra de' nostri ossequii trion-
fa un non mai compensabile be-
neficio della grotta di Rosalia; che
nelle infessite Reliquie della ben
avventurata sua Ospite, palesa,
a nostro esempio, dell' oro di sua
croi-

eroica Santità lo smalto. Con difficoltà troverassi ne'fasti della Chiesa Eroee grande, al pari di Rosalia, di cui ancor dopo morte l'istesso corpo autentichi la costanza, professata dal di lui animo in vita. Pellegrino fu in vita lo Spirito di Rosalia, Pellegrino alla morte nelle Reliquie, sparse per tutto il Mondo, è il suo corpo: carcerato entro orrido speço, fu in vita romito il suo spirito; sepolto entro un vivo macigno è in morte romito il suo corpo: trasformossi in *Reliquie* vita, per tenerezza di amore, in *della Satta* Cristo il suo spirito; trasformasi *sono fitte* alla morte, per durezza de' sassi, *nel sasso.* dirò ancora in Cristo il suo corpo; mentre mi assicura S. Paolo: *Petra autem erat Christus.* E se *1. Cor. 10.* l'ossa beate dal suo Deposito, quanto più fitte, e più medesimate col sasso, tanto più si palesane per sue Reliquie, dunque; anche morta Rosalia avera è di sua vita, e del mio discorso l'Assunto; Esser' ella la Pellegrina quanto più, trasformata, più conosciuta. Altretanto di noi, Scorti dal di lei favore, dirassi; se, impiegando in Cristo, unico nostro bene, i nostri

amori, in lui ci trasformeremo per
 carità ; assicurandoci, coll' esempio
 di Rosalia , S. Agostino: *Talis quis-*
que nostrum est, qualis est ejus dile-

Tratt. 2. filio, terram diligis? terra es: Deum
in Ep. 1. diligis? Deus eris.
S. Ioann.



LE

LE DVE COLONNE DEL TEM-
PIO DI GEROSOLIMA, RI-
STORATE NELLA SAN-
TA CHIESA PALER-
MITANA.

PANEGIRICO IV.

Recitato nel Duomo, l'Anno
M.DCLXXXIV.

Il Di Ottavo dell' Invenzione del
Corpo di S. Rosalia,
a 22. Luglio.

In cui cade la festa di S. Maria Mad-
dalena, Padrona anch' essa
di Palermo.

*Statuit Salomon duas Columnas in
porticu Templi, vocavitq; dex-
teram nomine Iachim, &
secundam Booz.*

3. Reg. 7.

1. **F**iamme sacrileghe, e voi
delle milizie di Nabuc-
co più sacrileghe spade!
Così dunque temperate
di ferezza usciste dalla fucina d'-
Averno, che non dissetata la rab-
bia col sangue d' un popolo Ge-
rosolimiano, haveste in tal mo-
do a perdere anche alla Casa di
Dio il rispetto, che dopo abbattu-
ti gli altari, profanato il Santa,

diroccate le pareti, inceneriti i Cedri del Libano, calpestanti i timiami, nè meno a' più duri metalli perdonandola, atterrate in due Colonne di bronzo, il prodigio maggiore di quel Santuario? Compatisco le tue fallite speranze, o Salomone: per questa volta non corrisposero a gli auspicii gli eventi. Pensasti di fondare in quelle moli uno scoglio, ove rompesser del tempo distruggitore le furie più decumane; credesti col nome di Iachim, che tanto val, quanto fermezza e di Booz, che robustezza s'interpreta, formare un' Oroscopo fortunato, che con benigni influssi conservasse all' eternità, in due ben falde machine, e di tè e del tuo Tempio le glorie: ma ohime! alle fiamme dello sdegno vincitore non si tennero saldi i tuoi metalli; alle percosse de' martelli Barbareschi non resistè il tuo bronzo; la stabilità delle basi crollò all' urto dell' armi; l' altezza de' quaranta sei cubiti agguagliossi col suolo, alla scossa del braccio nemico; la larghezza de' ventiquattro s' impiccoli al peso delle mazze

Ex Gasp.
Sanct. in
cap. 7.
libr. 3.
Reg.

mazze; l'incrostatura d'oro d'un
 dito grosso cedè al ferro delle
 spade. Vi piantasti una Primavera
 in tanti Gigli scolpitivi, ma
 seccolla il vento caldo dell'ira
 Caldea; vi creasti un'Autunno
 in quattrocento melagrane, ma
 l'infracidò il crudo verno di bar-
 baro furore; v'imprigionasti in
 una rete di quattrocento anella
 i stupori della Maraviglia, ma
 trovate aperte le maglie, scap-
 pati una volta fuori, vi si cattivò
 dentro il lutto, vi alzasti in due
 Capitelli due corone di gloria,
 ma all'impeto del sacco ostile,
 dati in capogirli, dieron del ca-
 po in terra. In somma ancor non
 asciuga le lagrime Geremia, al
 pensare, che: *Columnas areas, que
 erant in domo Domini, confregerunt
 Chaldei; & tulerunt omne aes earum
 in Babylonem,* Spargete però voi
 queste lagrime, con più giusta
 cagione d'allegrezza, Illustriss. Pre-
 lato, Illustriss. Senato, Reverendiss.
 Capitolo, Nobiliss. Uditori; anzi
 anneghiamoci tutti in un mare di
 giubilo, congratolandoci scam-
 bievolmente di nostra sorte. Quel-
 la buona fortuna, che non heb-

Vedi Cor-
 nel. a La-
 pid. in lib.
 3. Reg.
 c. 6.

Jer. c. 52.

be nelle sue Colonne il Tempio di Salomone, l' ha con benigno volto concessa, in contrasegno di amore, alla gloria di questa felicissima Magione l' Altissimo. Volgete gli occhi, dove habbiamo

(a) Il Piè *sinistro di S. Maria Maddalena conservasi in un' Arca d'argento* tutti il cuore: in quell' urna d' argento, in cui impietrite racchiudonfi di Rosalia le reliquie; in quella miniera di cristalli, (a) d' onde stabile a noi traluce di Maddalena il Piè sinistro, l' una, e l' altra Colonna io raffiguro, tanto migliori dell' Israelitiche, quanto che quelle da Salomone fondate, queste da chi di sè disse: *Ecce plusquam Salomon hic*; quelle fuse a forza di fuoco terreno, queste di fiamme celesti; quelle di puro bronzo, queste d' oro finissimo di carità: quelle per solo vago abbellimento, queste per appoggiarvisi le speranze del nostro Popolo; quelle vote di dentro, queste piene di Spirito; quelle di fragil durata, di età misurata col tempo, queste di tempera immortale, di vita confinante coll' eternità. Onde con più ragione posso di queste scolpire, a caratteri indelebili, sul Frontispizio di nostra.

Cat-

Cattedrale: *Statuit Salomon, &c.*
 State ad udirmi, Signori, e men-
 tr' io vi espongo in veduta le
 Colonne del Tempio di Geroso-
 lima, ristorate nella Chiesa Pa-
 lermitana, fate che come nella
 fabrica di quello: *Malleus, & se-* 3. Reg. 6.
curis, & omne ferramentum non
sunt audita. dum edificaretur; co-
 sì nel ristorarne questo non pic-
 colo ornamento delle Colonne,
 nè pure un zitto si oda. Inco-
 minciamo.

2. Mi tengo in obligo saper *Corn. a*
 grado del mio pensiero a chi scri- *Lap. loc.*
 vendo presso del mio a Lapide nel- *cit.*
 la spiegatura dell' allegato tema:
Sancti in fide eminentes, virtute, Co-
lumnæ sunt; mi diè motivo, che
 in quelle di Salomone la Santi-
 tà delle nostre riconosceffi. Figu-
 ravami, nell' altezza della mole,
 P' eminenza della Contemplazio-
 ne; nella sodezza della materia,
 la Fermezza contro a gli insulti
 infernali; nella dirittezza del fuso,
 la retta Intenzione dell' opere: ne-
 gli intagli a risalto, la Macera-
 zion della carne. Quanto bene,
 io diceva, m' esprimono i due Ca-
 pitelli agli apici delle Legge Evan-
 geli-

gelica, l'amor Santo di Dio, e verso il prossimo! le Melagrane, colla corona sul capo mi disegnano la Perseveranza vittoriosa infino al fine! la Rete di più anelli mi distingue d'ogn'altr' Abito virtuoso la varietà! Ed i Gigli, onde s'infiorano, la felicità della Gloria mi raffigurano! *Quid per Lilia*, scrisse confermandomi nel mio sentimento il Venerabi-

Apud Corn. le d' Inghilterra, *Quid per Lilia*, *loci cit.* *nisi aeterna Felicitas, & immortalitatis floribus redolens amoenitas designatur?* Così havev' io dovizia di tempo pari all'affetto, come in ciascuna delle accennate virtù, frà i più rari lavori rarissime, le mistiche nostre Colonne vorrei mostrarvi. Quel pregio singolare però, e quasi dissi lor proprio, per cui dal comune dell'altre si dilungano, a gran ragione prendesi del mio dire ogni vanto; che dove per ordinario degli altri Santi le Colonne, pian piano, a punta di scarpelli lavoransi, qui tutto in un punto, la destra immortale del Fabro eterno, avvezza a fondere di Telonarii Evangelisti, a coniare d'Usurai Discepoli, ad im-

improntare in Apostoli i Persecutori, e *De lapidibus suscitare filios Abrabæ*, a forza di puro fuoco di Santo amore, in un battere di palpebra, condusse a perfezione questa grand' opera. Matth. 3.

3. Fuori dunq; di questa Chiesa, chi vuol trovarsi presente al fonderfi delle Colonne. Il Meccanico Iram, che per commissione del Divin Salomone ne hà intrapreso il lavoro, la Divina Grazia io dico, ha lungi dal nostro abitato la Fonderia: *Ignis ejus in Sion, & Caminus ejus in Jerusalem*. Di Maddalena il lavoro sul Sion della Palestina, di Rosalia fu la Quisquina e'l Pellegrino della Sicilia, senza martelli, che battono; senza scarpelli, che strepitano, senza schegge, che saltano; senza seghe, che stridono; di getto tutto in un punto condotto a fine s'ammira. Che udiste voi poco fà leggerfi ad alta voce di Maddalena? *Mulier in Civitate peccatrix*; O che rigida miniera di ferro! o che mistura di fango! *Mulier*, di cui non ha laccio più potente Lucifero, esca più disposta il peccato, saetta più ve-

velenosa l'Inferno, veleno più perentorio la Lascivia. *Mulier*, Circe ne' disegni, Medusa nelle parole, focosa nelle passioni, violenta nel vizio; *Mulier*, definita

Ambr.lib da S. Ambrogio: *Ianua Diaboli*,
de Offic. da S. Crisostomo: *Delectabile de-*
Christ. trimentum da S. Massimo: *Viri uax-*
hom. 21. fragium, exornata Scylla; da Nice-
ex variis no: *Officina Daemonum. In Civitate,*
in Matth. che Capitale d' un Regno scostu-
Max.ser. mato, piena di Sacerdoti ipocri-
 39. *Nicen. ci*, istruita da Scribi ignoranti,
quest. 63. dominata da Presidenti ambizio-
in script. si, popolata di Vipere, e di Vol-

poni, sembrava esca opportuna al tristo fuoco. *Peccatrix*, scandalo di Gerusalemma, delizie d' Averno, rifiuto del Cielo, odio della Grazia, abbominazione della Natura. Ma deh! che ascolto io d' un tale Mostro? *Remittuntur ei peccata multa; quoniam dilexit multum.* O che oro di sopraffino carato! o che vena di Paradiso

Luc. 7. in terra! *Remittuntur peccata?* dunq; ad un tratto si cassano già le partite, già si rimettono i debiti, già si stabilisce la tregua, già si capitola la pace, già si fonda l'amicizia? *Ei!* a chi un tempo sfrontata

tata perdette il roffore, prodiga scialacquò la pudicizia, crudele faccheggiò la propria anima, altiera sprezzò la grazia, rubelle rinonziò al Paradiso? *Multa?* quãti havea potuto persuaderle il capriccio, havea saputo dettarle la gioventù, havea bramato goderne la bellezza, havea preteso affagiare il diletto, havea voluto affasciarne la volontà? sì: *Mulier peccatrix dilexit multum.*

4. Guardimi il Cielo, che con simil linguaggio di Rosalia io discorra. So benissimo, che dal primo fiorir di sua età, le spine delle ricchezze non le trafissero il cuore; la bellezza del volto non le deformò quella dell'anima, i lacci della Corte non le cattivarono gli affetti, il vischio de' piaceri non le impaniò l'ale de' suoi pensieri, i fangosi pantani del secolo non le bruttarono il giglio di sua Verginità; ma pur si sà di certo, che i primi passi della sua carriera nella via dello Spirito, furono la meta della Santità. Confessilo chi s'intende di perfezione, convinto dall'evidente testimonio, che ne fanno anche i falsi:

fi: *Ego Rosalia, Sinibaldi, Quisquina & Rosarum Domini, filia, amore Domini mei Iesu Christi, in hoc antro habitare decrevi.* Giurerò

che se fosse arrivata alla notizia di S. Ennodio questa scrittura, non harebbe punto dubitato di scrivere a favor di Rosalia quello, che per lode di Paolo Apostolo gli

S. Ennod. ep. 26. de legitime coronandus fit agone decur- I audibus so, cum currere cepit a corona. Pauli. E non è questa dunq; opera di

getto, Signori? e sì, sì, diciamo: *Ps. 117. Dexterâ Domini fecit virtutem.* Che miracolo è questo in Maddalena! d' un Pietro, trovato una volta incofante, non più si fida il Redentore; e dopo tre anni di scuo-

Ioann. 21. la, nella sua amicizia, con una triplicata domanda: *Amas me?* dona a tutti da sospettare, quanto poco fosse sicuro del di lui amore; e d' una Donna, infangata, pur'heri in sozzi affetti, uscita non son due hore dal mercato del vizio, vivuta senza coscienza, e senza Dio, il sapere del Verbo eterno, giusto stimatore de' cuori, pesata colla bilancia del Santuario della di lei carità la fiamma

ma

ma, la truova sì traboccante, che scappa in quell' Elogio, non mai più udito: *Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum.* Che prodigio s'ammira in Rosalia! I petti più accesi de' Serafici Spiriti, che nati da una fornace d' amore, vivono Salamandre di Paradiso delle brage perenni dell' increato fuoco, per quanto si consumino tutti in faville, con tutto ciò si stimano esser di ghiaccio; e vergognandosi del suo poco amore, divenuti viva fiamma di rossore nel volto, si cuoprono per vergogna colle sue ali. Ce ne ha fatta la spia il Profeta Evangelico, e così ce ne ha interpretato il mistero S. Gio. Crisostomo. Ed una Donzella, divezzata pur testè dalle poppe della mondana Grandezza, Anacoreta novizia, e delle grotte abitatrice di pochi dì, senza punto esitare nello scolpire, fra le gelide rupi, e le nevoze balze de' monti, si protesta sentire un' Antiperistasi di fuoco, testimonio il suo cuore, che ne sofferiva le arsure: *Ameres amore Domini mei, &c.* E, non è questa, Signori,

ope-

Chrysof. hom. sup. illud Isa. 6. Vidi Dominum, &c.

opera di getto? e sì, sì dicciammo:
Dextera Domini fecit virtutem.

5. Habbiate pazienza per questa volta, o Cieli, e se pari nell'amore amendue le voleste, non isdegnate oggi di veder posta a fronte d'una già Peccatrice una Vergine. Iovitò, inghirlandato di spine, il bel Fiore di Nazaret, della novella sua Sposa, di Ro-

Cant. 2.

falia, l'affetto: *Surge, prospera, Columba mea, in foraminibus petrae, in caverna maceria:* a gli antri delle Rose le Rosalie si convengono, su l'altezze del Pellegrino una Primavera Pellegrina fiorisca; *Surge:* Rispetteran gli Aquiloni l'orto delle mie delizie, ameranno le fiere l'oggetto de' miei amori; *Surge, prospera,* che più si bada? *Aperi,* gridava dall'altro canto, bussando al cuore di Maddalena; *Aperi*

Cant. 5.

mibi, Soror mea, Amica mea: hai dato a tanti folli desii l'entrata, adesso; *Aperi mibi.* Mira rugiadoso di brine di grazia porto il mio capo; se spogliata ti truovi dell'Innocenza, non ti dar noja, però io con vantaggio ammantarti di luce, ricamarti di Stelle la sopravesta dell'anima: *Aperi, che più*

più s' aspetta? Che prodigii? Chè stupori? Quella, *Ut audivit*, Questa, *Ut cognovit*, disse S. Luca; l' *Luc.7.* una e l' altra *Continud non acquievit carni, & sanguini*. Maddalena *Ad Gal.1.* *Ut cognovit*; al primo picchiar dell' amato, si spalancan le porte del cuore, al primo balenar della luce si rischiaran le tenebre, al primo lampeggiar delle spade s' abbatte la fortezza, al primo squillo delle trombe si diroccan le mura, alle prime cifre della richiesta si rende la Piazza. Rosalia *Ut audivit*: fu fulmine la sola voce, fu comando il solo fischio, fu catena il solo cenno, l' invito d' una parola fù l' incantesimo. Come si fè ad abbattere dell' insolente Maddalena l' orgoglio, a rintuzzare dell' altiera l' arroganza, a persuadere dell' ostinata la pertinacia, a vincere dell' indomabile la ferezza? Come? con un lampo: *Ut cognovit*. Che forza adoperossi a staccar dalle braccia del fasto Rosalia, a strappar dal seno materno una Donzella, a trar fuori dalle delizie della Corte una Dama, a far inselvaticchire ne' boschi una Principessa? Che for-

forza? una voce: *Ut audivit*. Madalena, l' idolo di Palestina, *Ut cognovit*, si spezzano gli alabastrì, si condannano i vezzi, si rifiutan le pompe si bandiscon le gale: non più piaccion le pratiche, non più ridon le grazie, non più scherzan gli amori, non più saziano i piaceri. Non più si millantano bellezze del corpo, si publicano laidezze dell' anima; non più si cantano glorie, si palesano ignominie: non più spira l' alterigia, solo fa pompa la modestia; non più regna la sfacciataggine, signoreggia il rossore; non più nel sopraciglio l' arroganza, atterra gli occhi la confusione; non son più tinte da biacche le guance, bagnate sono da lagrime; e tutto ciò: *Ut cognovit*. *Ut audivit* Rosalia, delizie della sua Patria, la Città, Culla di Rè, si stima un tugurio di bifolchi, la Donna della Sicilia una Fante da vil servizio, la corona de' Monarchi una catena da schiavi, il trono della maestà un rifiuto de' piedi, l' Eliso de' piaceri un' ergastolo di malfattori, il porto delle felicità un' Arcipelago di naufragii, il compendio

di

di tutto il Regno un deserto spopolato, la Copia della celeste Gerusalemme l'Originale d'una Babale di confusione, la patria fedele un' esilio tiranno, il Palermo felice un'abituro spregevole. Mira le pompe del suo palagio, e non le ammira; splendon le fiaccole di Regio Imeneo, e non le prezza; strepitano de' Pretendenti gli amori e non li cura; scorge de' Monarchi Regnanti l' affetto, e non lo degna; per nuova del cuor paterno le tenerezze, e non si rende; e tutto ciò *Ut audivit. Ut cognovit* Maddalena. Duro Ebraismo! per quanto il Divin Maestro, per tirarti alla sua scuola, si sforzasse di farti parlare da' muti, risvegliare da' morti resuscitati, rischiarare da ciechi illuminati, da scõgiurar energumeni prosciolti; per quãto ti liberasse se attratto, ti mondasse se lebbroso, ti raddirizzasse se zoppo, ti assodasse, se paralitico, ti rifanasse, se idropico; per quanto il vedessi con uno sguardo acchetare tempeste, con un sol tocco arrestar flussi di sangue, col solo fango snebbiare la cecità di più pupille, con cinque pani saziar la

la fame di più migliaja, con un sol cenno mutar l'acque in vino; pure non gli venne mai fatta di farti una volta apprendere di sue Divine Dottrine la verità. A Maddalena però servirono per più prodigii due sole occhiate. *Ut cognovit*: cerva assetata gli corre dietro, piagata a morte gli cade a piedi, gli versa liquefatto per gli occhi il cuore, gli dona stampata in mille baci la vita: e fatte de' suoi capegli dure ritorte; *Inveni*, esclama, *quem diligit anima mea; tenui eum, nec dimittam*; E come disse gentilmente Pier Damia-

Cant. 3.

Serm. de ni. Transit in affectum cordis Pec- S. M. Mad. catrix; O numerositatem criminum præponderans pietas intercludit; riportandone in una Plenaria Indulgenza la Patente di Amante sviscerata; spedita nella Dataria della Grazia, sottoscritta dal Pontefice Cristo: *Dilexit multum. Ut audivit Rosalia*. Santità venerabile degli antichi Abitatori degli eremi, quantunq; adesso ti ammiriamo genuflessi da Grande, pure se con sincerità boscareccia vuoi dir il vero, non puoi negare, che dalla necessità e dal timore, più che

che da altro affetto più nobile,
 trai tua origine. Nascesti al Mon-
 do Cristiano in Paolo, Primpilo
 de' Santificatori degli eremi; ma
 la furia della tempesta, mossa dal-
 le smanie di Decio, e di Valeria-
 no contro la Chiesa, ve lo condusse.
 Crescesti in Antonio, in Arsenio; ma
 i pericoli della Città, e le minacce
 d' Arcadio, li persuasero. T' invigo-
 risti in un' altro Paolo, e due Ma-
 carii; ma a quello l' infedeltà della
 Moglie, a questo la sentenza d'
 esilio, ve li costrinse. Da un Dottor
 Parigino, condannato all' inferno,
 imparò la via e la vita dell' Ere-
 mo S. Brunone; dalla bruttezza de'
 commessi misfatti furon sospinte
 a nascondersi nelle selve, le due
 Marie l' Egiziacà, e la Cantatrice;
 per fuggir la barbara cattività de'
 gli Arabi, si nascose nell' Isola Pa-
 ro Teotiste. Se dentro una grotta, *Ad Eust.*
Ferarum tantum socius & scorpia-
num, vedi un Girolamo, mi prote-
 sto, t' avvisa, che *Ob Gehennæ me-*
tum tali me carceri damnaveram; In vitis Pa-
ed io, Ob delicta iuventutis, siegue *trum.*
 Spiridione; ed io, *Memor debiti,*
 ripiglia Antioco; e noi, *In solitu-* *Ad Hebr.*
dinibus errantes, di cui favella l' A. 11.

postolo, *Aut conscientia peccatorum, aut imminetia persecutionum*, risponde per il restante Crisostomo. Ma in Rosalia traesti dalla Reina delle virtù, dalla Carità, i tuoi natali. Conoscalo il Mondo, grida ella, da questi miei sensi, che per esser più stabili alle felci consegno, che non furia di persecuzioni, mentre a' miei di il Regno tutto: *Summa pace, ac tranquillitate fruebatur*; el' lasciò scritto il *Hugo Falcandus in hist. Sic.* Falcando; non coscienza di colpe, qual mai non hebbi; non timore di schiavitù, non compatibile col Principato; non paura di fiamme Tartaree, non dovute le non a cuori impudici; ma il volontario incendio del fuoco Divino, a far permuta della Patria coll' Eremo, de' corteggi colla solitudine, delle Corti colle spelonche, a sepelirmi viva dentro un grottone m'ha spinto: *Amore, Amore Domini mei lesu Christi, in hoc antro habitare decrevi*; E tutto ciò, *Ut audivit*. E mi si negherà hora, Signori, esser delle nostre Colonne il lavoro opera di getto? E sì, sì, si conchiuda: *Hæc est mutatio dexterae Excelsi. Dextera Domini fecit vir-*

virtutem. Hai ragione, mi fa cuore Girolamo; e se ti mancano condegni pensieri, per intesser l' elogio à Santità già professa ne' primi albori del suo Tirocinio, ti darò io in prestito quello, che a Paola, abitatrice par delle spelonche, un tempo intrecciai: *Ceterarum ardua molimina sanctitatis, Paulæ, di tu, Rosaliæ, Magdalena, erant limina faciliora Virtutis.*

S. Hier. ep. 27. in Epith. S. Paulæ.

6. E qui grazie infinite alla mia Anacoreta Principessa, che senza forse volerlo, m'ha tolto dal cuore una spina, che m'accorava. Vi confesso il vero, mi trovai più volte in disegno di cambiare al mio discorso l' Assunto, dubbioso di poter con verità attribuire alle mistiche nostre Colonne di Iachim, e di Booz il soprannome. Temea fosse malo prognostico il nome stesso di Rosalia; e che al pari de' Gigli, e delle Rose, marcendosi in breve quel bollore di Spirito, che mal sovente s'appiglia in terra giovane, dovessi loro anzi d'ogn'altro pregio l'onore, che di Colonna, simbolo di stabilità, attribuire. Ma all'udire che la grotta di

Marsiglia fa Eco sonora alli strepiti della Quisquina, rimbombando colla pratica in Maddalena, quel che con voce di ferro, e lena di macigni, rintronandone il Mondo tutto, pubblicò Rosalia; *Ego Rosalia, Sinibaldi filia, Amore Domini mei Iesu Christi, in hoc antro habitare decrevi*, deposta ogni temenza d' errore, viè più nel mio pensiero mi stabilisco. Udite. Quantunq; della vita di queste due Cortigiane della Solitudine possiamo dire, qualche di Paolo primo Eremita scrisse S. Girolamo: *Quomodo in media etate vixerit, aut quas Satanae pertulerit insidias, nulli hominum compertum habetur*; pur nondimeno essendo certissimo quel di Cassiano:

S. Hier in Vita Pauli. rit insidias, nulli hominum compertum habetur; pur nondimeno essendo certissimo quel di Cassiano:

Collat. 18. cap. 6. Qui vastos cremi recessus penetrare non timent, aperto certamine, ac manifesto conflictu, Demonibus congregari cupiunt; forza è confessiamo, haver amēdue colle Tartaree Squadre più baruffe attaccate. Onde io penso, che rinovādo in Quisquina contro di Rosalia gli assalti, che già contro di Maddalena havea tentati in Marsiglia, così degli Abissi il Cerbero, con tre bocche arrabbiate, le si ayventasse. 7

7. Che vana follia, Giovane incauta, quale sconigliato desio in quest' erma bosaglia t' ha spinto? Così dunq; avvilire di tua fama il candore, oscurare di tuo Casato i raggi? Avvezza a calpestar Broccati, e impoverir Gallerie, sotto cenci occultarti, dentro un sacco nasconderti? E ti diè l'animo, cruda, di voltare alle grandezze le spalle, e posporre il palagio ad una grotta? Sì, mi diè l'animo: *In hoc antro habitare decrevi*. Ah ingrata! così tosto dunq; ti si scancellaron dall'animo, e de' Sicoli Regnantì le carezze, e della Corte gli inchini? qua dunq; pararono alla fine, e della cara Genitrice i vezzi, e del deluso Genitor le speranze? Ingrata io dissi? empia dir ti volea, mentre e' l'loro amore non curi, e le lagrime sprezzì, sfegni i sospiri. Aure voi più pietose, riportate alle orecchie di questa Fiera de' suoi Padri i lamenti; piangerà forse anch' ella, e intenerita a singhiozzi, muterà con un cuor più benigno pensier più umano. Nò, non lo sperare: *In hoc antro habitare decrevi*. Ma ben per quanto pensi durar così solin-

ga in questa buca? e che sei forse tu parte d' un cieco scoglio, buttato dalla furia dell' onde a qualche lido, o pure nata dal fianco ad una Tigre, ti portarono Pantere alle sue poppe? non corrisponde nè a' tuoi disegni il tuo sesso; verranno meno alle tue brame le forze, m'acheranno a' tuoi voli le ale, farai ritorno sì, credilo a me; ò dal rossor trattenuta, menerai in disperazione i tuoi giorni. E pure ostinata t' iuduri? Sì, m'induro: *In hocantro, &c.* Su via ti favorisca il tuo sesso, ti accompagnin le forze; ma l' orrore non ti sbigottisce? la solitudine non ti allontana? le fiere non ti spaventano? Ma che fiere dis'io? nè pur di fiera l' orme qui si discuoprono: la rigidezza del luogo l'ha poste in fuga. Havran dunq; più di tè e fenno, e fenno le fiere? e dove la ferezza medesima non osa, tu vvoi stanzare? e pur' indugi un sol punto a dar la volta?

8. Cieli soccorso! Volta al fin Rosalia, e diritto alla Patria stende i suoi passi. Eh! non paventate, Signori: Amazzone non giamai vinta, addottrinata nell' arte meg-

meggiare da due Campioni del
 Cielo, che le son guida, vuole
 schernire per questa volta il Ne-
 mico; e con un amabile strata-
 gemma, per più fieramente col-
 pirlo, arretra i passi. Gode egli
 fra tanto d'haverla ormai presso
 alla Patria incalzata; ma ben delu-
 so rimane, quando su la Rocca
 dell' Erta, vede prendersi avan-
 aggiato dalla Guerriera il posto.
 Hor va trifauce Mastino; e mor-
 dendoti per rabbia la coda, rad-
 doppia le batterie, se ti piace; non
 pensare che men terribile la pro-
 verai a tuoi danni sul Pellegrino:
 ha mutata in più austera prigio-
 ne, l' antica grotta; voltò le spal-
 le, nol vedi: cambiando sol pa-
 diglione, ma non bandiera. Vieni,
 ti sgrida da que' ciglioni, dimmi
 per atterrirmi, che di questa grot-
 ta architette furon del tempo le
 ingiurie, fabro l' orrore; che lo spa-
 vento vi scelse il sito, l' intemperie
 dell' aria vi formò il clima, l' oscu-
 rità vi allumò le fenestre, la stret-
 tezza v' aprì le porte, la mestizia v'
 alzò il Frontispizio, la penuria del
 tutto ammassò i viveri, la durezza
 de' sassi adagiò il letto, la solitudine

spesò i fervidori, le vigilie continue
 fan sentinella: Non più che tan-
 to, Infiardo? Ascolta: mi farò
 non di rado in cima a questo mō-
 te, e con la vista della sprezza-
 ta mia Regia, accrescerò l'orro-
 re della eletta mia buca; trasfor-
 merò in istorie le poesie: Tan-
 talo non favoloso, col Nettare d'
 una Conca d'oro alle labbra, gu-
 sterò morir di sete; e se per più
 dolore, Iddio, cacciato fuori del
 Paradiso Adamo, *Collocavit eum*
in Regione Paradisi, secondo i Settanta,
 io Esule volontaria del Para-
 diso della Sicilia, godo provare
 un' inferno di pena al di lui co-
 spetto; non pensare però ch' io mai
 abbandoni il posto: senza che
 torni a scriverlo, il proverai da-
 gli effetti, se è vero che; *In hoc an-
 tro, &c.* Replica più stizzito, che
 le cellette di Baradato, e di Mar-
 ciano, a paragone di questa fen-
 ditura di monte, sembran Palagi;
 che la palude di Appollinare a
 confronto di questo gocciolante-
 guscio, ha d' un Eliso; che la ci-
 sterna d' Eusebio non ha che con-
 tendere con questo pozzo; che i
 sepolcri di Alessandra, e di Ze-
 none

*Ex Corn.
 a Lap. in
 ca. 3. Gen.
 v. 23.*

none solo il nome han diverso
dalla mia fossa: questo solo, e non
più? Ascolta: Aggiungerò io del
mio all' austerità del luogo la ti-
rannide dell' Abitante, e dive-
nuta più delle balze dura, più
delle fiere crudele, armerò di fla-
gelli questa mia destra, cingerò
con catene questo mio corpo, af-
fliggerò con cilicii questa mia car-
ne, mi schianterò co' sassi il cuor
dal petto, farò di tutta mè, viva
del Crocifisso mio amore un'ima-
gine; ma non presumere di svel-
larmi dal mio disegno: *In hoc antro,*
&c. Incalza più con tue frodi,
che non isperi io qui, ò che mi
fazii il Cielo colla sua manna, ò
che mi pasca di Paolo il Corbo
con mezzo pane, ò che mi allat-
ti di Tarsicia la capra selvaggia
colle sue poppe, ò che mi sosten-
tin gli Angeli di Barbanusio con le
sue Ambrosie, ò che frutti per
me, come per Onofrio, dodici
volte ogni anno una Palma: Sì: il
so benissimo, che le amare radici d'
erbe faran mio cibo; che il fiele
del mio Nazareno, mescolato col-
le mie lagrime, la mia bevanda;
che la sola sua Croce farà per me

la Palma, che frutti di continuo acerbe pene; ma che? *Fructus ejus*

Cont.2.

dulcis gutturi meo; e così: In hoc antro, &c. Fin dopo il tramontar della vita, questa spoglia mortale farà per mè tal protesta; ed infassita co' sassi, divenendo di questa grotta parte non piccola, griderà: *In hoc antro, &c.* Consegnai alla Quisquina i miei detti, intenerendosi de' macigni le viscere per conservarli; darò al Pellegrino mè stessa, indurendosi in

Vedi la pag. 88.

Annot. [c]

macigni attorno alle mie ossa le gocce della dolente spelunca, per non partirmi: *In hoc &c.* Mi spoglierò d'ogni senso di umanità, diverrò una rupe, per toglierti ogni speranza di far ritorno; perche e viva, e morta. *In hoc antro, &c.*

9. Apritemi, Signori, quel sacro avello, spalancatemi di grazia quel prezioso tesoro, quel fortunato sacrario, dentro a cui quella mano racchiudesi, che cifre così Divine seppe scolpire; almeno *Videre vellem col Crisostomo, pulverem manus illius, per quam haec litterae scriptae sunt.* O caratteri, degni di miglior luce, che l'oscurità d'una grotta! e a cui servissero

In epist. D. Pauli.

fero di punti le stelle, il Ciel di libro! o generoso Cartello di Diffida d'un cuor costante! o pubblico Manifesto d'un'anima impazzita d'amore! o giuramento solenne di fida amante! io di questo luogo v' adoro. Non fuste voi da dozzinali scarpelli intagliati; l'Amor Divino, io credo, apprestò alla mano della Scultrice, temperate nella fucina dell'Increata Sfera, le sue faette: nè pensate esser voi, come si crede, di sì perita destra l'Originale; v'havea ella prima scolpiti con intagli indelebili dentro il suo petto, quando fatta cauta dal Pontefice S. Greg. che *Nil prodest solitudo corporis, solitudo si defuerit cordis,* sul' entrata del proprio cuore v'havea già scritte. E voi, ditemi hora, Signori, *Quid existis in desertum videre?* Nell'antro di Mariglia, nella grotta del Pellegrino, che spettacolo grato vi riempì di stupori le pupille? *Quid existis videre? Arundinem vento agitatam?* ò pur due falde Colonne, anche a' sforzi Tartarei incontrastabili? Mi rido io di chi scrisse, che ne' Monti di Tebe, di tal grandezza una Colonna si eresse,

De qua meminerunt Geometri, Kirker . quòd si caderet in terram, & con-
inObelisc. gregarentur ad eam omnes incolæ
Pamphil. mundi, numquam erigerent eam: que-

lib. 1. ca. sto si, delle nostre, rizzate in piè
 8. §. 4. dal braccio di chi tutto può, resta assai vero, che dopo d' essersi contro lor cimentati *Omnes incolæ inferni, numquã everterunt eas.*

10. E pure non ho ancor io, ad accrescervi le meraviglie, prefe della loro altezza le misure: ascoste alla luce de' pubblici applausi dentro le selve, nè meno ombra gittan da se, onde ritrarle. Dicali però senza paura di errare, che quelle due, una in Tebe di cento cubiti, l'altra eretta da Semiramide in Babilonia, di cencinquãta due palmi d'altezza, nõ han che fare colla sublimità delle nostre. Di quella elevata Contemplazione io qui intendo, per cui le Romitelle Eroine trapassavano senza misura le stelle. Maddalena dappoi che a' piedi di Cristo cadendo, si sprofondò col peso delle sue colpe fino a gli Abissi, sgravata che ne fù una volta, imparò a così alto sollevarsi in Cielo, che gli Angio-
 ò, di cui si narra, che sette volte
 ogni

Idem Kir-
ker. ibid.
cap. 10.

ogni dì a godere della Musica di
 colassu l' invitavano, non tanto, io
 stimo, siano discesi, per innalzar- *In ejus vi-*
 la al Cielo, quanto per tratte- *ta.*
 nerla, che non tentasse tal' hora, e
 le riuscisse, di penetrar nell' Empi-
 reo prima del tempo. E Rosalia,
 con miracolo più pregiato, tiran-
 do col Santo Incantefimo delle
 sue preci, il Cielo in Terra, senza
 uscir dalla grotta, godeva le deli-
 zie d' un Paradiso. Venga l' Apo-
 stolo, e decida egli stesso, se può
 ella con ogni rigore usurpare le
 sue parole: *Nostra conversatio in Ad Philip.*
Celis est, al vederla in che mo- 3.
 do passa i suoi giorni. Se non è
 Paradiso, dove si giran gli occhi,
 e intrecciati a carole, festeggiar si
 rimirano i Serafini; dove a forsi
 di Beatitudine, istillata dalla boc-
 ca de' Maestri del Mondo, Pietro
 e Paolo, si beve del Paradiso la
 Dottrina; dove a bell' agio s' in-
 tessono colla Madre delle grazie
 lunghi discorsi; dove a faccia sco-
 verta godonsi del bambinello Gie-
 sù il volto, e' vezzi; dove dalle
 manine amabili d' un Dio fatt'
 huomo si dispensano corone di
 gloria, e s' inghirlandan di gigli
 e ro-

e rose di casta Verginella le tem-
 pie, ove il farà? Per fino a gli ul-
 timi aneliti, così si vive da que-
 ste Dame, non di Corte, ma de-
 gli Eremi; Maddalena in estasi, pre-
 so per estremo Viatico all' altra vi-
 ta, il Divin Corpo del suo Sal-
 vatore, e Rosalia stretto colla si-
 nistra un Crocifisso, mentre col-
 la destra forma al cadente capo
 sostegno, in atto di contemplare
 ambidue si muojono; *Ut etiam ca-*
daver Deum, cui omnia vivunt, of-
ficioso gestu precaretur, potrebbe
 dir di loro, come del suo Romi-
 to Paolo S. Girolamo. Ma che dis-
 si io, si muojono? come morte po-
 trà chiamarsi il riposo d' un' anima
 nelle braccia del suo Diletto? se
 spira l' una con in seno la vita, se
 nelle piaghe del Crocifisso suo
 bene dona gli ultimi boccheggia-
 menti l' altra, direte voi, che non
 habbian succiata da quelle fonti
 di vita l' immortalità, anzi che
 gustata la morte? Ma sia come
 si voglia; vivono amendue a no-
 stro prò. Nè sdegnò Maddalena
 pellegrinare fin da Francia, quan-
 tunq; con un sol piè, sino a Pa-
 lermo, nè Rosalia d' impietrisi sul

In ejus vi-
ta.

Pel-

Pellegrino, acciò per il *Non plus ultra* delle nostre felicità, meglio che in Abila e Calpe per le glorie d' Alcide, eterne appo noi si piantassero queste Colonne.

Andate dunq; e non dite, Città Felice, Palermo ! Piacesse al Cielo, che fosse in mia balia ! come per gli oblighi di mia Professione, nel vestire quest'abito mi spogliai d' ogni affetto verso la Patria, così ancor volentieri della fortuna d' esservi nato mi svestirei ; il farei sol per questo, acciò senza sospetto d' appassionato, potessi a piena bocca, per mille volte felicissima intitolarla. Non è qui mio disegno, Città Monarchessa, perder colle parole il tempo, in far pompa Oratoria di tue grandezze. Se fù mai vero, che: *Segnius irritant animos demissa per aures, quam quæ sunt oculis subiecta fidelibus,* in vano al certo aringherei a tua lode, dove una sola, occhiata, che ti si dia, basta a formarti, con più persuasiva eloquenza, un Panegirico. Questo bensì voglio dire, che quando altro non fosse, per questo solo, sopra ogn'altra felice potrai van-

ta:-

tarti, che dove alla Sinagoga non potè Salomone, in due Colonne di bronzo, stabilire se non una fragil Fortuna, alla tua Chiesa Iddio due di tal sodezza eterna ne ha concesse, che senza punto temer di crollo, non che di rovina, vi puoi con ogni sicurezza tutte le tue speranze appoggiare. Da che *per impositionem pedum*, prese, e mantiene di questo suolo il possesso la Maddalena, puoi star sicura, che farà da' piedi di Cristo piovere sopra il tuo capo quelle rugiade di grazia, che nel suo seno raccolse. Di Rosalia non ti

Superbo Apparato: Queste mute pitture, queste statue silenziose, queste Prighe fatte a mano, questo Lusso Santificato, per cui ogn'anno s'impoveriscono gli Erarij, a far

palesse di quanto affetto habbi tu ricco l'animo, sono loquaci Oratori, che con fiorita Eloquenza meglio di me persuadono, che se tributo sono di gratitudine, troppo di te al sicuro sia benemerita. Basta sol ricordarti l'anno v. es. quarto di questo secolo, quando passava lungo i tuoi lidi il fugace Nocchiero, e addittandoti di lontano.

no, scossa dall'urto di pestifero morbo: *Liquescita est*, dicea compatendo il tuo deplorabile stato, *Liquescita est Terra, & omnes, qui habitant in ea*: E se non che Iddio pietoso ripigliato avesse dal Pellegrino: *Ego confirmavi, Columnas ejus*, haresti già senza dubbio dato l'ultimo crollo al precipizio. Nè ad altro il devi, se di presente, e in avvenire ti terrai, come ne priego il Cielo, sempre più salda. Pensi sia stato a caso, l'aver' ella voluta sul più alto de' Monti, che ti coronano, e viva e morta abitare? Ah! che la sollecitudine di tener lungi da tè ogni male, a ciò la spinse. La Torre di guardia maggiore, che hai potuto inalzare a tua difesa, è Rosalia, che di continuo fatto alto fu la cima di quel suo Monte, Sentinella fedele, gira da per tutto, non men benigno, che vigilante, lo sguardo; perche disastro alcuno, ò da terra, ò da mare alle tue mura non giunga. Vivi dunque felice, che non lo scrisse per te Geremia: *Ab Aquilone pandetur malum*, giache da Tramontana ogni tuo bene ti spira. Ricor-

Psal. 74.

Vepi pag. 4. Annot. (n)

Ier. 1.

COR-

cordar però ti devi, che se Pita-
gora e Platone, al riferir di Iam-
bl. de

myst. Æ- *Columnis Mercurii in Ægypto; Co-*
gyp. ex lamne enim illius plene doctrinis,
Kirk. lib. così tu da queste tue misteriose

2. *Obelisc.* Colonne, imparar devi colla spe-
ranza d' ogni tuo avanzamento,
1. 3. ancor la vera Filosofia d' un san-
to vivere. Ha fatto Iddio a te

quel favore, che negò a tutti i
posterì d' Adamo, quando fatti da
lui consapevoli i suoi figliuoli, do-
ver con acqua, e con fuoco perir
la Terra, fabricate due Colonne, una
di marmo, l' altra di mattoni,
questa per resistere al fuoco, e
quella all'acqua: *In ambabus, que*

Joseph, He- *adinvenerant, conscripserunt; per-*
br. lib. 3. *timescentes ne disciplina rerum Ce-*
antiq. Iud. lestium, quam Primi adinvenerant,
dilaberetur ab hominibus: così Giu-

Ex eodem seppe Ebreo; ma fu vano il dis-
Kirk. ib. gno; perche amendue perirono.
cap. 50. E per te viveranno eternamente

Luc. 7. queste Colonne, da cui e la Teo-
rica, e la Pratica delle cose Ce-
lesti, possi imparare. *Vides,* ti dirò
dunq; come Cristo a Simone di
Maddalena: *Vides hanc mulierem?*
Sappii, che con quel Piede stam-

pa

pa, ancor dopo morte, orme di Penitenza, *Ut sequaris vestigia ejus.* 1. Petr. 2.
Inspice, soggiungerò dall' altro cãto, addittandoti Rosalia sul Pellegrino, *Inspice, & fac secundum exemplar, quod tibi in Monte monstratum est. Hoc fac & vives*, a maggior Felicità, e a più Grandezza. Exod. 25. Luc. 10.



LA MASSIMA DELLE MARA-
VIGLIE DI PALERMO; HA-
VER L'APPOGGIO DI SVA
REAL GRANDEZZA SO-
PRA DE' FIORI.

PANEGIRICO V.

Recitato nel Duomo, gli Undici
Gennaro 1697. in rendimento
di grazie alla Vergine S. Ro-
salia, Protettrice della
Patria, contro de'-
Terremoti.

*Fulcite me Floribus, quia amore
languco.*

Cant. 2.

1. **E** Fin dove ha da
poggiare più ec-
celsa la tua Glo-
ria, o Palermo? di
quali mete alla fine si terrà so-
disfatta la tua Grandezza? In
qual lido leggerà scritto una vol-
ta il suo non Più oltre la tua Ma-
està? Qual si fu mai quel fortu-
nato Oroscopo, fabro così amo-
revole di tante glorie, che con
occhio

occhio sopra modo amichevole,
 in tal fatta propizio ti rimirò,
 che nel formarti al capo augusto
 corona, hebbe ad intrecciarti un
 Diadema di più miracoli? Se ri-
 fletto all' Aurora de' tuoi natali,
 ella è un miracolo; che miracol
 si è, splendere tanto più, quanto
 più oscura; portando, come figliuo-
 la de' primi secoli del Mondo
 nascente, per suo ereditario re-
 taggio una immemorabile Anti-
 chità. Se conto i Titoli, che ti co-
 ronano, sembra ogn' un d' essi un
 miracolo: nacque teco di Senato,
 di Republica, di Città sempre li-
 bera l' altiero fasto; e accolto in
 seno da' Regnanti amici, rispet-
 tato da' Barbari, confederato alle
 straniere Potenze, alle dimesti-
 che non mai soggetto, trovasti
 sempre chi ti acclamasse in più
 lingue: *Siciliensium Urbium Ur-* Vide Frac.
hem Primam, meritò Principalem, Baron de
Phoenicem, Matrem, Caput, Metro- Majest. P.
polim, Regiam, Primam Sedem. T- norm. lib.
 apri la Natura nel seno miraco- 4. c. 8. O
 losi due Porti, perche non con- deinc.
 tento delle natie delizie della tua
 Conca d' oro, vi accogliessi tribu-
 taria ogni Felicità forestiera; che
 fe

se poi amendue li ferrò, fù stragemma ingegnoso, a fine di non più metter vela, e salpar l'ancore, quel che una volta approdò nel tuo lido, per ingrardirti. Miracolosi ravviso i tuoi parti, se Genitrice seconda di gloriosi Eroi, dopo haver provveduto di Aristoteli le Cattedre, di Pindari i Parnassi, di Tullii i Rostri, di Marti gli Eserciti, di Fidii, di Apelli l'arti più liberali, culla insieme e tomba di più Monarchi, hai partorito alle sedie Vescoval di tutta l'Isola più Prelati; e uscendo fuor di te stessa per la grandezza, hai spedite più Colonie de' tuoi allievi, a popolare di Pastori infulati l'Italia, la Sardegna, e fin la Persia. Hai arricchito di più Rè, di più Imperadori le Regie, di più Porporati, di più Pontefici il Vaticano, di più Santi di più Atleti martirizzati la Chiesa. Di tua potenza non parlo, che ad haver del prodigioso, basta poterla apprendere emola della Romana Stima ella a scherzo il farti comparir Grande ne' superbi Palagi, Maggiore nell' ampie Strade, Massima nelle, sontuose Basiliche

liche, Gigante nelle pompe, nella pietà; se non timostrà Miracoloso non si tien paga; e l'ha fatto, ò inaridendo al mar Tirreno

(a) più braccia, per far la strada a piede asciutto frà l'onde; avverando il prodigio dell'Ecelesiastico *Convertit aquas in siccitatem,*

& siccata est terra; ò rappianando montagne, per farvi passeggiare in cocchio (b) la Divozion Pellegrina, rinovando quell'altro d'Isaja: *Erunt prava in directa,*

& aspera in vias planas; ò sveltele, dirò, dalle radici, trasportarle nel vicino (c) lido, per far argine alle furie delle tempeste, e aprir sicuro alle Flotte pericolanti un nuovo Porto; palesando così troppo chiaro, di goder tu la virtù Taumaturga, che promise a' Fedeli il Redentore, di comandare a un monte. *Tollere,*

& mittere in mare, ed ubbidirti. Onde maraviglia non rechi, se per mostrarti miracoloso nella Terra, la Natura ingemmi col diadema di venticinq: Monti il tuo capo; miracoloso nell'Acque, tributi il liquido argento di trentasei fonti al tuo piè; miracoloso nelle delizie

(a) Vedi l'Annot.

[a] (b) alla pag. 96.

Eccl. 39.

(b) Vedi pag. 4.

l'Ann.K.

Is. 40.

(c) Vedi pag. 4. l'

Annot.m.

Marc. 11.

zie l'Arte t' introduca nel seno
 [*d*) *Due* per una delle tue Porte (*d*) la
Porte di Felicità , per un' altra sempre
Pal. Puna Nuova e sempre stabile , l' amenità;
detta Fe- miracoloso nella magnificenza, la
lice, e l' - Grazia de' tuoi Monarchi voti le
altra Au- lor Datarie, ad arricchirti di *Tri-*
striaca , vilegi il merito : si che possa io
volgarmẽ- di te, come un tempo di Roma
te Nuova. Teodoreto, esclamare; *Septem sunt*
in Orbe miracula, sed omne Roma,
sed omne Panormus, miraculum est.
 Scusatemi però oggi, Illustriss.
 Senato, se di tanti prodigii, di cui
 va ricco Palermo, ardisco dire, che
 fin' hora accertato non havete,
 quale sia il Massimo. Uditelo, se
 non lo sdegnate, da me; e va-
 glia per nuovo rendimento di
 grazie all' Autore pur troppo an-
 tico di nostre fortune, non meno
 che per Assunto pur troppo nuo-
 vo alla traccia del mio Eucari-
 stico ragionare. La Massima del-
 le maraviglie Palermitane è, che
 il Colosso si eccelfo della sua Mae-
 stà, appoggi tutta la mole di sua
 Grandezza sopra de' Fiori. Voi
 havete finito d' intendermi al pri-
 mo fiato, Signori, ma io non ho
 ancora incominciato a spiegarmi;
 tut-

tutto che pensi farlo in due parole; e voglio dire : Quanto Palermo vanta di glorie, di felicità, di grandezze, dopo il Braccio onnipotente del Sacramentato (e) Signore, che lo sostiene, e 'l manto augusto dell' Immacolata Maria, che gli fa scudo, altra base non ha, sopra cui immobilmente si fonda, che le Rose, ed i Gigli di Rosalia. Ond'è, che implorando il lor soccorso, nel venire arietato, gli anni addietro, dall' urto d' un formidabile Tremuoto, sembra sclamasse al Cielo, colle voci della Sposa ne' Cantici : *Fulcite me Floribus, quia amore languo.* Vengo brevemente alle pruove; ma con patto, che vi risolviatè a lei impiegare tutti gli affetti del vostro cuore, mentre in lei appoggiate tutto il cuore di vostre speranze.

(e) *Culto al S. S. Sacramento. accresciuto per quei dì in Pql.*

2. Non istimo vi cada in pensiero di controvertetmi, d' esser egli stupendo prodigio, ed occupare fra le maraviglie il primo posto, che a smisurato edificio vaglian di soda base fragili Fiori. Si annovera ira le favole, che un' Alcide, un' Atlante habbian ser-

H

vito

vito colle sue spalle d'appoggio alla vastità delle sfere; e tacciati di troppo ardita la Poesia, per solo havere un tal portento sognato. Si dia sol questo vanto all'Onnipotente Fattore, di appendere sopra del Nulla la mole dell' Universo; far che si aggirino senz'affe i Cieli; stia ferma in Isola, senza sostegno la terra. Del resto, parla del Colosso Babilonese l'improvvisa rovina, parlano dispersi al vento i suoi preziosi metalli, se mai hebbe la polvere dorso valevole a sostener sì gran mole: parla del Palagio Evangelico, edificato sopra l'arene, lo stolto impegno, se fa bisogno affidare durevoli macchine, *Supra petram*. Che dunq: i Fiori, coetanei de' momenti, tanto son fragili; consanguinei del nulla, tanto son fievoli; imparentati all'aure, tanto son mobili: più insistenti dell'acque, tanto son labili; sottrino alla gloria di virtù Gigantesca, per sostener grave incarica, egli è miracolo. Miracolo non sia il chiamarli, ò Proemio del frutto Nisseno, ò scuola Tertulliano, ò speranza de' pomi Bernardo;

Matth. 7.

nardo: miracolo non fia il dirli, chi n'ha talento, vaga pompa di Primavera, sfoggio gentile della piu bella stagione, vezzo odoroso di Flora, stelle mortali del campo, vive gemme de' monti, musaico vegetante de' prati: riso, per cui si rallegran le piante, ricamo, per cui si adorna la terra; allievi, per cui fiatano i Zefiri, amorini, per cui spasma il Sole; forieri d' Aprile, infanzia di Autunno, gioventù dell' anno; tutto va bene; ma che un lavoro di spiriti sottilissimi, che tosto svaporano; una pannelata di color fuggitivo, che tosto si cassa; una tessitura di fita d' aria, che tosto svanisce; una contracifera d' insossistenza, un trastullo de' venti, un geroglifico di caducità, un' equivoco, dirò, del Nulla, vaglia di sostegno ad un Colosso Iperbolico di Maestà, anche alle piu cieche pupille, per miracolo de' miracoli si dà a vedere.

3. Eh! si, che non è ella de jure, ma sol tanto di fatto la questione; se tali sian riusciti in verità, alla grandezza Palermitana, le Rose, e' Gigli della sua Ro-

falia . Lasciatemi, in pruova di ciò, coglier prima di passo, un mazzetto delle sue più odorose virtù, e poscia il vedrete voi, se sopra de' suoi Fiori si fondano le nostre speranze . Io non ho bisogno che altri mel suggerisca ; da che il Santo de' Santi si appellò di

Cant. 2. propria bocca, *Flos campi, & Lilium convallium*, tal fu l'onore ne risultò a' fiori, che divenuta ambiziosa di sì bel fregio la Santità, fra quanti encomii potea pre-

In Hymn. tendere, tributarii al suo merito,

SS. Innoc. sembra haver solo affettato quel-

S. Euch. lo di Fiore . Non occorre coro-

form. Spi- narla di Rose ne' Martiri la Chie-

rit. 4. sa, di Vivole ne' Confessori S.

Eucherio, di Gigli nelle Vergini,

S. Hier. S. Girolamo. Di quant' anime giu-

adv. Iovin. ste ella gode, sotto nome di Fiore,

tutte si adombrano ; se Fiori sono

S. Ambr. per S. Ambrogio gli Apostoli,

super ps. per S. Gregorio gl' Incipienti ; e'

118. Perfetti ; per Origene fin' anco i

Catecumeni, non che i Credenti ;

S. Greg. nè potè far menzione ò di Palma

super Eze- Fiorita Davide, ò di letto Fiorito

ch. & sup. Salomone, ò di un Mandorlo l'

Cant. 7. Ecclesiaste, ò d' un virgulto Mosè,

d' una Vite Giobbe, d' un' Ulivo

Aggeo,

Aggeo, che de' Giusti ò la Gloria, *Orig. su-*
 come pensò S. Agostino; ò il buon' *per Cant.*
 esempio, come discorrè Origene, 3. & 4.
 ò la Fede, come vvol S. Gregorio;
 ò il Sacerdozio, come piace a S. *Ps. 92.*
 Ambrogio, ò l' Affetto al dire di *Cant. 1.*
 S. Greg. Magno, non si figuri. *Eccle. 12.*
 Ceda però un tal vanto alla no- *Num. 17.*
 stra Liberatrice la Republica tut- *Job. 15.*
 ta de' Giusti, che se Fiori essi sono, *Ag. 2.*
 niuno il farà meglio di Rosalia. *S. Aug. sup.*
 Guardimi il Cielo di voler por- *ps. 91.*
 re l'occhio nel così dire, allo sfor-
 zo della Natura, che tutto fe' ad *Orig. sup.*
 accreditarla una Primavera. *Mi-Cant. bom.*
 rate : le assegna per Patria nel na- 3.
 scere, il Paradiso della Sicilia; per
 Patrimonio al vivere, i Monti del- *S. Greg:*
 le Rose; per nome a descriverla, *31. mor. 1*
 le Rose, ed i Gigli: perche Ella è *20.*
 l'Elisio, in cui: *Inscripti nomina*
Regum, nascuntur Flores. Le dipinge *S. Ambr.*
 nel volto una Cloride di bellez- *Ep. 82.*
 za, le fascia la culla con rose di *S. Greg.*
 Porpora; e per insegna del suo *12. Mor.*
 Imperial Casato, le dà de' Con- *c. 26.*
 ti de' Marsi Rosati geroglifici di
 Primavera. Nò, che al lavoro del-
 la Grazia rimirano i miei disegni. *Virg. Ecl. 3.*

4. All' antro dunq; di Quis-
 quina col pensiero, Uditori, che

Cant. 2.

dove i terreni amanti de' fiori,
dal campo li trasferiscon ne gli
orci, per ingentilirli colla coltura,
il Celeste Giardiniero, che *Pascitur inter lilia*, tutto all' opposto,
per far meglio fiorir Rosalia, dalla
Corte al Deserto l' ha trapian-
tata. Nella Regia la fe' da Pape-
vero, torreggiando per le sue ec-
celse doti, sopra della minuta ple-
be de gli altri Grandi: sorvolò
su lo stelo di sue Fortune, fino al
più alto foglio de' Sicani Regnan-
ti, inerpicando colle sue vezzose
maniere, all' altura degli affetti del
Rè Guglielmo, e della Reina Cō-
forte tenuta per delizia de' loro
amori; qui nella foresta, al veder-
la umilmente strisciare sul suolo,
quasi accattando, a prezzo di ca-
ri baci, l'ingresso nella sua grot-
ta, chi non la riconosce umile
Violetta, che serpendo dismessa
per terra; innamorata con più van-
taggio le Stelle? Al mirarle sul
volto il candore di sua Vergina-
le bellezza, e più verginale pu-
rità nel cuore, la direte voi Gi-
glio; ma se deposta la porpora,
spregiati i ricami, s'ammanta d'-
un ruvido sacco; dato bando a'
nastri,

nastri, alle gale, concede franchigia all'aure di scarmigliarle le chiome, e all'incoltezza boscareccia d'inseluatichirle; se odiati i vezzi, e le perle, si cinge d'ispida fune, scalza i piedi, ricalca a piante ignude de' bronchi, e de' roveti le spine, voi sarete costretti a crederla Giglio sì, della fatta però, che ricercava il suo Sposo: *Sicut Lilium inter spinas, sic Cant. 2. Amico mea interfilias.*

5° Ma se ad uno Sposo di sangue, più d'ogn'altro tra' Fiori, piace quello di Passione, che manca a Rosalia, onde darfi a conoscere per Granadiglia? I Flagelli? nò, che tanti, a spalparfi le ossa, a votarfi le vene, Carnesice insieme e Martire, con mano ardita ne stringe. La Colonna? nò, se a' sassi consegna le stanche membra a dormire; a' sassi piega ignude le ginocchia ad orare; a' sassi affida del suo cadavere la spoglia al morire. Il Martello, i Chiodi? nè pure; il dirà quello che impugna, a scolpire sul gelido marmo l'infocati suoi amori, onde resti inchiodata alla Croce d'un vivere spasimamente, d'un patibola-

to morite. Nelle tante, che intreccia colle fervorose sue preci, ha la Corona; nelle naufraghe pupille in un mar vivo di pianto, ha le sue Spugne; nel trafitto suo cuore, dallo strale di Serafica Carità, ha la sua Lancia; nell' irsute cinture del fetoloso cilicio, ha le sue Funi; e se mancano i Dadi, è perche nel crocifiggersi per il diletto suo Sposo, non sa giuocare. Si che potrà sembrare, fra le tante trafitture d' una vita si tormentata, haver coll' occhio a Rosalia scritto già Alberto Magno:

In ca. 15. Marc. Inter has spinas florent omnes, qui in Christi innocentia, & patientia resorverunt.

6. Dove però in mezzo ad una Primavera di si fiorite virtù, di tutt' esse la Reina si asconde? la Rosa, io dico, di sua accessissima Carità? Oh! che io dal decantato Proverbio: *Audivimus Rosas loquentes*, sento portarmi dal desiderio di udire, di che fatta sia egli il bel linguaggio di Rosa così leggiadra. *Ego Rosalia* [è voce, che viene da' sassi, infiorati da lei con sì belle contraccifre d' amore; non può esser dunque di meno, che

che non fian'Eco del suo cuore, che parla; dategli orecchie:] *Ego Rosalia, Sinibaldi, Quisquina, & Rosarum Domini, filia*: Padre di Rosalia, e Padrone di Rose? già l'intendo: è dessa la più Fiorita Signoria, che possedesse in terra huomo mortale; ma già decadde al Divino Giardiniere, Cristo Giesù, egli è di sì fatto Verziere il Signore. *Amore Domini mei, Iesu Christi*: si ragiona di carità; accordan bene le sue fiamme coll' infocata Porpora delle Rose: *In hoc antro habitare decrevi*: così risolve trasformare una spaventevole boscaglia in delizioso Giardino, e avverar d'Isaja la Profezie: *Latabitur deserta, Is. 35. & in via; & exultabit solitudo, & florebit quasi Lilium.*

7. Ma bene in questa grotta, direte voi, converrà a Rosalia haver per letto un macigno: a Sposa del Crocifisso tal letto nuziale sta bene; dirà con più ragione: *Letulus noster Floridus*, se in lui goderà le carezze del Fiore di Nazaret. Qui la pasceranno i digiani: non importa; nel deserto ha imparato, che: *Nō Matth. 4. in solo pane vivit homo*; nè a' Fiori disdice il trarre dalla terra l'alimē-

to alla vita. Ma le lagrime, che di continuo le farà mestier di versare dalle sue luci? Oh! farà de' suoi occhi piovosi un tempo serenissimo alle altrui pupille; un Cielo rugiadoso di calde brine, ad inaffiare i suoi

Eccl. 39. Fiori; e farà: *Quasi Rosa, plantata super rivos aquarum.* Sì, se non vi aggiungesse i rivi delle sue vene; appunto da un' umor si purpureo, havranno ove tingersi piu infocate, le foglie di questa Rosa; e se col sangue dell' impudica Venere, vergognatosi il candor delle Rose, si trasformò in rubicondo, Rosalia col suo sangue s' ingegnerà smaltarle col vermiglio d' un pudico rossore. Dunq; fra tante pinture d' un vivere sì penitente, pensa farla da Rosa, monarchessa de' fiori, assiepata colla guardia di tante spine? anzi, *Esse sub sentibus delicias comparabit;* che a tanto la sprona l' Amore, la fa ardita la Carità; e tutto ciò spiegar volle nel suo scolpire: *Amore Domini mei, &c.* Altre piante fiorite trasportò, dalla coltura delle Città, alla rustichezza del Deserto, ò la brama di scontare, colla selvatichezza del Bosco, il peccaminoso

noso lufforeggiare , nella gentilezza de' Prati Cittadineschi , come Maria l' Egiziaca; ò la tema di affiderarfi a' gelati Rovai di Barbara persecuzione contro la fede, come Paolo , Corifeo de' Roniti; ò d' impassire al caldo fiato d' incendiarie concupiscenze , prodromi delle fiamme d' Averno, come Girolamo ; lei però svelse dal suo lo gentilissimo della Corte, e trapiantò nel' incolto terreno d' una boscaglia, la Carità: *Amore Domini, &c.* Così sembrano parlar da' sassi, con voce di macigni, gli affetti di Rosalia , e nel così parlare, *loquitur Rosas*, s'egli è Dialetto proprio dell' amore. Nè vi stupite al vederla cambiare della Quisquina l'orrido Abituro, col più orrido specchio del Pellegrino ; tutt' è per restituire alle patrie contrade la gloria della Fiorita sua Primavera : muta stanza, ma non pensiero; che così bello Elicriso , anche dalla pianta divolto , pur si mantiene. Si trãporta dal Monte delle Rose, a' colli di (f) Conca d' oro, perche mutando i Fiori di buoni in ottimi, di teneri in perfetti, per Maraviglia di Spagna si dia a conoscere.

(f) Sopra-
 nome di Pa-
 lermo.

8. Sbuchino qui dall' infernali Eolie scapestrate Bufere di orribili tentazioni, la dichiarano un fiore Adone, che allo smaniare de' venti, apre lieto le foglie di sue bellezze. Inerpichi, s' aggrappi, anzi che ascenda, per rintanarsi nella sua angusta buca, tutt' è per dimostrarsi un Ciclamino, che serpendo per terra, Anteo de' prati, s' ingagliardisce a trionfare di nostre Ercelee maraviglie la forza. S'interdica a' raggi del Sole mettere il piè di luce entro il suo speco, per far pompa di sua vaghezza; le tenebre della notte sono splendidi sguardi di luminoso Pianeta al Campanello; e avvicinandosi all' occaso della sua vita il Sole, aspettate che adesso sbuccerà più odoroso de' suoi Gelsomini l'argento. Tutto che avvezzi alle praterie dell'Empireo, non fan però dipartirsi d'attorno a Rosalia, a schiere a schiere i Serafini: le furon già guida ne' viaggi, le fan conferto all'orare; *Spirituales colligunt Flores, ad plecendas Caelestes Corollas*, direbbe S. Cirillo Gerosolimitano; intessono con lei cilicii con melodie di Paradiso
Pin-

*Cathec .
ad Bapt.*

Pincantano; vel dirò io il perche:
 li tira fino dal Cielo l'odore di
 sue virtù; e se Gigli son gli An- *Sup. Mat-*
 geli, al sentire di S. Ilario, amano *th. Can.*
 d'intrecciarsi alle Rose. Gli An- 15.
 geli, io dissi? l'istessa lor Reina,
 con quelle mani appunto, con cui
 coronò di nostra mortal fralezza
 il Verbo Eterno, spesso d'immar-
 cescibili Amaranti l'incorona; il
 disegno sì è, con aggiungere a'
 Fiori delle di lei virtù, quei di sue
 grazie, darla a credere Corona Im-
 periale, in cui spuntar si vedono
 da' fiori antichi, altri novelli fiori.
 Quel che più si cattiva i miei stu-
 pori si è, che anche Giesù la careg-
 gia, l'istruisce, la consola, le fa
 vezzi. E che volete voi maravi-
 glie? l'antro del Pellegrino, da che
 vi si portò Rosalia, è divenuto un
 Giardino, da far' invidia a' Ver-
 zieri del Paradiso; dunq; non può
 trattenservi a coltivare l'Orto de'
 suoi goderi l'amante Sposo? Il
 Fior del campo, è'l Giglio delle
 valli, ambisce delle Rose Virginee
 i sponsali. Hor che con lei si trattie-
 ne, sembra anche in ottimo sen- *Pf. 49.*
 so poter dire: *Pulchritudo agri mecum*
est: e se volessi, prestarmi da S. Ber-

nardo un' ammelato pensiero, direi, ch' essend' egli Ape Divina, scende nella florida Nazaret della Sicilia, a raccogliere dalle Rose, e da' Gigli di Rosalia, il Nettare beato di sue delizie: *Ad Civitatem*

Ser. 2. de
Adv.

Nazareth, quod interpretatur Flos, advolavit, & ad suaveolentem Virginitatis Florem advenit; illi insedit, illi adhaesit. Nè mai si diè pago, finche con un dolce bacio di Carità, non le succiò dal petto, anche la vita. Fu presago dell' Innocente furto il mio cuore. A vederle legato fortemente sul petto un Crocifisso, conchiusi: in aspetto del Sole, che già tramonta, non può essere lungi dal suo occaso l' Eliotropio di Rosalia. Tanto è vero, per dovunque la miro, bambina nel nascere, verdeggiante nel vivere, matura al morire, sembrare quell' *Hortus conclusus* de'

Cant. 4.

Cantici, pieno d' un così vago Aprile d' ogni virtù, che intrepido m' affido poter di questa Vergine Sposa vantare, quanto della

Ser. de

Vergine Madre scrisse Sofronio;

Annunc.

Vere Hortus deliciarum, in quo con-

Virg.

sita sunt universa Florum genera, &

odoramenta virtutum.

9. Hor questi appunto son defsi quei Fiori, su cui fuor di pericolo, per sommo de' suoi miracoli, tien fondata Palermo tutta di sue Magnificenze l'eccelsa Mole. Trovansi con lui Rosalia in pacifico possesso d'una presunta Padronanza, e benemerita Autorità; che quante disastrose sciagure il minacciano, ma non l'assediano; l'assediano, ma non l'oppugnano; l'oppugnano, ma non l'abbattono; dal di lei braccio potente lo riconosca. I nostri Fasti cel dicano, cel suggerisca il nostro cuore; memoriale fedele de' di lei beneficii, che a me l'avarizia dell'hore sol tanto l'ultimo di tempo, primo però di merito, e di luogo, mi fa graziosa mercè di rammentare. Non è ancora scorso un sol Lustro, e se ne compie appunto in questo dì l'anno quarto; quando sbucata da gli Abili una mina di fuoco Tartareo, fu per ridurre in polvere di questa Patria Felice le Gràdezze, e le sue glorie in fumo. Stese ardito il suo braccio inimico Tremuoto, a scoronare del suo Diadema, l'Isola Reina del Mediterraneo, nel tentare del Capo l'abat-

battimento. Languì, svenne, cadette all' orribile scossa, nel rimanente di non poche sue membra, il Reale Colosso; contansi a più decine, a più centinaja le diroccate Città, i destrutti Villaggi, gli spolverati edificii, le annientate Famiglie. Sostenne ancor' egli Palermo di così pazza vertigine i capogirli; che al Capo mirano si perniciosi assalti: *Nescio quid omnes misera mihi sensus eripiat*: potrei giurare che questa Città Principessa, in quel fiero parosismo, sotto cifra della Sposa languente, l'Interprete del mio allegato Tema

Del Rio descrisse: *Nescio quid omnes misere sup. Cant. re mihi sensus eripiat*: tinte a co-
in hunc loc. lor di morte, che s' avvicina, *Genae pallent*; allo spaventevol fracasso, al minaccioso scrosciare degli edificii *Tintinnant aures*; *nutat Caput* dell' Augusta mia Maestà; *Cor palpitat* in petto a' miei sbigottiti Figliuoli; *Oculi nocte teguntur* d' un Cielo ammantato di tenebre ferali, abbagliati al lampo di vendicative saette; *Lingor animo, deficio, collabor.* Ma pure in quell' orribile confusion di pensieri, ove si rivoltò di Palermo l' affetto?

fetto? a chi fe' filiale ricorso il suo timore? ove cercò al tradimento lo scampo? da chi *Rogavit concedi sibi constantiam*: Voltò al Pellegrino lo sguardo, sprigionò dal cuore un' ambasceria di sospiri, spedì a quell' antro beato un postiglione d' affetti, a quel Prato Fiorito mille Api ingegnose di alate suppliche, a succhiare da' Fiori di Rosalia il Nettare alle sue amarezze, al mortal suo deliquio il conforto vitale di lor fragranza. *Fulcite*, gridò allora, *Fulcite me Floribus*, &c. cioè a dire: *Venite suppetias, accurrite fidi comites Sponsi; Flores, & poma labenti admoveate; quorum fragrantia Spiritum resumam; aggestu verò, quasi thoro, & cervicalibus erigar, & susienter erecta*. Fu sorda alle di lui preghiere Rosalia? fu restia al riparo, tarda all' ajuto? Senza forse haverlo mai prima inteso, gli suggerì al cuore il sentimento di Beda, di Aponio, e di Origene: *Flores, quibus Spon-* *Apud eun-*
sa petit fulciri, sunt exempla Chri- *dem ibid.*
sti, & Sanctorum; poma Sanctorum
preces, suavissimi coram Deo odoris,
quibus in hoc mundo Ecclesia petit Orig. hom.
sustentari. Sul qual pensiero affida- 3.

to

to replicò l'istanze; *Fulcite, &c.* Gli spedì ella, vo io pensando, allora, nunzio fedele il suo Amore, a ragguagliarlo, prima che dalla fede giurata de' Ministri del suo sacro altare nella beata sua grotta si rasapesse, come in quel riverito Santuario, in quell' Olimpo di

(g)] *Vedi* Beatitudine, in quel Monte di vipag. 32. froni, in quell' Orto di delizie, non *Annot.(d)* havea posto (g) piede, ne pur col-

la vanguardia de' suoi timori, l'insolente Tremuoto; onde da quel luogo di Franchigia poter solo sperare impunità di cadute, frale comuni rovine; animandolo col-

Ps. 120. la voce del Salmista. *Leva oculos tuos in Montes, unde veniet auxilium tibi;* e fatto cuore a tale annunzio, ripeteva animato: *si, si, Fulcite, &c.* Si levò Rosalia in piedi da quella Torre di guardia, ove veglia alla di lui difesa; voltò l'arciere suo ciglio all'arrogante Nemico, e le valse di fulmine, che lo conquise; stese il potente suo Braccio, e fù per Palermo uno scudo, che lo difese; sparse colle sue preci al Cielo, sopra il di lui Real Capo, un nembo vittorioso di Fiori, e riuscille una contramina oppor-

tuna

tuna a sventargli la mina nemica sotto de' piedi; effetto delle Fiorite virtù dell' amante Padrona, frutto dell' umilissime suppliche del combattuto Cliente: *Fulcite me, &c.* Non per niente volle fiorire in vita sul Pellegrino, che da Tramontana sorge al bel Palermo; perche mirandolo ella da parte Australe, potesse un giorno in così orribil frangente suggerirgli all' orecchie del cuore: *Veni Auster, perfla hortum meum, & fluant aromata illius.* Deh! combattuta mia Patria, sveglia da Mezo dì un' Eolia d' affetti, e di prighiere, onde stimolata la Primavera de' miei fiori, scorrano dall' alte cime di questo colle, a refocillarti gli smarriti spiriti, più rivi graziosi di mia fragranza: *Veni, veni Auster, &c.* Piegò Palermo a tal dire il cuore, alzò supplichevoli le braccia al Cielo, invio tutto fuoco a quella volta Boreale le voci, *Fulcite, fulcite, &c.*

Cant. 4

10. E Viva Iddio, che non rimase deluso nelle speranze; non tornarono vote in dietro le sue dimande. Dall' Aquilone, onde l'altrui Fortuna, al dire di Geremia

Hier. I. mia, teme ogni male, non vide egli fiatare ogni suo bene? non ne provò salutarì gli effetti? Il combattè il perfido Tremuoto, mà non lo vinse; tentò la di lui costanza, non l'espugnò; venne con lui a cimento, ma si chiarì, che sopra base sì soda fondata una tal Maestà, se soggiace ad urto infolente, non paventa però rovine, precipizio non teme. Si dimenò, si scosse la sua Grandezza, sol per mostrare, ove piegavano i suoi amori verso di Rosalia, non per cadere. Il male gli venne altronde, il rimedio l'ebbe pronto nella Fiorita sua Allieva. Le viscere del Regno, viziate da umori bituminosi e sulfurei, tramandarongli al Capo perniciosi i suoi fumi; vacillò egli perciò, ma colpa altrui; il tenersi saldissimo fu grazia odorosa delle sue Rose, di cui è conosciuto vanto, il porgere al celabro languente vital ristoro, per compartire al rimanente del corpo spiriti, e vita. Vide squarciati in più luoghi i suoi palagi, è vero; ma furon quelle aperture non tanto piaghe scolpitegli nelle viscere dal ferro ostile, quanto

to bocche pierose, spalancate ad implorare soccorso, scclamando cō voci di pietà l' istessi sassi a' sassi del Pellegrino: *Fulcite, fulcite, &c.* Hora però vagliono le rammarginate lor cicatrici di caratteri indelebili a protestare, che: *Firmentum in terra*, arietata da fiere scosse, *in summis Montium*. Vide rovinato, ridotto in polvere talun de' suoi edificii, è vero, ma fù per dargli un saggio del formidabile scempio, fatto dell' Oste trionfatrice sopra altre mura. Se pure dir non vògliamo haver havuto Rosalia bisogno della polvere di quelle poche fabbriche sritolate, per iscrivervi sopra non meno il Fio del di lui Demerito, che la pronta mercè del suo Patrocinio; mentre forse la di lei Patria, per suoi delitti adultera del Santo Amore, meritava le pietre addosso, per restarvi sepolta, ed ella la Fiorita Redentrica si abassò a soprascrivervi col dito di sua Tutela, a dispetto delle accuse, del fremere della Colpa, la sentenza dell' assoluzione dalla Pena. Per ciò il florido rampollo del Verginale suo corpo, reciso dal pedal della vita, si assodò

(b) Vedi
l'Annot.
della pag.
127.

dò in durissimo (b) fasso, per lui preservare dal ridursi in polvere; con sì felice evento, che dove le nostre Gemme più sode, le nostre Agathe, perche malamente fondate in Terreno straniero, non mantennero salde le altrui speranze, a noi l'istessi Fiori, perche ben radicati nel suol natio, riuscirono immobili Colonne di nostre Fortune; ed è del citato Interprete il più strepitoso sfogo di meraviglia; del mio discorso l'ultimo Epifonema; delle glorie di Rosalia il primo vanto; della Felicità di Palermo il sommo pregio: *Fulcite me Floribus. O Columnas admirabiles! O nova fulcra! quomodo Flores Columnæ sunt? quomodo queunt retinere nutantem? Come? in qual maniera? Dicanlo queste mura, e questa Patria; che nelle virtù, negli esempi, nelle preghiere, nell'efficace Tutela delle Rose, e de' Gigli di Rosalia, trovò scampo alla rovina, base al sostegno. Quidni sustineant, quidni sint Columnæ, & quidem adamantinæ, Christi exempla, preces Sanctorum! Hi, bi Flores illi, quibus se anima, dicciam noi, quibus se Panormus petit fulciri.*

II. Dormi dunq; sicuro, o Palermo; chiudi gli occhi al timore, alla paura; il tuo Floripendio, Fiore tutt'occhi, la tua fiorita Protettrice, io dir volli, tien' ella aperte le sue pupille a tua difesa: dormi sì, che nel ferrare tu le tue luci, pur potrai dire per singolar privilegio: *Ego dormio, Cant. 5.*
 & *Cor meum vigilat*; se vegliando alla tua guardia Rosalia, che è il tuo Cuore, farà desso a far sopra di tè la sentinella il tuo Iolozochiel, cioè Fior del Cuore, che sotto candide foglie, nasconde a guisa di cuor' umano, un Cuor di Fiore. Dormi sicuro sì, perche se *Super Virg.* scrisse Servio, *Unusquisq; eo, su- Ec'. 6. mot- per quod jacebat, fultus dicebatur, li suisus* i Fiori, che ti sostentan da base, *Hyacintho.* ti vaglion' anche di fiorito guanciale, ove fuor d'ogni tema prendi riposo. Ti concilierò io il sonno, con del Poeta il canto. *Prop. l. 3.*

Te juvet aeternis positum languere eleg. 3.
corollis;

Et caput in Verna semper habere Rosa.

Ma tu desso ancor vegli! Ah! e come può, Uditori, dormire il nostro affetto, svegliato dalli pungoli

goli di tai favori? Rompan dunque; il silenzio le vostre voci; sprigionate dal petto i vostri giubili, e e in giorno di tanta allegrezza, congratolandoci di nostra buona forte, rendiamo alla comune Liberatrice ossequiose le grazie. Dà fiato al nostro plauso l' Ecclesiastico: *Florete Flores, quasi Liliam, & Eccli. 39. date odorem, & frondete in gratiam; & quasi Rosa, plantata super rivum aquarum, fructificate.* Fiorite sì, belli Gigli, vaghe Rose di celeste Primavera, che dal vostro fiorire trae la vita il verde delle vostre speranze; fiorite, che, voi fiorendo, non mai seccheranno nelle nostre labbra le vostre lodi: *Hi flores illi, quibus se Panormus petat fulciri.* Gridanlo sul Pellegrino le votive tabelle, i splendidi donativi, i non mai stanchi Pellegrinaggi: gridanlo entro il ristretto di queste mura il tripudio, l'amor, le lagrime del Fedelissimo Popolo, la Pompa, la Maestà, il Trionfo di questa riverita Magione; il zelo, e la sollecità cura del Vigilantissimo nostro Prelato; e sopra tutto i voti, e l'inclita Liberalità di un tal Senato, di questi Padri amo-

revo-

revoli della Patria, che vocando gli erarii, per solennizzarne con apparati di Primavera nel più rigido Inverno, con vaghezze di Aprile nel più Brumale Gennajo, le annovali memorie, consagrandovi in tributo, non che le nostre sostanze, ma i nostri cuori, sembra con Echi di giubilo, solo ripetano: *Florete Flores, quasi Liliis, & frondete in gratiam, & quasi Rosa fructificate, che hi Flores illi, quibus se Panormus petit fulciri.* Voi Illustri. Senato, col far mostra palese di vostra Eroica Religione, accrescendo la comune allegrezza colla vostra particolar pietà, più d'ogn' altro tacendo sciamate: *Hi Flores, &c.* Voi che spronando chi corre cogli stimoli del vostro plausibile esempio, fate, che con pompa maggiore si celebrino da noi in quest' oggi *Festa Floraria.* Se Altri in iscioglimento di voto (i) si portò sul Pellegrino a piedi di Rosalia, potè dirsi un Mosè, che orando sul monte impetrava nel Campo al suo Popol vittoria, contro il fiero Nemico, il Terremoto; Voi la fate da invitto Giosuè, mentre nel

(i) Il Duca di Uzeda Vicerè, colla Vite cereina.

(k) *Voto* l'impugnare nel luogo del con-
del Senato, flitto la spada dell' Eucaristico (K)
di com - *Cibo*, gli fate più coraggiosa guer-
municarsi ra con arme corte; giache al dir
ogni anno dell' Anonimo, l' Eucaristia *Gla-*
a gli 11. *dus est, dum hostes ferit, & sternit;*
di Genn. e con loquace silenzio insegnate,
 il miglior mezzo di fermar la ter-
Apud No- ra sotto de' piedi, essere il fortifi-
var. Agn. car colla grazia del Sacramento
Euch. n. la terra del cuore, secondo l'Apo-
 1166. stolo; *Optimum est gratia stabilire*
cor. In riconoscimento di tal fa-
Hebr. 13. vore, non ho altro più acconcio
idest Eu- a nome di tutto il Popolo da
charistia, presentarvi, che un mazzetto di
quæ bona Fiori, colto pur testè col mio
gratia in- dire, dal prato gentile di Rosa-
terpreta- lia: Piccol tributo alla Grandez-
tur. za del vostro merito, Grande alla
 Piccolezza del mio sforzo. Altri
 vi regala co' Fiori all' entrare nel
 Tempio, forse per ispiegare, non
 dover metter piede nelle Basili-
 che, se non Fiorita la Pietà, io
 perche bramo la manteniare Fiori-
 ta anche nel Senatorio vostro
 Palagio, vel' offerisco all' uscire.
Rbè Effum. E se i popoli di Mindanao soglio-
 or. 23. no lettereggiarsi con fascetti di
 Fiori, servendo in essi la variet-
 tà,

tà, la disposizione, i colori di eruditi caratteri, a discifrare gli occulti sensi del cuore, voi in un tal mazzetto, come in una Fiorita Scrittura, potrete leggervi non meno il mio riverente ossequio, che la verità comprovata del mio Assunto: esser la Massima delle Maraviglie Palermitane l'appoggio di sua Real Grandezza su le Rose, ed i Gigli di Rosalia.

L.D.B.V.M.A.S.R.



		Errori	Correzioni
Pag.	Lin.		
12.	ult.	stisciarsi	stisciarsi
14.	17.	e ho	e l'ho
18.	13.	ambeserie	ambascerie
33.	ult.	Sacramento	Sacramentato
62.	8.	penrare	penetrare
84.	4.	luo	fu
88.	22.	di che che	di chi che
91.	22.	fu oruscito	fuoruscito
97.	17.	prescisse	prescrisse
143.	3.	Babale	Babele
ivi	21.	da scongiurar	scongiurar da
146.	13.	d.	di
166.	5.	ingrardirti	ingrandirti.



